Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 19 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 94

ABBONAMENTI

Ai numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Rottura a Parigi

Il delegato del Reich rifiuta di correggere le sue controproposte e di incontrarsi con Parker Gilbert — L'ultima parola di Schacht: Restituiteci le colonie e rivedremo le cifre

Parigi, 18 notte.

La rottura della Conferenza finanziaria è ormai un fatto compiuto.

La riunione odierna del sotto-Comitato Revelstoke indetta ieri nella speranza che potesse servire, grazie al suo carattere di intimità, a determinare un allentamento della tensione prodotta dal «memorandum» tedesco, non ha recato alcun frutto. Ai delegati Moreau, Young, Pirelli, Francqui, Lamont e Kengo-Mori che facevano un ultimo tentativo per indurlo a migliori consigli, Schacht ha ripetuto freddamente che il Reich non può offrire nulla più dei 26 miliardi indicati nel suo «memorandum».

Schacht irremovibile

Gli Alleati gli hanno fatto osservare che la Germania avendo pagato nel 1928 un'annuità di 2 miliardi e mezzo di marchi-oro, senza che il suo credito ne sia rimasto minimamente turbato, il rifiuto di versare d'ora in avanti annuità superiori ad 1 miliardo e 600 milioni e la pretesa di limitare a 37 il numero delle annuità, sono assolutamente ingiustificati non solo in linea di diritto ma anche in linea di fatto. Ma di fronte all'ostinazione del delegato del Reich, il Comitato non ha potuto se non prendere atto dell'inanità delle discussioni e levare la seduta, dichiarando inutile il proseguimento dei negoziati.

Di questo insuccesso verrà reso conto in seduta plenaria e tutto induce a credere che, a meno di una resipiscenza in «extremis», tale seduta segnerà l'aggiornamento «sine die» della Conferenza di Parigi. Non è probabilmente senza rapporto con questa eventualità il fatto che la signora Schacht sia partita sin da oggi alla volta di Berlino.

Queste notizie catastrofiche diffusesi in città nella serata non hanno ancora avuto il tempo di formare oggetto di commento nei circoli politici, ma sin da stamane i giornali, prevedendo l'avvenimento, davano libero sfogo alla collera.

«La Germania — scriveva il redattore diplomatico del *Petit Parisien* — dimenticando completamente le sue responsabilità nella guerra ed i disastri provocati, è giunta oggi a reclamare la soppressione radicale di ogni credito delle riparazioni. E' in questo modo veramente cinico che si interpreta la politica di riavvicinamento inaugurata a Locarno. Lungi dal seguire gli Alleati nel loro tentativo di conciliazione, in questa liquidazione definitiva della guerra, le cui basi furono poste a Ginevra nel settembre scorso, essa sembra voler far loro recitare la parte di zimbello. Sbarazzatasi dei debiti interni col voluto fallimento del marco, essa medita ora di trasportare il carico integrale dei danni di guerra sulle spalle dei contribuenti francesi, inglesi, italiani e belgi. Vi è in questa manovra finanziaria in grande stile qualche cosa di rivoltante e certamente di natura tale da indignare l'opinione pubblica di tutti i Paesi alleati».

«Mantenere inflessibilmente l'occupazione del Reno»

E l'*Echo de Paris* invoca il ritorno puro e semplice all'accordo Dawes:

«Nessuno pensa di accettare le offerte tedesche. Quello che l'America esige dai suoi ex-associati della guerra rappresenta al 5 % un valore attuale di 26 miliardi di marchi ed al 5 ½ % 24 miliardi circa di marchi. A rigore di termini, la somma versata dalla Germania permetterebbe dunque di disinteressare gli Stati Uniti, assicurare il rimborso del prestito Dawes del 1924, pagare le spese degli organismi internazionali e provvedere alle spese dell'Esercito americano di occupazione. Ma la Francia non ritrarrebbe dalla combinazione che il pagamento dei suoi obblighi verso Londra e Washington, di cui i tedeschi si incaricherebbero al posto nostro. Delle nostre pensioni di guerra, che ai termini del Trattato di Versailles essi devono pagare, e per quello che concerne le riparazioni propriamente dette, essa non avrebbe nulla da aspettarsi. Essa non dovrebbe che passare al conto profitti e perdite i 120 miliardi di franchi spesi nelle regioni invase (più di duecento miliardi, se si fa il calcolo al valore reale dei franchi spesi). La nostra condotta è nettamente tracciata: opporci al sabotaggio del piano Dawes e mantenere inflessibilmente l'occupazione del Reno».

Quello che stasera produce nei circoli vicini alla Conferenza l'irritazione più viva è il rifiuto sistematico opposto da Schacht a prendere in considerazione qualunque suggerimento dei creditori diretto a rendere possibile la continuazione dei negoziati. Il delegato tedesco si è rifiutato persino ad un contraddittorio con l'agente generale dei pagamenti Parker Gilbert, convocato stamattina da Owen-Young nel tardo proposito di rimettere la questione nei suoi veri termini, cioè sul terreno della capacità di pagamento effettiva e controllata del Reich.

Sul terreno politico

La sola cosa che gli interlocutori abbiano riuscito a cavare di bocca a Schacht oggi è stato che la Germania potrebbe elevare la cifra delle proprie offerte solo nel caso che gli Alleati fossero disposti ad intavolare seco una discussione nella quale venisse messa sul tappeto la restituzione delle Colonie, la retrocessione del bacino della Sarre, l'evacuazione renana, la soppressione del corridoio polacco e la riduzione delle tariffe doganali. Inutile dire che questo tentativo di Schacht per trasportare l'offensiva sul terreno politico ha trovato immediatamente contro di sè il fronte unico anglo-francese, nessuno di questi due Paesi potendo ammettere la retrocessione delle colonie tedesche.

La rottura della Conferenza crea evidentemente per gli Alleati una situazione sgradevole, e dicendo Alleati pensiamo all'Inghilterra, che si trova alla vigilia delle elezioni, e alla Francia che fra breve dovrà risolvere il grave problema del rimborso dei miliardi degli *stocks* americani, dipendente, come tutti sanno, dalla questione della ratifica degli accordi Mellon-Berenger e quindi da quella delle riparazioni.

C'è chi sostiene che, anche partito Schacht, i delegati alleati debbono continuare a lavorare per conto proprio onde redigere almeno un rapporto finale che collochi il problema delle riparazioni nei suoi giusti termini di fronte all'opinione pubblica. Poincaré dal canto suo si riserva di pronunziare lunedì a Bar-le-Duc un grande discorso sull'argomento per annunziare che la Francia si atterrà senz'altro alla stretta esecuzione del piano Dawes. Ma sono queste magre consolazioni. Purtroppo sappiamo tutti che l'accordo Dawes è ormai moralmente caduto e che alla prima scadenza la Germania invocherà la clausola dei trasferimenti per rifiutarsi a versare la totalità delle annuità previste che l'anno venturo dovrebbero ascendere a 2,570 milioni di marchi-oro. Gli errori imperdonabili nell'impostazione della conferenza cominciano a recare i loro frutti amari.

C. P.

Le impressioni di Berlino prima della rottura

Berlino, 18 notte.

Del bisogno da tempo lungamente diffuso in tutti gli strati dell'opinione tedesca nè soltanto nei ceti economici e finanziari, ma veramente nel sentimento pubblico di tutta la Nazione, di uscire una buona volta in fatto di riparazioni dal mobile oceano senza fondo e senza orizzonti della indeterminatezza per abbordare alla terraferma delle cifre, qualunque esse possano essere, pur che siano finalmente cifre, si ha una prova nell'improvviso senso, che non oseremmo dire di ottimismo, ma che chiameremo quasi di respiro, che si è diffuso oggi in tutti gli ambienti, non appena si sono conosciute le cifre che sarebbero contenute nel memorandum di Schacht in risposta alle proposte alleate.

Senso di respiro abbiamo detto e non già di ottimismo. Chè, anzi, si deve subito notare, per dare al lettore un'idea non fallace della disposizione dell'animo tedesco di fronte alla fase odierna delle trattative parigine, che l'atteggiamento tedesco è ben lontano da un ottimismo illusionario che immagini che le cifre di Schacht possano fare testo e costituire un terreno di incontro. E questa mattina i giornali si sono affrettati senza reticenze a riportare i giudizi respingenti e quasi schernevoli dei giornali parigini i quali dicono abbastanza chiaramente quanto poche siano le possibilità offerte dalle cifre di Schacht.

Finte critiche a Schacht

Inoltre, in merito alle cifre stesse, sarebbe difficile rilevare, nemmeno nei fogli del più facilone e del più frettoloso democratismo, un ottimismo di quello semplicione capace di dichiarare sopportabili le proposte tedesche alle possibilità di pagamento della Germania. Anzi nessun giornale cade in questo errore; tutti, compreso il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung*, notano la gravezza dell'onere proposto da Schacht, sebbene sia tanto lontano tuttavia dalle proposte alleate. Troppo è lo spazio da riempire tra le due posizioni perchè ci possa essere una speranza qualsiasi di riuscire a qualcosa; questa è la nota comune della stampa tedesca anche democratica.

Tuttavia dicevamo che un senso di stabilità e come di terraferma si è diffuso in tutti gli ambienti e ne è un sintomo la ripercussione tonica che se ne è avuta in Borsa dove una ondata vigorosa di rialzo si è subito verificata questa mattina.

Anche un giornale di destra vicino agli ambienti finanziari come il *Boersen Zeitung* nota questo senso ottimista, ma mette in guardia la pubblica opinione davanti alla dura realtà come quella che a Parigi le cifre di Schacht sono ben lontane dall'allontanare o distruggere. Dice il giornale:

«Se le cifre di Schacht hanno provocato a Parigi una vera tempesta di indignazione, in Germania per contro hanno suscitato un ottimismo assolutamente incomprensibile. Tale ottimismo ha avuto le sue ripercussioni tangibili in improvvisi rialzi alla Borsa, determinati da tumultuosi acquisti da parte della speculazione dell'estero e specialmente americana. Bisogna riflettere che la proposta di 1650 milioni annui per 37 anni è per lo meno estremamente preoccupante e piena di pericoli per la Germania. Nessuno saprebbe dire come tali somme potrebbero risultare dall'eccedenza dell'economia tedesca in avvenire. Per il momento non vi è nemmeno lontanamente da pensarvi. Bisogna naturalmente aspettare di conoscere le condizioni concrete che accompagnano le cifre per quanto riguarda le forniture in natura e i trasferimenti. Quello che è certo però, è che nei circoli economici competenti l'offerta di Schacht è dichiarata troppo elevata».

Il giornale dopo avere calcolato a 13 miliardi la differenza tra la proposta alleata e l'offerta tedesca e dopo avere notato che Schacht evidentemente si è ispirato alle semplici cifre dei debiti alleati verso l'America eliminando del tutto dal campo della sua offerta le somme di riparazione che gli alleati pretendono per sè, così continua:

«Ora la posizione della Delegazione tedesca è considerevolmente indebolita giacchè esiste il pericolo che da parte americana venga avanzata una proposta di compromesso o, peggio, il pericolo che l'America, nel caso di piccole riduzioni delle richieste alleate, si metta dalla loro parte rendendo così estremamente più difficile di prima la decisione della Delegazione tedesca».

Notizie sull'atteggiamento dell'America

Il giornale quindi esclude come improbabile e come non corrispondente a quanto finora si sa dell'atteggiamento di Washington una notizia diffusa da parte di ambienti democratici, che cioè l'America sarebbe disposta per facilitare le cose a venire incontro ai suoi debitori con qualche riduzione dei suoi crediti.

Tale notizia è recata dal *Berliner Tageblatt* che la riferisce dal corrispondente del *Times* da Parigi secondo cui la Delegazione americana avrebbe ricevuto da Washington una nota in cui si dice che il Governo americano sarebbe disposto a rinunziare per parte sua al risarcimento delle sue spese di occupazione.

G. P.

Come si svolgerà alla Camera la seduta inaugurale

Roma, 18 notte.

La cerimonia inaugurale della XXVIII Legislatura, cui conferirà eccezionale rilievo politico il discorso della Corona, avrà anche nel suo lato esteriore particolare solennità. Tutte le truppe del presidio e le Camicie Nere agli ordini del generale Giovagnoli, comandante la Divisione di Roma faranno ala al passaggio del corteo reale. Le truppe saranno divise in quattro zone rispettivamente agli ordini dei generali Tonelli, Mulingher, Aymonino e Molzo. I reparti si schiereranno alle ore 8,30 precise con musica e bandiera. Per meglio disciplinare l'affluenza della folla dietro i cordoni d'onore, agli sbocchi delle strade verranno costituiti degli sbarramenti di truppe. In piazza di Montecitorio, presso il monumentale ingresso del Parlamento si troverà schierata una compagnia formata da una centuria di Camicie Nere della 112.a Legione della Milizia, su due manipoli, con la musica della decima zona che renderà gli onori militari all'arrivo dei Sovrani. Alle ore 10, mentre da Monte Mario le artiglierie tireranno a salve e la campana del Campidoglio farà sentire i solenni rintocchi, dal grande ingresso del Palazzo Reale uscirà il corteo della Regina.

Lo smagliante corteo sarà aperto dai corazzieri, cui seguirà la prima carrozza di servizio, il battistrada a cavallo con un altro plotone di corazzieri e la storica berlina reale tirata da sei cavalli con staffieri in parrucca bianca. La Regina sarà accompagnata dalle Principesse reali.

I cortei reali

Pochi minuti dopo l'arrivo del corteo della Regina, dal Palazzo Reale muoverà il corteo del Re il quale sarà accompagnato dal Principe Ereditario che per la prima volta partecipa in forma ufficiale all'inaugurazione della Camera. Le grandi berline di gala saranno scortate dai corazzieri ed a fianco degli sportelli cavalcherà il comandante della Divisione di Roma, generale Giovagnoli, seguito dal suo Stato Maggiore. Il corteggio delle magnifiche berline sarà chiuso da uno squadrone di carabinieri a cavallo della Legione territoriale di Roma. Alle 9,30 partirà da Palazzo Madama in berlina, scortata da carabinieri a cavallo, la rappresentanza ufficiale del Senato che si recherà alla Camera per la grande cerimonia.

Terminata la seduta al Parlamento, primo a rientrare al Quirinale sarà il corteo del Re. Quando i Sovrani saranno alla Reggia, tolti i cordoni, il popolo affluirà in piazza del Quirinale per salutare con una calorosa dimostrazione il Re, la Regina ed il Principe Umberto.

Tutti gli ufficiali dei corpi, reparti, comandi ed uffici della Capitale comunque liberi dal servizio interverranno alla parata.

A Montecitorio intanto sono quasi ultimati i lavori di addobbo dei corridoi e dell'aula. Sull'ingresso principale del palazzo, dal quale entreranno i cortei reali, è stato costruito un baldacchino sormontato dalla corona reale. I corridoi sono stati rivestiti con palme ed altre piante ornamentali. L'aula è stata trasformata per rendere possibile la costruzione del Trono. Il banco della presidenza, quello dei ministri e quello dei sottosegretari sono stati tolti e nello spazio occupato da essi è stato eretto il trono che è sormontato da un ricco baldacchino con corona reale. Ai lati del Trono sono [illegible] poltrone per i principi reali. La Regina — com'è noto — prenderà posto nella tribuna di Corte, insieme alle Principesse ed alle dame di Corte. L'aula presenterà un aspetto veramente imponente. I deputati, i senatori ed i membri del Governo prenderanno posto nei vari settori. Nelle tribune prenderanno posto i senatori non ancora convalidati e gli invitati. Si calcola a circa 450 il numero degli invitati tra i quali 70 appartenenti alle famiglie dei deputati e 70 alle famiglie dei senatori.

La cerimonia si svolgerà nella forma più solenne. Il Re entrerà nell'aula ove già saranno in piedi il Capo del Governo, i Ministri, i deputati ed i senatori e prenderà posto sul Trono. Ai lati della piattaforma del Trono saranno due corazzieri in alta uniforme; un plotone di corazzieri sosterà invece nel salone dei Passi Perduti. Dopo che il Sovrano si sarà seduto sul Trono, il Capo del Governo che sarà ai piedi del Trono stesso si rivolgerà ai senatori e deputati pronunciando la formula: «Onorevoli Senatori e Deputati! Sua Maestà il Re vi invita a sedere».

Poi egli leggerà la formula del giuramento e tutti i deputati per ordine alfabetico giureranno. Quindi il Sovrano pronuncierà il suo discorso.

Si prevede che la cerimonia durerà circa tre quarti d'ora. Dopo la seduta di sabato, la legislatura sarà ufficialmente aperta e la Camera ed il Senato inizieranno i loro lavori.

Deliberazioni del Segretario del Partito

Il Segretario del Partito, esaminata la situazione dei membri del Direttorio e dei membri del Gran Consiglio che rivestivano anche la carica di segretari federali dalla quale si sono dimessi in virtù della incompatibilità col mandato parlamentare, ha deciso che, pur rimanendo fermo il principio che i segretari federali uscenti devono entrare a far parte del nuovo Direttorio federale, si debba fare eccezione per quelli che rivestendo altra carica gerarchicamente superiore a quella di segretario federale non potrebbero evidentemente entrare in sottordine del Direttorio federale senza pregiudizio del prestigio della carica superiore da essi ricoperta.

S. E. Turati, esaminata la situazione della provincia di Enna in seguito alle dimissioni dell'on. Monastra, per l'incompatibilità della carica di segretario federale col mandato parlamentare, ha nominato commissario straordinario della Federazione fascista il camerata Luigi Ranieri. In seguito a ciò il camerata Ranieri ha rassegnato le dimissioni da segretario federale di Catanzaro ed in sua vece è stato nominato il camerata Antonio Loccaso.

Il Duca degli Abruzzi reduce dall'esplorazione dell'Uebi Scebeli

Un cortese colloquio col Principe sul «Francesco Crispi» nel porto di Napoli — Gli scopi della spedizione perfettamente raggiunti — Una carta geografica che era sbagliata — Territori di incomparabile fertilità

(Dal nostro inviato)

NAPOLI, 18 notte.

Oggi, alle ore 15, il Duca degli Abruzzi è arrivato a Napoli sul piroscafo *Francesco Crispi*, proveniente direttamente dalla Somalia.

Come è noto, ai primi dello scorso febbraio il Principe ultimava la sua esplorazione dell'alto corso del fiume Uebi Scebeli, raggiungendo la sua concessione di Giohar. Era partito in dicembre da Diredaua, sulla ferrovia tra la capitale etiopica e Gibuti, con una carovana di muletti e scortato da un presidio etiopico offerto dal Negus Tafari Maconnen. Gli scopi della spedizione erano vasti e complessi. I lettori della *Stampa* ricordano che Luigi di Savoia era ritornato nel novembre scorso ad Addis Abeba, dietro invito dell'imperatrice Zauditù e del Negus reggente, i quali avevano sollecitato il Principe italiano perchè cercasse di risolvere le ultime incognite geografiche dell'Etiopia poco nota se non sconosciuta affatto. Perchè, se è vero che il medio corso del lunghissimo Uebi Scebeli è press'a poco conosciuto (il basso corso svolgendosi in territorio somalico italiano è notissimo e costituisce, con l'irrigazione, la ragione prima della fertilità della plaga settentrionale benadiriana), il «ventaglio» delle branche originarie era per la massima parte inesplorato.

L'invito del Negus

Abbiamo già rilevato a suo tempo la portata della nuova impresa del grande Principe esploratore, e il fatto, unico nella storia delle Potenze europee in Africa, di un sovrano etiopico, noto per lo spirito moderno che ne informa la condotta all'interno e all'estero, che manifesta a un Principe europeo, appartenente alla famiglia regnante di un Paese, dell'Italia infine, che ha con l'Etiopia interessi immensi, il desiderio di ottenerne la collaborazione nell'arduo cammino dell'Abissinia verso l'incivilimento. Il fatto dipese unicamente dalle qualità personali del Duca degli Abruzzi, che durante il suo primo soggiorno ad Addis Abeba aveva assolutamente affascinato la Corte, a cominciare dai suoi personaggi più insigni, l'imperatrice, il Negus e la regina Uizerò Mennen.

Da parecchi anni la Corte di Addis Abeba vagheggiava l'esplorazione del bacino dell'Alto Uebi, del paese così detto degli Arussi, che per essere situato al sud della grande arteria congiungente la capitale con il mare era particolarmente a cuore al nuovo Negus. Egli non aveva tralasciato di esternare ai migliori tra i nostri africanisti la speranza di ottenere dagli italiani «le carte dell'Alto Uebi», come i suoi predecessori ebbero quelle di altre regioni di ogni parte dell'Impero da altri italiani gloriosi. Molte difficoltà di ogni sorta si frapponevano alla esplorazione sistematica dell'immenso «ventaglio» e soprattutto era necessario affrontare l'impresa con grandi mezzi, penetrando fra mezzo alle popolazioni meno note di Etiopia (gli Arussi e gli Ogaden).

La visione e il piano del Principe

La Società Geografica Italiana, conscia dell'importanza di svelare questo ultimo mistero stendentesi al nord della Somalia, meditò pure in varie riprese l'invio di valenti esploratori disposti a seguire le orme di Bottego e di Sacconi. Questi fu il primo ad avvicinarsi alle sorgenti «est» dello Uebi, mentre il primo che vide le sorgenti «ovest» fu il conte Colli di Felizzano, che nel 1903, reggendo la nostra Legazione presso Menelik, si avventurò con una piccola scorta nel paese dei Sidamo, scoprendole a 2903 metri di altezza. Fino alla odierna spedizione di Luigi di Savoia nessun europeo, se si eccettuano Sacconi e il marchese Dubourg De Bozas, che sfiorò nel 1900 il territorio degli Arussi, ha potuto, se non percorrere, allargare le conoscenze dell'alto bacino dello Uebi. Sacconi cadde vittima del fanatismo degli Arussi e De Bozas riconobbe molto imprecisamente una sola branca del fiume. Altri, come il colonnello Citerni, il Candeo, il conte Baudi Di Vesme e il conte Cabutti Di Bestagno ebbero tutti come direttrice del loro cammino l'Uebi a occidente — da non confondersi con l'Uebi Scebeli — cioè visitarono il paese dei Borana (bacino del Giuba).

Alla fine della grande guerra la Società Geografica progettava una esplorazione delle branche dell'Alto Uebi, della quale avrebbe dovuto essere capo l'ex-governatore dell'Eritrea sen. Gasperini; ma per varie ragioni l'impresa fu procrastinata e doveva toccare al Duca degli Abruzzi di realizzarla. Egli considerava il problema della completa conoscenza dello Uebi come essenziale per la colonia benadiriana.

Come tutti sanno, le piantagioni cotoniere stabilite dal Duca a Giohar prosperano per virtù dello Uebi e delle colonizzazioni che ne derivano. Sono ancora nella memoria dei coloni benadiriani i disastri provocati dalle piene improvvise dello Uebi Scebeli. Era dunque tra l'altro necessario conoscere bene il regime dello Uebi, così intimamente legato alla prosperità del Benadir, stabilendo un controllo delle piene. La spedizione quindi, oltre al grande interesse geografico generale evidentissimo, ne aveva un altro che stava particolarmente a cuore al Principe pioniere: la messa in valore del basso corso del fiume. Vi era inoltre nei presumibili desideri del Duca degli Abruzzi di popolarizzare tra le genti d'oltre confine la grande opera italiana di valorizzazione del Benadir, cercando di attirarvi mano d'opera indigena, che non abbonda nella nostra Colonia, come è pure scarsa in tutte le colonie del centro africano.

Un colloquio cortese

Ho voluto interrompere il mio viaggio nel territorio dell'Africa Centrale e precedere il principe Luigi di Savoia al suo arrivo e raccogliere qualche impressione su questa sua impresa e, per tentare di riuscirvi almeno in parte, poichè prevedevo nel Principe un grande riserbo motivato da ragioni politiche delicate, mi sono rivolto alla cortesia del comandante Bertoni che, con quella gentilezza che è dote squisita degli ufficiali della Marina Italiana, mi ha consentito di raggiungere, in un motoscafo della Capitaneria, il *Francesco Crispi* prima che la bellissima nave attraccasse alla banchina del porto. Ma, giunto presso il Duca — il quale appoggiato alla balaustra della nave, contemplava il magnifico spettacolo del golfo — un ufficiale che lo accompagnava mi comunicava da parte sua la assoluta e inflessibile decisione del Principe di non dire una parola sulla spedizione a chicchessia, almeno fino a che Sua Altezza non avrà comunicato la sua relazione al Capo del Governo. Ebbi il coraggio di insistere, non per ottenere qualsiasi ombra di intervista, ma soltanto per pregare il Principe di permettermi di salutarlo.

Luigi di Savoia me lo consentì, di modo che mi è stato possibile presentargli i miei omaggi e accennargli al mio viaggio al Nilo e ai Grandi Laghi. La conversazione scivolò sugli immensi progressi compiuti dagli inglesi con l'irrigazione del Gezira sudanese, e io azzardo:

— Non pensa Vostra Altezza che si potrà un giorno fare una simile cosa anche nel lungo il Giuba?

— Certamente. Ma bisognerebbe ci cascassero dal cielo quei 1400 milioni necessari a gettare lo sbarramento su quel gran fiume, irrigando la piana che esso attraversa...

Osservo intanto che l'aspetto del Principe è assai florido. Egli non mostra nessuna traccia della malattia che lo colse durante l'esplorazione, malattia durata quasi un mese e che, da notizie apprese durante il mio viaggio di ritorno, aveva tenuta in ansia la Corte etiopica, che a varie riprese spedì parecchi corrieri per avere notizie.

— Vedo con immenso piacere — dico — che Vostra Altezza sta benissimo...

— E io vedo — risponde il Duca — che lei è incorreggibile a voler fare il giornalista... Glielo ripeto, sulla spedizione non posso assolutamente dirle nulla! Tutto quello che posso dirle è che l'Africa è per me straordinariamente salutare...

La spedizione ha raggiunto tutti i suoi scopi

Ed ecco perchè oggi sono costretto ad offrire ai miei lettori quelle poche e frammentarie notizie che ho raccolto nella mia breve fermata a Mogadiscio, avvenuta mentre Sua Altezza arrivava in colonia. Speravo di integrarle con dei dettagli più precisi, che sin da il Duca degli Abruzzi avrebbe potuto indicarmi; ma debbo candidamente confessare che non vi sono riuscito. Anche la speranza di ottenere qualche ragguaglio dalle persone che hanno accompagnato Sua Altezza alla spedizione è andata delusa. Il Principe è arrivato a Napoli solo. I suoi compagni, vale a dire il dottor Basile, il dottor Ticher, il topografo Palazzolo, il radiotelegrafista Angeli e il professor Cerulli, specialista nelle lingue «galla», sono già ritornati in Italia un mese fa e, benchè si trovassero sulla banchina ad accogliere il loro illustre Capo, si sono mostrati in materia ancora più muti di lui.

Posso dunque innanzi tutto affermare — e questo farà piacere a tutti gli italiani — che la spedizione ha raggiunto tutti gli scopi che si era proposti. Sua Altezza ha non solamente riconosciuto «interamente» il corso del Giuba, ma ha potuto constatare che le carte del corso del ramo principale del Giuba (quello che ha origine a est, detto Harrar) attualmente esistenti e basate su pretesi itinerari del francese De Bozas, sono completamente errate.

Uno fra gli episodi più significativi della esplorazione è stato lo spontaneo omaggio reso al Principe dalle popolazioni Ogaden e Somale, che abitano in territorio etiopico, a cavallo e a oriente dello Uebi. Gli Ogaden sono mussulmani. Essi hanno veduto con immensa gioia l'arrivo tra essi del principe italiano. Malgrado il riserbo mantenuto dai componenti della spedizione sugli episodi più salienti che l'hanno caratterizzata, si è sparsa in tutto il Benadir la notizia che S. A. R. e i suoi compagni hanno varcato il confine letteralmente entusiasti della bellezza, della fertilità e ricchezza del bacino dello Uebi Scebeli. Si sapeva che le regioni della Etiopia Meridionale gareggiano in splendore di aspetti, bontà e mitezza di clima, varietà e ricchezza di prodotti, con il Kenia, ma la conoscenza diretta del territorio ha superato ogni previsione.

Una nuova esplorazione?

Circa gli studi della spedizione intorno al regime del fiume, essi sono stati definitivi. E' stato cioè fissato il punto che converrebbe controllare e del quale naturalmente bisognerà tener conto in una eventuale delimitazione della frontiera, per non correre il rischio che altri se lo accaparrino. Come si sa, in questi ultimi tempi all'azione ad Addis Abeba delle Potenze, che hanno colonie confinanti con l'Etiopia, è venuta ad aggiungersi quella del Nord America, che pare intenzionata a profondere con i suoi dollari il dinamismo delle iniziative «yankee», le quali, come tutti sanno, sono irresistibili. Poche parole. Risulta fin da ora che l'opera del Duca in questa spedizione è stata capitale sotto tutti gli aspetti, e basta avere una nozione anche sommaria degli eventi che si vanno preparando sul vasto scacchiere dell'Africa Orientale, per comprenderlo. Infatti non è mancato un tentativo da parte di uno dei nostri rivali, per cercare di attenuare i risultati superlativi della spedizione italiana, ma tale tentativo è miseramente fallito.

Come conseguenza di tutte le constatazioni della spedizione, correva voce al Benadir che il Principe, appena arrivato a Giohar, avesse manifestato il proposito di intraprendere entro un breve spazio di tempo, una novella esplorazione, che avrebbe come direttrice principale il corso dello Uebi, e in generale le branche che formano il Giuba (il Giuba è formato dallo Uebi, dal Ganale Doria e dal Daua, che scorrono tutti nel territorio dei Borana a oriente del paese degli Arussi e degli Ogaden).

Episodi

Un atto di generosità di Sua Altezza, connesso alla presente spedizione, e che ha avuto larghissima eco in tutti i paesi dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso, è stato il sontuoso regalo da lui elargito alla scorta abissina che l'accompagnò durante l'esplorazione. Tale scorta era comandata da un capo etiopico, specialmente caro al Negus Tafari, e composta di 150 uomini. Ciascuno di questi ricevette mille talleri di argento e il capo ebbe lo splendido dono di un fucile principesco.

Un altro episodio di dominio pubblico al Benadir, fu una specie di trafugamento del materiale geografico della spedizione (itinerari, scarpe, libri, rilievi fotografici, notizie di indole biologica, ecc.) avvenuto prima che la carovana del Principe toccasse il confine della Somalia. Pare che cotesto materiale, evidentemente prezioso, o, meglio, che una cassetta che lo conteneva, sia sparita di sotto la tenda medesima del Principe; ma poche ore dopo, la cassetta fu ritrovata intatta.

E' superfluo accennare che Sua Altezza ha riportato dalla spedizione un materiale completo non solo di conoscenze geografiche, ma anche campionari della fauna e della flora del bacino dell'Alto Uebi. Infatti la preoccupazione principale del Principe, appena arrivato, fu di provvedere allo sbarco del materiale portato da lui sulla *Francesco Crispi*.

Una signora inglese proveniente dal Kenia, che ha fatto il viaggio su questa nave, pretende di avere raccolto parola per parola tutto quello che il Duca degli Abruzzi avrebbe detto della sua spedizione durante la non breve navigazione da Mogadiscio (quindici giorni); ma tutti i passeggeri sono d'accordo nel dichiarare che questa volta Luigi di Savoia ha battuto il «record» del silenzio. Egli è rimasto, per la massima parte del viaggio, nel suo appartamento assorto nel lavoro.

Tra le autorità convenute allo sbarco ad ossequiarlo, ho notato il marchese Negrotto Cambiaso, consigliere delegato della S.A.I.S., cioè della società coloniera benadiriana, l'ammiraglio Nicastro comandante del Basso Tirreno, S. E. l'ammiraglio Solari regio commissario del porto, il direttore generale della Compagnia Transatlantica ing. Barenghi, e il notissimo africanista generale medico Anarratone, che è sulle mosse per ripartire per l'ennesima volta per l'Etiopia.

Il generale Anarratone mi ha suggerito una osservazione:

«L'avvenire è là — ha detto il gagliardo generale che vanta trentacinque anni di vita africana. — Il domani nostro è là, in Africa! E' per questo che S. A. Luigi di Savoia è oggi l'interprete e il rappresentante in Africa dell'istinto della nostra razza che l'ha guidato, sorretto e fatto trionfare».

Arnaldo Cipolla.

La festa del Lavoro

Austere e solenni cerimonie

L'adunata degli avanguardisti a Roma

Roma, 18 notte.

Le cerimonie per la celebrazione del Natale di Roma e della festa del Lavoro si preannunciano quanto mai solenni ed austere. Abbiamo nei giorni scorsi reso noto il programma delle Confederazioni sindacali fasciste e del Partito e sono egualmente note le disposizioni per la leva fascista.

Il manifesto degli industriali

La Confederazione fascista dell'Industria italiana ha diramato, intanto, il seguente manifesto:

«*Industriali!* L'Italia fascista vindice dell'antica e della nuova grandezza celebra nel Natale di Roma la più silenziosa delle virtù, la virtù del lavoro. La celebrazione avviene nell'unità degli spiriti, nella concordia dei propositi, nell'armonia del sistema corporativo che il Regime ha dato all'Italia e che il Plebiscito recente ha dimostrato saldamente e profondamente radicati nell'animo vibrante del Paese.

«*Industriali!* Se anche aspra e talvolta in condizioni difficili di natura e di tempo è la fatica di chi costruisce le grandi opere come quella di chi si logora nei lavori più ignoti e più nascosti, voi potete, industriali, volgere serenamente lo sguardo al cammino percorso. Ma la mèta non è raggiunta. Le difficoltà incontrate, gli ostacoli superati, le lotte vinte sono appena ponti gettati per la marcia verso l'avvenire. Creare e progredire è ancora compito vostro ed è compito che chiede tutto il vostro ingegno, la vostra iniziativa, la vostra audacia, la vostra perseveranza; lo richiede specialmente per quella che è la necessità più urgente della nostra economia nazionale: portare fuori dei nostri confini sui nuovi mercati i prodotti delle vostre officine. Il Fascismo ha dato un contenuto, uno scopo, una garanzia agli sforzi industriali ed alla vita collettiva. Ciò agevola l'opera, ma ciò accresce anche giorno per giorno i vostri doveri.

«*Industriali!* Nel silenzio delle macchine e delle sirene, pausa di un attimo nella giornata febbrile, la Confederazione generale fascista dell'industria italiana saluta i gagliardetti delle sue 160 Organizzazioni territoriali e nazionali e saluta in tutti voi, industriali piccoli e grandi, dirigenti ed artigiani, il vostro lavoro e la vostra saldezza. E' vostra sicura interprete ripete oggi il giuramento di fedeltà al Duce nel nome del Re e per le fortune d'Italia.

«Il presidente generale: *Antonio Stefano Benni* - Il segretario generale: *Gino Olivetti*».

Il concentramento degli avanguardisti

Nella giornata di domani cominceranno ad affluire alla capitale le squadre partecipanti al primo concorso nazionale *Dux*, costituite di 15.000 Avanguardisti provenienti da ogni Provincia della Penisola. Giungeranno inoltre dodici musiche di avanguardisti e 520 labari rappresentanti tutte le regioni e mille tamburini.

Sono già arrivati a Roma gli ufficiali designati a comandare le Legioni di formazione che saranno accampate nell'Ippodromo dei Parioli, dove sorge il campo *Dux*. Essi sono stati convocati a rapporto alla presidenza centrale dell'Opera ed hanno preso cognizione del campo e dei compiti che sono stati loro assegnati. Le gare avranno inizio il 22 corrente e si svolgeranno allo stadio del Partito, all'Ippodromo di Villa Glori e alla Farnesina. Le varie giurie sono composte di 500 giurati scelti fra gli ufficiali dell'Esercito, della Milizia e insegnanti di educazione fisica.

Intanto la presidenza ha già provveduto per una conveniente sistemazione del campo e di attendamento. Sono stati definiti ed approntati all'uopo tutti i necessari servizi di vettovagliamento, igienici, sanitari, postali, telefonici, di cinematografia, ecc. Gli avanguardisti provenienti dalle varie provincie sono stati raggruppati in dieci Legioni nell'ordine sotto indicato:

I.a Legione, comandata dal centurione Vallocchia Guido, comprende le squadre dell'Emilia-Romagna;

II.a Legione, comandata dal centurione Lopresti Umberto, comprende le squadre della Sicilia;

III.a Legione, comandata dal centurione Foriani Giovanni, comprende le squadre della Venezia Giulia, Tridentina e dell'Umbria;

IV.a Legione, comandata dal centurione Lettieri Giov. Battista, comprende le squadre delle Puglie;

V.a Legione, comandata dal centurione Saporiti Pietro, comprende le squadre della Toscana e della Liguria;

VI.a Legione, comandata dal centurione Galeotti Andrea, comprende le squadre della Lombardia;

VII.a Legione, comandata dal centurione Rossi Giuseppe, comprende le squadre del Piemonte e degli Abruzzi e Molise;

VIII.a Legione comandante Mazzini Giuseppe, comprende le squadre delle Marche e Campania;

IX.a Legione, comandata dal centurione Giorgi Pietro, comprende le squadre del Veneto;

X.a Legione, comandata da D'Alessandro Italo, comprende le Calabrie e Decimo.

Dal pomeriggio di domani fino al 21 corrente il campo rimane aperto al pubblico.

Oltre 3500 tende ricoprono il vasto terreno per una estensione di 24 ettari. Le tende sono allineate su file di 25 per ciascuna, ogni fila raccoglierà una Centuria. Alla testa la bianca tenda del comandante di centuria. Le tende sono perfettamente costruite, allineate spaziate nei singoli gruppi di Centuria e fra un gruppo e l'altro così da lasciare in mezzo come una specie di largo viale. Uno spazio maggiore divide il campo in gruppi di dieci Centurie.

Di fronte all'accampamento sta sorgendo un'alta e massiccia impalcatura in legno. E' il podio dall'alto del quale il Duce parlerà ai 15 mila avanguardisti. Si chiamerà il «podio Mussolini». Lo ha disegnato l'architetto Del Debbio, seguendo fedelmente un'idea fornitagli dallo stesso presidente dell'Opera nazionale Balilla.

Un martirio a buon mercato

Ogni tanto, da qualche anno a questa parte, si dà un fatto, o meglio un curioso spettacolo, che presta argomento a discussioni, conferenze, inchieste, campagne giornalistiche e altre cose del genere. Accade cioè che tutti coloro, i quali si proclamano, assumendo gli atteggiamenti più adatti a un simile «ruolo», apostoli e martiri della cultura italiana, e intemerati difensori della vita dello spirito, annusato il momento propizio, si passano la parola, stampano delle circolari, ammaestrano e reclutano scrittori e oratori, si muniscono di commendatizie autorevoli, e dànno fiato, tutti insieme, alle loro trombe. Allora tutta l'Italia è percossa dal fragore delle loro proteste, concioni, lamenti e invettive. Un inevitabile Comitato si riunisce, lancia un proclama e fa l'appello: da ogni città sbucano, con fiero cipiglio, con magnanima collera, con spirito bellicoso, gli aderenti e i simpatizzanti; dalle provincie, i soliti ignoti s'accodano; agli editori di grido, agli autori di fama, fanno eco i più piccini, gli editori di se stessi, gli scribacchini, i grafomani, i dilettanti; alle riviste e ai giornali di grossa tiratura, le meschine esibizioni di miseria spirituale, che pullulano qua e là, coi più stravaganti programmi e con la più goffa presunzione, sotto forma di carta stampata. Peretola s'allea con Milano, Roccacannuccia con Firenze; i tamburi rullano, il fracasso è assordante. Dal coro confuso, dalle vociferazioni, dagli alti lai, s'intende bene soltanto un'unica, una grande, una terribile accusa, che investe in pieno tutto il popolo italiano: non si legge più, la cultura è trascurata, lo spirito negletto. E' una vergogna, un'infamia, una mostruosità. Urge un rimedio, e siamo tutti morti. Che vale dunque esistere, che vale costruire una poderosa ossatura politica e sociale alla nostra nazione, se questa esistenza è soltanto materiale, se da questa ossatura non fiorisce quella vita intellettuale, che sola può dare ai popoli una funzione nel mondo, un posto glorioso nella storia?

L'accusa, come si vede, non è trascurabile. La periodicità, con la quale viene formulata, minaccia di farla diventare un luogo comune, una verità pacifica. Editori e autori già si vedono coronati dell'aureola del martirio. Provate ad avvicinarli, di grazia: vi verrebbe voglia di far loro l'elemosina, tanti e così commoventi sono i sospiri onde infiorano il racconto della loro «via crucis» e del loro sacrificio. Vi verrebbe la stessa voglia di Nerone, per poter punire, mozzandogli il testone inutile, questo ingrato e perfido popolo.

Ma se i clamori non tolgono la possibilità di ragionare tranquillamente, e se si voglia davvero accertarsi della sostanza della questione, mi fa l'effetto che gran parte delle accuse diventino calunnie — come si suol dire — belle e buone; e che se una palma di martirio sia per essere assegnata, ne debba essere onorato piuttosto il pubblico dei lettori, che ogni anno si vedono capitar fra le mani libri senza sugo, pessimamente stampati, e presentati con un cattivo gusto da far inorridire. Gli zelanti attori del processo contro la pretesa indifferenza del pubblico verso la produzione contemporanea in Italia, dovrebbero, a parer mio, compiacersi, prima, di apparire come «convenuti», e di rispondere alle accuse che implicitamente, se pure senza clamori, son contenute nell'astinenza dei lettori.

Coloro che propinano quintali di carta stampata, e si lamentano quando se la vedon ritornare come carta da macero, si dovrebbero anzi tutto persuadere che, per far legger di più, si deve stampare di meno. Non si capisce perchè alla gente si debba infligger la fatica di scegliere il buono dal cattivo, specialmente quando il buono si va facendo, se non sempre più raro, senza dubbio sempre più poco, quantitativamente, rispetto al cattivo. Un editore che per un libro discreto, ne pubblichi dieci mediocri e venti pessimi, si merita d'andare alla balbduola, ed è fra i maggiori responsabili della situazione lamentata. Nè vale a suo discarico il fatto, che non si scrivono tutti i giorni e talvolta nemmeno tutti gli anni, opere veramente degne per pregi intrinseci, per eccellenza di contenuto; perchè non è detto che si debba propinare al pubblico soltanto la cosidetta novità, il nuovo per il nuovo, ma è compito e dovere dell'editore render nuovo il vecchio, che lo meriti, e così anzi si parrà la sua nobilitate, e si esplicherà la sua delicata, altissima funzione di custode e di diffusore del grande patrimonio intellettuale, che è frutto di secoli e nel quale consiste il vero cibo per la cultura d'un popolo. Quando ci si accorge che di numerose opere di prim'ordine mancano in commercio i volumi, toccherebbe agli editori arrossire fino alle punte dei capelli. E trascuriamo, non per una loro irrilevanza, ma perchè occorrerebbe un esame esteso e approfondito, le altre questioni inerenti alla veste editoriale, al gusto tipografico, al prezzo, ai sistemi di diffusione. Trascuriamo tutto questo, e non facciamo neppur cenno di certa deplorevole attività mirante a costituire un mostruoso sistema dove arte e speculazione, idealità e affarismo vengono sconciamente confusi in modo da giustificare in pieno il disgusto e l'ostilità del pubblico. Vogliamo piuttosto rilevare un fatto la cui influenza nell'argomento ci sembra notevolissima.

Non è nelle nostre intenzioni difendere coloro che non leggono, ma piuttosto coloro che diffidano della produzione contemporanea. Il desiderio d'un immediato successo e di una immediata diffusione d'un libro rivela piuttosto un intento commerciale che non quello di conseguire una concreta e duratura vittoria nel campo dello spirito; comunque, non dovrebbe trasformarsi in quell'incubo e in quella ossessione che è facile avvertire nei produttori di cose letterarie, e che non di rado ne turba e ne pregiudica le migliori possibilità. Al contrario, il riserbo da parte del pubblico, dovrebbe costituire, così per gli scrittori come per gli editori, un sintomo, un monito e un'indicazione. Una nazione, un popolo vivente, operante, vuol trovare nelle opere dell'ingegno, l'espressione e la interpretazione appunto della sua vita, insomma sè stesso. Vuole che l'arte gli sveli l'anima sua, la sua realtà più profonda, le crisi, le passioni gli atteggiamenti, i problemi attuali. Vuole nell'arte la vita, vuol vivere, esso stesso, nell'arte, attraverso il prodigio della creazione spirituale. Cerca nell'arte l'umanità, filtrata dalla personalità superiore dell'artista, cerca la poesia della sua stessa esistenza, delle sue vicende, dei suoi giorni, una gioia che ne elevi il tono degli avvenimenti, un po' d'eternità per le sue piccole cose caduche.

Quanti, fra coloro che scrivono e che pure si preoccupano di corrispondere a tanti precetti d'estetiche passeggere, capricciose e artificiose, rispondono o cercano di rispondere a questo dovere d'umanità, che è poi la ragione profonda e insieme l'altissima mira dell'opera d'arte? E quanti lo intendono? Perchè accusare di incomprensione, d'indifferenza, d'ostilità, un popolo intero, quando sono gli stessi accusatori quelli che non lo conoscono?

Questo diciamo, beninteso, di sfuggita, quanto basti per suggerire, ai martiri a buon mercato, di cambiar tono e di non insistere troppo su certi atteggiamenti, se non vogliono finire martiri assolutamente gratuiti.

Mino Maccari.

Le Isole delle Acque Verdi

Il piroscafo che fa servizio, mare permettendo, due volte la settimana per le Tremiti, dà fondo davanti ad ogni rada dei paesi costieri da Manfredonia a Rodi, sollecitando colla sirena i barcaiuoli.

Li sollecita specialmente il sabato mattina, perchè in quel giorno il piroscafo «Epiro» rientra a Bari, sua sede, dove l'equipaggio passa la sera di sabato e la domenica in famiglia. Non gli si può far carico d'aver fretta; non si può far torto ai barcaiuoli di stare all'orario; e allora, dopo mattutine zufolate, che sveglian tutti gli echi delle pinete sopra San Menaio, e delle rupi di Peschici, e delle radi ampie di Vieste, avvengono sotto bordo bellissime contestazioni in lingua pugliese, che mi pare molto adatta a distinguere, sottilizzare, disputare e pungere, tanto nei baresi dell'«Epiro» quanto nei rivieraschi delle barche. Sola differenza l'accento, che è netto e sobrio quello dei garganici, quanto quello dei baresi è vocalizzante e spampanato.

Intanto passeggieri e carico s'imbarcano e sbarcano e la partenza rassetta i contendenti.

Ma questo succede al ritorno. L'arrivo alle Tremiti avviene per l'ora del tramonto.

E' noto che fin dai tempi dei Borboni esse furono adibite a luogo di relegazione e confino. Sul piroscafo «Epiro» s'incontran sempre dei coatti in traduzione, ai quali, come son tolte durante la navigazione le manette, è cosa un po' di quella confidenza che il popolo non nega a coloro che, purgando essi la pena del malfatto, non è nostro compito giudicare. Cordialità e confidenza lontanissima da ogni umanitarismo sentimentale di qualunque sorta; che provengono, più che da ispirazione, dalle «opere della misericordia»; e che il popolo nostro, profondo nella rettitudine del suo buon senso, ricava da un antico e sanissimo concetto della pena purgata.

Quando, come capita, il coatto, excarcerato o magari ex-galeotto, sia un gioviale compare, e il mare sia calmo, allora fra mastale, mercanti di pesce e contadini che popolano generalmente la *Terza* dell'«Epiro», e coatti benevolmente sorvegliati, senza confidenze per altro! dai carabinieri, allora il gioviale coatto è capace di farsi il divertimento della traversata.

Quando poi riprende le manette all'arrivo, cambia faccia e non è più lo stesso uomo, si conosce, nè per sè nè per gli altri. Io non ho mai ricevute le manette (è una cosa che può benissimo capitare), ma tutti mi dicono, quelli che le han provate, che per capire bisogna provare.

Mi ricordo che all'imbarco un ammanettato scivolò sui gradini del molo di Rodi, e battè duramente, senza potersi aiutare colle mani, l'osso sacro sul calcestruzzo. Era un giovinastro pieno di sangue, se fosse stato libero, chi sa qual impeto d'imprecazioni avrebbe avuto il suo sfogo. Invece si rialzò più presto che potè, guardò il gradino dove aveva battuto, non lievemente, e gli vidi la faccia di colui che deve sempre tacere, di quello che il torto è sempre suo: faccia di protervia invilita.

Dopo un paio d'ore scarse di traversata, il paese attorno alle Tremiti, già ben chiare e rilevate sull'orizzonte, il fatto per cui su tutta la costa si dica appunto, per dire andar coatto: esser mandato alle acque verdi.

* * *

San Nicola, San Domino e Capperara, cogli scogli del Cretaccio e della Vecchia, il gruppo principale di quell'unico arcipelago della costa italiana in Adriatico, si offrono allo sguardo unite e raccolte attorno al seno d'acqua che fa golfo e porto naturale fra San Domino, San Nicola e il Cretaccio. Di lontano paiono anzi una sola schiena collinosa. A tutte le ore del giorno, ma sopra tutto quando il sole tramonta, e all'occhio di chi vi naviga da levante, le acque intorno e davanti le Tremiti appaiono verdi, non del verde che si vede sul mare alla superficie specialmente all'alba, ma d'un singolare verde, che par venuto dal fondo. Tutto lo spessore del mare par che sia verde; i colori del tramonto, vittoriosi e cangianti in cielo e sui monti del Gargano a poppavia e sulla costa d'Italia e sul lontano Appennino, quando è chiaro, e sul mare ovunque sia negli altri punti, lì di prua sulle acque delle isole perdono la partita, spariscono in quel color di smeraldo, che di tutti gli splendori del tramonto, lungi da smarzarsi, prende foga, lucentezza, profondità, quasi che se ne nutra.

Su quell'acqua posano, radono, volteggiano stormi numerosissimi di gabbiani, che, nel venir meno del sole e nello scomporsi crepuscolare della luce in colori, paiono neri.

Sono i compagni di Diomede, poichè quando l'eroe, che sarebbe stato il primo dei greci se lo scettro non fosse stato di Agamennone e la gloria di Achille, venne a compiere il suo fato in Apulia, i compagni lo seppellirono in queste isole, e furon mutati dagli dei in gabbiani, che le amano e non le abbandonarono più.

E' una di quelle leggende che sapevan trovare i greci, ma, se ti capita l'occasione, lettore mio, non perderla di visitare le isole Tremiti; e mi ringrazierai.

* * *

E' buona regola, nel visitare i paesi, far in modo che resti voglia di tornarci. Siccome il piroscafo arriva per l'ora del crepuscolo e riparte innanzi l'alba, posso ben dire d'averla seguita questa regola; e che mi sia rimasta voglia di tornarci si spiega.

Tanto più, se vi dico che l'isola di San Nicola è una sorprendente e solenne cosa. Figuratevi una scogliera ardita tutta cinta di fortificazioni assai ben conservate. Si sale per un sentiero e per alcune scale difese da muri e da ridotte, e comandate dagli spalti del gran castello. In pochi luoghi ho sentito che cosa fosse un «bello e forte arnese» di guerra, come laggiù. Era un'abbazia benedettina, e dicesi che i frati ci si trovassero così bene e animosamente a battagliar coi mori, coi saraceni e coi dalmati scorridori del mare, che finirono per farsi molto più guerrieri che monaci, tanto che nel Duecento il papa li sostituì coi cistercensi. A questi seguirono i canonici lateranensi, che respinsero nel 1567 la flotta di Solimano II. Dentro la cerchia prima delle mura, in un ripiano, c'è lo squallido villaggio delle casamatte, che dànno alloggio a pian terreno agli abitanti borghesi dell'isola, pescatori, commercianti, appaltatori, e al primo piano ai coatti. I quali passeggiavano negli spiazzi, chiacchierando.

Io, accompagnato dal figlio del cav. Russo, ragguardevole cittadino di Rodi e mio cortesissimo ospite, e dal signor Raffaele Santoro, di San Nicola, badavo a salire in fretta al corpo centrale della fortezza, dov'è il convento e la chiesa. E giunsi appena in tempo per ammirare cogli ultimi bagliori del giorno quel limpido e prezioso esemplare di architettura del primo Rinascimento, che è la facciata di Santa Maria. Non mi rincresce della breve luce, perchè questa brevità di tempo aggiunta alla sorpresa dispose l'animo mio ad accogliere con una specie di appello festoso e tripudiante la ricca gentilezza e grazia toscana di quel portale e della facciata.

Vi si scorgono i segni di cannonate inglesi durante le guerre napoleoniche. Dopo, San Nicola ha subìto qualche tentativo di aeroplani austriaci; e ora una pace stupenda scendeva colla notte sull'isola monastica e guerriera.

Il parroco fu tanto cortese da aprirmi la chiesa, e visitai il bellissimo e fastoso pavimento a mosaico, alcune opere insigni di legno e di pittura, e la mummia del Beato Tobia, protettore dei pescatori tremitani, a cui essi attribuiscono la grazia particolare di non perderne mai uno in mare, — tutto a lume di candela, come pure i refettori, i dormitori e i lunghi corridoi dei frati, dove ha sede la direzione della colonia penale.

In un torrione di Carlo II d'Angiò — poichè in questa fortezza han lavorato, si può dire, tutte le dinastie del Regno — certi coatti bandisti si esercitavano e provavano musica. Tornati che fummo sullo spiazzo fra le caserme, era l'ora della ritirata, e sentii parlare il patrio dialetto. Eron certi bolognesi, ladri ed allegri, mi fu detto, i quali si rivolgevano motti «che il tacere è bello». Ebbi la tentazione, lo confesso, di dire: «O bolognesi, io sono della vostra terra». — ma poi mi trattenni per varie ragioni, ed anche perchè non mi facesser sussurare dietro le spalle nel buio qualcuno di quei patrii motti e suoni sconci.

All'ospitalità nei paesi garganici non è dato nè permesso sottrarsi e il signor Santoro ci diede da cena e ci fece gradissima compagnia fino alla mezzanotte e all'imbarco, raccontando qual'è la strana vita dei coatti e dei borghesi nella colonia (San Domino è coltivata dai coatti ed assai fertile), e parlandoci dei suoi figli pescatori ed abilissimi nuotatori. Aggiungasi che il vino delle Tremiti, dono del sasso e del mare, è ottimo e secco: la serata passò in un lampo.

* * *

Mi destò assai per tempo la sirena, che sollecitava i barcaiuoli di Rodi: e poi dall'alba a mezzogiorno, ora dell'arrivo a Manfredonia, mi godetti la costa. Fino a Vieste l'ho già descritta; da Vieste, dove volge, a Manfredonia, è tutta impervia e deserta. Non vi si vede segno d'uomo fuor che le torri di guardia antiche e in rovina, che si seguono, visibili una dall'altra, di capo in capo, in modo da passarsi l'allarme ai tempi che furono.

La costa dirupata dal mare e dai terremoti è tutta un seguito meraviglioso di caverne e di altissimi archi naturali, scavati in una roccia bianca d'un caldo biancore giallino sul mare azzurro cupo, sul quale giocavano il vento, il sole, la sola, e gli ultimi gabbiani, che ci seguirono fin sulla bocca del porto di Manfredonia.

Riccardo Bacchelli.

Giovani cantori viennesi
Opere di Haydn e Mozart

Vienna, 18 notte.

La sera del 23 e del 24 corrente i «giovani cantori della Cappella ex-imperiale di Vienna» daranno rappresentazione al vostro Chiarella eseguendo «Lo Speziale» di Haydn e «Bastiano e Bastiana» di Mozart e anche altre composizioni corali. E' da ricordare che tale istituzione vanta oltre cinque secoli di tradizioni musicali, occupa un posto ragguardevole nella storia della musica in Austria, specialmente nel '700 e nell'800. Compositori come Gluck e Mozart vi ebbero dimora, e Schubert per quattro anni fece parte del coro. I giovani cantori erano in un primo tempo riservati ad uso esclusivo della Cappella imperiale, e nelle feste e rappresentazioni di Corte.

Cinque poeti

C'è, da tempo, per ogni cosa e genere letterari, la premura, e la mania, di teorizzare e di giustificare anzi tempo l'arte, con il pericolo, spesso, di sopravalutare l'importanza delle intenzioni. La quali, nel caso di questi «Cinque poeti» (1), sono certamente serie e discrete, trattandosi di scrittori onesti e di vario e notevole ingegno. Però, per nostra vecchia esperienza, sappiamo che di rado le teorie trovano la loro giusta e persuasiva giustificazione nella pratica dell'arte, risolvendosi il più delle volte in atteggiamenti programmatici, esclusivamente intellettuali, o anche, come nel presente caso, polemici.

Infatti, di natura polemica è l'atteggiamento che questo volumetto assume, non tanto per una reale efficacia delle poesie in esso raccolte, quanto per la «giustificazione» che ad esse premette Luca Pignato. Il quale, tra le molte e interessanti ottime cose che sostiene, altre ne afferma, elevando la valutazione della poesia, ingiuste e affrettate.

Per il Pignato, la musica della poesia è interna, e non esterna: nella sostanza, e non negli schemi ritmici. «Se tu leggi i poeti d'ogni tempo, ti accorgerai che la loro musica, è nella loro poesia; e non negli schemi dei sonetti, delle canzoni, delle odi: non, dunque, in una certa distribuzione di versi e di rime. Oh non toccare queste forme: così esse sono nate! Ma versi con sillabe e accenti e rime eguali potrai farne quanti vuoi: farai uno schema caricaturale». Questa distinzione, evidentemente elementare, è superata da tempo da qualsiasi critica. In fatti, è già pacifico che non esista vera poesia senza unità tra la musica di contenuto e la musica di forma. Se il Pignato prende due dei nostri poeti più musicali: il Petrarca e il Poliziano, s'accorgerà facilmente che la loro musica è al confronto d'altri poeti di tono più intenso, non soltanto per il genere del contenuto amoroso, ma anche per la fattura, maggiormente raffinata, evoluta, degli elementi melodici.

Inoltre, e con maggiore passione, il Pignato sostiene che la «poesia in prosa e poesia in versi non è che una distinzione di carattere tipografico». Vecchia idea e vecchissimo errore. Dalla *Estetica* di Croce sappiamo che «ogni prosa ha un lato di poesia»; che «la materia poetica corre negli animi di tutti»; ma sappiamo anche che soltanto l'*espressione*, cioè la forma, fa il poeta, quando però anche il contenuto corrisponda al tono ideale della espressione. Se il Pignato parlasse di poesia e prosa, allora avrebbe ragione di non volere fondarne la distinzione sopra elementi esteriori, i quali, si sa, non appartengono all'arte, ma alla grammatica. Invece, egli parla di poesia in prosa e di poesia in versi: cioè pone le basi di una teoria estetica sopra un equivoco.

Poesia in prosa. Ma esiste, diciamo noi, una vera poesia in prosa? Non lo crediamo. Per noi, esiste soltanto la poesia, qual si sia la forma espressiva, tradizionale o no, ch'essa voglia assumere. Se poi la poesia è musica, o canto, — di questa verità anche il Pignato è convinto! — allora non sappiamo comprendere come si possa rintracciare nella prosa distesa il numero ritmico. Se questo esiste e prevale, esiste pure il verso, o una qualsiasi quantità melodica; e se esiste il verso, questo esclude la prosa. Se ci riferiamo all'equivoco romantico del *Petits poèmes en prose* di *Baudelaire*, non c'è, crediamo, persona che voglia considerarli sotto la specie di poesia in prosa. Nemmeno, s'intende, Pignato. Ma, invece, se ad esempio ricordiamo le famose *Ballate* di Paul Fort, scritte, si sa, in prosa o meglio come prosa, questa non potrà mai considerarsi come tale, essendo tutta frantumata in autentici versi. E con Paul Fort, rammentiamo il commento di Serra: «Quando torniamo indietro, quando, dopo aver riletto e rimirato e scrutato, quello che pareva incerto e fluido diventa a poco a poco solido e fermo nella sua cadenza esatta, e i versi si spiccano a uno a uno, schietti e flessibili, dalla compagine confusa, allora noi troviamo che questi versi sono perfettamente simili a tutti gli altri misurati e stampati secondo le regole». Quindi, nel caso di Paul Fort, non parleremo più di poesia in prosa, ma semplicemente di poesia; poichè il pregiudizio tecnico subito dal poeta francese, non ha valso a nascondere sotto una ingiusta forma tipografica quelle altre forme che spettano alla poesia.

Ma guardiamo, dopo le teorie, alle opere. I cinque poeti sono: Andrea Agueci, Calogero Bonavia, Pietro Mignosi, Luca Pignato, e Giuseppe Sciortino. Naturalmente, ci troviamo dinanzi a una poesia di contenuto, e quindi a una musica interna. Invece, ciò che più s'osserva, nella maggior parte di queste poesie, è l'assenza di qualsiasi musica, in poca disposizione al canto. In alcuni, come nel Mignosi e nello Sciortino, esiste un ritmo, si fa viva spesso una leggiera orditura musicale, s'avverte lo sforzo di cadenzare la materia. Ma, spesso, può dirsi comoda la teoria della poesia in prosa, se per essa si dice poesia mistica la prosa, e che prosa, di Calogero Bonavia. Esempio: «In questa strada tumultuosa, invano tu cerchi di passare come un solitario, e invano fingi di battere il piede sulle cime dei monti; i libri e i gioielli delle vetrine ti accompagnano, il peso dei libri e il peso dei gioielli ti aggravano, e la verità è questa, ecc.». Altro esempio; o questa volta del Pignato: «Una volta l'anno, arriva il sagrestano con una grossa chiave arrugginita, calpesta le erbette cresciute sulla soglia, e spalanca la porta alle rondini che si affrettano a trasportare i nidi tra le canne dell'organo». Poesia? Non ci pare. E non solo perchè qui non si possa parlare di musica, nè di verso, nè di ritmo, ma anche perchè le immagini stesse, il tono ideale, la scelta delle parole sono di natura essenzialmente prosastica. E questa natura s'avverte anche dall'atteggiamento di questi poeti verso la vita: atteggiamento tutt'altro che contemplativo e lirico, ma filosofico e corrosivo. Intellettualismo, insomma, che si rivolge, a parer nostro, non soltanto verso le forme, ma anche verso il contenuto della poesia, riducendo l'una e le altre a una dissoluzione, dalla quale, secondo il Pignato, dovrebbe nascere una nuova retorica, diversa dall'antica, perchè «le forme mutano, e nel loro divenire è sempre l'essere».

E allora attendiamo. Gente d'ingegno, specialmente il Mignosi, finissimo critico e coraggioso filosofo, può domani davvero, al di sopra d'ogni problema ideale e delle forme, creare dell'autentica poesia. Creandola, noi certo non saremmo dei sordi.

G. Ravegnani.

(1) *Cinque poeti.* Edizione del «Ciclope», Palermo, 1929 - L. 7.

TEATRI

Al Balbo: *Il gioco dell'amore e della morte* di R. Rolland.

Su di un caso sensazionale, di quelli che la Rivoluzione francese offre a bizzeffe, e che sono così nel pittoresco come nell'emozione di una convenzionalità scoraggiante, Romain Rolland ha innestato i più lunghi, ornati e fastidiosi discorsi che immaginar si possano su di un palcoscenico. Due modi della rettorica hanno dunque guidato il romanziere illustre in questa sua fatica teatrale: una rettorica dell'azione, dai colori foschi e banali, ed una rettorica letteraria, che ammanta di belle parole i sentimenti più astratti e nobilmente inumani. Inumani nella presentazione che lo scrittore ne fa, non in sè, poichè noi crediamo che possano esistere creature intelligenti e generose. Che questi due atti non siano dunque divertenti non stupirà alcuno. Tanto più che alla rettorica, varia e complessa, dell'opera, si sovrappose ier sera (e non si poteva forse fare diversamente) una recitazione melodrammatica, declamata, tutta brividi, sussulti, antiolineature e pause e quanti e stupefacenti lirate, che ci indusse a pensare di essere capitati in una scuola di recitazione accademica, anzichè in un teatro ove le parole hanno da volare saettanti e frementi.

Il caso patetico, venato di grandguignolesche striature, è quello di Courvoisier, scienziato celeberrimo, membro della Convenzione, che ha dato alla Francia l'ingegno e l'opera sua e una devozione, una fede illimitata, e che ora, già inorridito dalle sanguinaria brutalità del Terrore e nauseato della bassezza e della crudeltà degli uomini, anche scopre che sua moglie Sofia, giovane e dotata di un alto spirito, ama un altro, un deputato girondino proscritto, Vallée. Nel cuore del vecchio galantuomo si addensano così troppe amarezze: ma toccando il fondo triste e oscuro della vita egli ritrova però non solo la grandezza del proprio animo, che aveva un istante vacillato, ma la tenerezza e la comprensione della moglie stessa. Chi vi fa una meschina figura è Vallée, che ritornato a Parigi attraverso terribili avventure e pericoli d'ogni genere per rivedere Sofia, è poi preso da una tale depressione nervosa, da uno spavento siffattamente allucinato che ogni suo sentimento, ogni delicatezza della sua sensibilità, ogni energia del suo temperamento, sono soverchiati, ed egli si comporta come un vigliacco qualunque.

Avendo egli trovato ricovero in casa di Courvoisier, ed essendosi risaputa la cosa, sullo scienziato celebre, già sospetto per certe prove di indipendenza che aveva dato in varie occasioni, si concentrano le ire del Comitato di salute pubblica. Un amico e ammiratore suo gli reca però due salvacondotti, uno per lui ed uno per la moglie: fuggan al più presto: non c'è tempo da perdere. Ed allora Courvoisier ha una di quelle idee sublimi che sul palcoscenico, presentate goffamente, possono anche suscitare un'irresistibile ilarità: pensa di far fuggire Sofia e Vallée, che sono giovani, si amano, e pei quali la vita può ancora essere bella e felice; Vallée prenderà il suo posto, ed egli affronterà la morte sereno. Ma Sofia è dal gesto magnifico riconquistata: ella resterà presso il marito nobilissimo, ella gli sarà accanto devota e fedele nei supremi momenti. Quegli che pur dopo molte trepidazioni si decide a porsi in salvo, approfittando della magnanimità di Courvoisier, e nella forma più indecente, è Vallée: questo bel tipo, che già pensava di andarsene, al più presto in compagnia della moglie dell'altro, e ne era tutto lieto, quando sente che Sofia non lo vuol seguire, strepita, fa i capricci, tentenna, s'arrabbia, si fa quasi cogliere da un svenimento, e infine prende la fuga. Evidentemente a lui non bastava che l'amico gli salvasse la pelle, andando in sua vece al patibolo; ma gli sarebbe anche piaciuto di assaporare a suo piacimento e, oltre le frontiere, in tutta tranquillità, le grazie della vedova bellocccia. Il che non è un programma eroico, e certo comprensibile... cioè, no, neppur comprensibile; ed ecco uno dei tanti errori di questa commedia: in scena certe cose non reggono, o ci vuole un genio a farle trangugiare. Il contegno di questo giovanotto, in siffatta occasione, non è solo ripugnante moralmente, il che non vorrebbe dir nulla ed anzi potrebbe essere di splendida fattura artistica, ma è assurdo e illogico, perchè gonfio solo di parole, di verbosità senza alcuna intima aderenza alla vita vera, perchè tagliato scenicamente in modo tale da denunciare subito la sua arbitrarietà. Noi non sentiamo mai nè in lui nè negli altri personaggi un accento scaturito dall'istinto umano; invece dei sentimenti, sono qui in conflitto le astrazioni del sentimento, che naturalmente, nella loro gratuita superficialità, prendono la mano allo scrittore, e dànno luogo, nel bel mezzo della tragedia, ad una gustosa scenetta comica.

Insomma, si può dire che quest'opera è nata morta, non perchè sia letteraria, come si usa dire delle commedie scritte con garbo e che in teatro fanno fiasco, ma perchè è al di fuori di quella vera autentica letteratura, che in teatro diventa corpo e sangue di personaggi vivi, senza per questo essere meno alta come poesia: Molière e Shakespeare insegnino. Non è dunque la letteratura, e cioè la poesia e l'arte, che sciupano opere di questo genere, ma la non-letteratura, e cioè la vacua verbosità. Ad ogni modo, gli attori della Compagnia di Vanda Capodaglio furono applauditi ad ogni atto.

f. b.

Questa sera, la compagnia di Vanda Capodaglio darà la sua ultima rappresentazione con «Il beffardo» di Nino Berrini. Il dramma sarà rappresentato nel suo testo integrale e precisamente come venne dato la prima volta al Teatro Regio.

Al Regio: Il concerto Fried.

La direzione del Teatro Regio comunica: «Ricordiamo che stasera, venerdì, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il 10.o concerto dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal Maestro Oskar Fried. L'ordine del programma viene modificato come segue: Prima parte: Respighi: «Vetrate di chiesa», Quattro impressioni sinfoniche. Seconda parte. Schönberg: «Verklärte Nacht» (Notte rasserenatrice) per orchestra d'archi. Terza parte: Mozart: Sinfonia in mi bemolle maggiore, N. 39. Le composizioni di Respighi e di Schönberg si eseguiscono per la prima volta a Torino. La vendita dei biglietti continua presso la biglietteria del Teatro».

AL VITTORIO si presentò iersera un'orchestra di balalaiche e di domre, proveniente dalla Russia. Essa suonò pezzi di autori come Rubinstein e Ciaicovski, e anche danze e canzoni popolari. Piacquero episodietti coloristici, facilmente ottenuti con gli strumenti a plettro, come un «Carillon». Una virtuosa della balalaica si fece personalmente apprezzare. Furono cantate canzoni russe fra le più note e suggestive. Il pubblico si interessò e applaudì.

AL TEATRO DI TORINO. — Ricordiamo che questa sera alle 21,15 venti danzatrici della Scuola diretta da Bella Hutter e Raja Markmann daranno al Teatro di Torino l'annunziato spettacolo di danza organizzato da apposito Comitato a favore dei fanciulli abbandonati dell'Opera Don Bosco. La rappresentazione è naturalmente fuori abbonamento. La vendita dei posti continua presso la biglietteria del Teatro.

AL CHIARELLA, in serata dopolavoristica, la Compagnia d'opera comica, rappresenterà il «Rigoletto» di Giuseppe Verdi.

La musica da camera a Torino

Gradita audizione, quella di iersera al Teatro di Torino, e graziosa visione. Eleganti dame, liete, entusiaste dei loro preziosi strumenti antichi, delle rare musiche e del loro compito di rievocatrici di remoti gusti aristocratici, suonarono con la fervida simpatia che è propria dei buoni «dilettanti» e s'addimostrarono tutte provette, taluna espertissima. Iniziavano il concerto suggestive *danceries* cinquecentesche per liuto, flauto a becco e arpa, e leggiadri *airs de cour* del Besard, quegli che proclamò il liuto «principe, anzi regina fra tutti gli strumenti musicali»; e con le signore Mairy e De Lacour, e con la baronessa De Lamberterie veniva applaudita la signorina Holley, cantante. Di un musicista Ferini, del tutto sconosciuto, veniva poi eseguita una specie di sonata a quattro, per violino, liuto, spinetta e organo; e durante l'esecuzione si dava ragione agli antichi trattatisti, i quali deploravano la difficoltà di «conservare», data la malsicura accordatura e l'imperfezione degli strumenti: infatti, l'organo incominciò a dar segni di senili guasti, e bisognò ricominciar da capo dopo di aver rabberciato alla meglio un congegno avariato. Un flauto traverso, d'antico avorio, a buchi, senza chiavi, un clavicembalo e una viola da gamba, ottimamente suonati dalle signore Dragon, De Lacour e Bluhm, accompagnarono poi alcune arie d'una cantata di Clérambault. Seguirono gli allegri e gli adagi d'una tipica sinfonia di Alessandro Scarlatti, inedita, ritrovata recentemente in Inghilterra e assegnata al 1715. Ancora: una breve aria della *Resurrezione* di Haendel, e una sonata del settecentista Barrière, nella quale piacque la virtuosità della sig.na Zimmermann, abilissima suonatrice del *pardessus*, cioè della più acuta e piccola fra le viole da gamba. Più numerosa divenne l'orchestra, con un organo, clavicembalo, archi e chitarroni, per accompagnare recitativi e arie del *Pomo d'oro*, la festa teatrale del Cesti, con la quale ebbe inizio nel 1667 la vita teatrale a Vienna; e dallo scarso interesse della musica si trasse la conferma che quell'opera ebbe più importanza in quanto spettacolo, segnando l'avviarsi del melodramma verso il meraviglioso e il barocco teatrale; del resto, lo stesso librettista, descrivendo la vastità dell'apparato scenico, avvertiva i lettori che male si sarebbe compresa la sua fatica senza il sussidio dell'architetto, del maestro di scherma e di tutti gli altri collaboratori dello spettacolo lungo e fastoso. Il concerto proseguì con una sarabanda di Jacques de St. Luc, con un minuetto di Weichenberg, interessante nella strumentazione, e si chiuse con alcune fra le arie scozzesi che Haydn compose a Londra nel 1791. Così la *Société de musique d'autrefois*, amabile camerata di dame francesi, pose termine alla serata, fra i più simpatici applausi.

Il Coro accademico dell'Università di Cracovia, presentatosi al Teatro di Torino, s'è limitato a cantare non difficili composizioni nazionali, per lo più moderne. Una trentina di voci, migliori nel registro grave che nell'acuto, e pronte ai facili effetti della fonica popolaresca, e, anche, ben disciplinate. In massima, le musiche eseguite non offrivano interesse artistico, ma più erano curiose, in quanto repertorio abituale di società modeste e desiderose di praticare musica nazionale. Un desiderio, questo, degno di ammirazione. E i giovani universitari furono giustamente applauditi.

Al Circolo degli Artisti s'è svolto il secondo concerto dell'orchestra sociale sotto la direzione del maestro Enrico Contessa. Il programma comprendeva una sinfonia di Mozart, un frammento della *Rosamunde* di Schubert, l'*ouverture* della *Cenerentola*, frammenti di Catalani, Paolo L. Borelli e Sibelius. Insieme con la signora Coppori Coranza, soprano, l'orchestra eseguì pezzi dell'*Alceste* di Gluck, del *Flauto magico*, del *Don Pasquale* e della *Tentazione di Gesù*, composizione di Carlo Cordara su testo di Arturo Graf. Direttore, cantante e orchestra, selantissimi, ebbero molte feste.

Non mancò il consueto entusiastico successo a Vasa Priboda, ritornato al Vittorio, per svolgere un programma che, cominciando con un concerto di Mozart, comprendeva il *Trillo del diavolo* e via via altri pezzi meno importanti e sempre più virtuosistici, fino alle variazioni che lo stesso Priboda ha aggiunto alle variazioni di cui Paganini aveva ornato una frase della *Molinara* di Paisiello, eccetera, eccetera...

a. d. c.

Il Teatro di Torino a Parigi

Parigi, 18 notte.

E' molto viva non solo nella numerosa colonia italiana di Parigi, ma anche nel pubblico francese e cosmopolita, l'attesa per la stagione d'opera italiana che s'inizierà sotto la direzione del maestro Tullio Serafin al Théâtre des Champs-Elysées il 18 maggio. Come è noto, si tratta di un ciclo tutto dedicato a Rossini e comprende: «L'Italiana in Algeri», la «Cenerentola» e il «Barbiere di Siviglia»: e l'iniziativa, che si propone scopi di propaganda dell'arte nostra all'estero, presentata nel modo più degno e più adatto alla sua piena comprensione e al migliore apprezzamento, è dovuta al Teatro di Torino, che sta organizzando la stagione con l'interessamento del Governo italiano. Il nostro Ambasciatore conte Manzoni e il Segretario del Fascio di Parigi, hanno dato infatti e continuano a dare tutto il loro concorso perchè la simpatica e complessa impresa riesca degna della nobile intenzione del teatro torinese.

La stagione, che si chiuderà il 18 giugno, comprenderà una quindicina di rappresentazioni. Gli interpreti principali sono stati scelti fra i migliori elementi dell'arte lirica italiana, avendo di mira in particolare modo il genere d'opera e la tradizione del canto italiano. Figureranno fra essi, le signore Toti Dal Monte, Conchita Supervia, Isabella Marengo, e i signori Roberto D'Alessio, Enzo De Muro, Nino Ederle, Riccardo Stracciari, Ernesto Badini, Carlo Scattola, Vincenzo Bettoni, Ezio Pinza. L'orchestra sarà quella eccellente del «Concerts Symphoniques Walter Straram» e la piccola massa corale necessaria alle tre opere rossiniane è stata reclutata fra i cantori russi delle diverse organizzazioni corali di Parigi; essa sarà diretta dal maestro Vlassoff, già collaboratore a Parigi di Bruno Walter, al Festival di Mozart della scorsa stagione.

Il Teatro di Torino porterà a Parigi i tre capolavori con messa in scena nuovissima. Direttore dell'allestimento scenico sarà Guido Salvini, il quale avrà naturalmente la collaborazione del personale tecnico del Teatro di Torino. Le scene ed i costumi saranno su bozzetti dell'architetto Virgilio Marchi e del Salvini stesso.

La Scuola d'arte di Cascina all'Esposizione di Barcellona

Firenze, 18, mattino.

Il competente Ministero ha autorizzato la Scuola d'Arte di Cascina a prendere parte alla Esposizione internazionale di Barcellona.

Tipografia del giornale LA STAMPA

VATICANO

La nomina di una Commissione per l'applicazione dell'art. 34 del Concordato

Roma, [illegible]

(G. C.) — Il Papa ha nominato una Commissione con il compito di studiare l'applicazione pratica dell'articolo 34 del Concordato lateranense. La Commissione è presieduta dal cardinale Lega, prefetto della Congregazione dei Sacramenti, ed è composta di monsignor Iorio, segretario della stessa Congregazione; di monsignor Mazzoni, sottosegretario; dell'abate Foff, generale dei canonici regolari lateranensi; di monsignor Bracci, provveditore della giustizia al Tribunale della Sacra Rota; di monsignor Fagiolo, canonista della Penitenzieria Apostolica; del padre Cappello, gesuita professore di Diritto Canonico all'Università Gregoriana, e dell'avv. Bersani; segretario della commissione è monsignor Nicolò, ufficiale della Congregazione dei Sacramenti.

Secondo informazioni da noi assunte, la Commissione dovrebbe disporre le norme che dovrebbero essere seguite dai parroci, affinchè il matrimonio da essi celebrato si renda valido a tutti gli effetti civili.

Il Codice di Diritto canonico, nel fissare le disposizioni per la celebrazione del matrimonio, non poteva naturalmente preoccuparsi che degli effetti religiosi. Tale codice ignora completamente il matrimonio civile, in quanto da un lato la Chiesa non ha mai ammesso l'intervento legittimo dello Stato nella celebrazione del matrimonio, che essa considera come un sacramento, e dall'altro lato la Chiesa stessa suole riservare ai concordati le norme che si riferiscono al riconoscimento del matrimonio da parte delle autorità civili, essendo questa materia fissa che esige appunto accordi tra i due poteri. I lavori della Commissione si concluderanno coll'emanazione di un decreto da parte della Congregazione dei Sacramenti in cui, se non andiamo errati, si disporrà che il parroco, non appena ricevuto l'invito per la pubblicazione del matrimonio, dovrà comunicare i dati ad esso riferentisi al podestà per la contemporanea affissione all'albo comunale. Stabilirà inoltre il modo in cui il parroco dovrà, dopo la celebrazione del matrimonio, illustrare ai coniugi i diritti ed i doveri civili che ne comporta, ed imporrà la lettura degli articoli del Codice Civile che, al matrimonio si riferiscono. Infine il decreto detterà norme per la trasmissione della copia integrale dell'atto di matrimonio agli uffici dello Stato Civile.

I lavori di sistemazione e di abbellimento della Città del Vaticano procedono colla maggiore alacrità. Mentre quasi tutta la zona dietro piazza Santa Maria è già a tutt'oggi sgombrata, le casupole che la deturpavano sono state demolite. Lunedì prossimo si inizieranno i lavori di chiusura della nuova cinta nel tratto che dovrà poi servire di ingresso alla Città del Vaticano, cioè nel tratto che corre tra il così detto braccio di Carlo Magno ed il palazzetto di Santa Marta. Sembra sia intendimento dell'Ufficio tecnico di chiudere tale tratto non con un cancello, come si era detto, ma con un portale in travertino, richiamando così il tono della Basilica.

Come già vi informammo, sotto il braccio di Carlo Magno verrà stabilito il posto di guardia degli svizzeri. A questo scopo verranno adibiti due ambienti del locale e nel secondo sarà aperta una porticina, che immetterà sulla piazza San Pietro.

L'arco presso il braccio stesso sarà chiuso da un cancello di ferro battuto e presso il cancello verrà costruita una garitta per lo svizzero di guardia, che resterà così nella piazza San Pietro, la quale, in base al Concordato, pur essendo aperta, sarà di pertinenza del Vaticano.

Tra i molti lavori iniziati o progettati merita particolare rilievo la Stazione aviatoria, che si può ritenere quasi con certezza verrà costruita in uno dei punti più suggestivi dei giardini vaticani.

Secondo quanto pubblica un'Agenzia tecnica, il Pontefice avrebbe già ordinato due apparecchi.

L'ordinamento del Fascismo Valdostano

Aosta, 18, notte.

Il comandante gen. Guido Parenti, commissario federale del fascismo valdostano, ha in questi giorni accuratamente riveduta la situazione del fascismo della provincia di Aosta, stabilendo e concretando con più speciali ed armonici criteri l'organizzazione delle varie zone che, a partire dal 1.o maggio venturo, assumeranno la formazione seguente:

Prima Zona - Capo zona Marcoz cav. uff. notaio Giulio Ettore - Fasci di Arvier, Courmayeur, La Salle, La Thuile, Morgex, Pré Saint Didier, Rhêmes, Valgrisanche, Valsavaranche, Villanova Baltea (con le sottosezioni di Aymavilles, Introd e Saint Pierre).

Seconda Zona - Capo zona Pellegrini dott. Alberto - Fasci di Allain, Doues, Etroubles, Saint Rhémy (con la sottosezione di Saint Oyen), Valpelline (con la sottosezione di Ollomont).

Terza Zona - Capo zona sig. Colombo Cesare - Fasci di Ancey Saint André con sottosezione Torgnon, Ayas, Brusson, Challant (con le sottosez. di Challant Saint Anselme e Challant Saint Victor), Chambave (sottosez. Saint Denis, Verrayes), Châtillon (sottosez. Chamois, Pontey), Montjovet, Nus (sottosez. Fenis), Quarto Pretoria (sottosez. Saint Marcel), Saint Vincent, Valtournanche, Verrès.

Quarta Zona - Capo zona Marthyn geom. Mario - Fasci di Carema (sottosez. Quincinetto), Donnas, Gressoney, [illegible] (sottosez. Gaby), Lillianes (sottosez. Fontainemore), Pont Saint Martin.

Quinta Zona - Capo zona Coello sig. Flavio - Fasci di Alpette, Ceresole Reale (sottosezione Noasca), Cuorgnè (sottosez. Borgiallo, Priacco, Sallo, Cintano, Colleretto), Frassinetto, Locana, Pont Canavese, Ribordone, Ronco (sottosez. Ingria), Salassa, Castelnuovo Nigra (sottosez. Villa), San Ponzo, Spadone, Valperga, Pratiglione.

Sesta Zona - Capo zona Garda dott. Michele - Fasci di Albiano, Andrate, Azeglio, Bollengo, Borgofranco (sottosez. Baio Dora, Quassolo), Borgomasino (sottosez. Maglione), Brosso, Burolo, Masino, Chiaverano, Cossano, Drusacco, Fiorano, Ivrea, Lessolo, Montalto Dora, Palazzo Piverone, Settimo Rottaro, Settimo Tavagnasco (sottosez. Montestrutto, Tavagnasco), Vestignè Vico Canavese, Pedanea, Vistrorio, Rueglio.

Settima Zona - Capo zona sig. Casale Aldo - Fasci di Agliè, Bairo, Castellamonte (sottosezioni Baldissero, Campo), Ciconio, Cuceglio, Ozegna, Pertusio.

Ottava Zona - Capo zona Guglielmini avv. Arrigo - Fasci di Caluso, Candia, Lusiglié, Mazzè, Montalenghe, Orio, San Giorgio, San Giusto, San Martino (sottosezione Parosa), Strambino, Villareggia, Vische.

I capi gruppo conserveranno pertanto la loro funzione. I Fasci dei Comuni aggregati diventano sottosezioni dei Fasci di capoluogo e sono retti da un fiduciario che fa parte del Direttorio del Fascio. Resta come eccezione il Fascio di Aosta, che avrà il Direttorio composto di membri che non siano fiduciari e che comprende le sottosezioni di Charvensod, Gressan, Jovençan, Sarre, Saint Christophe, Roisan e Gignod.

Il 21 aprile dei lavoratori alessandrini

Alessandria, 18, notte.

L'on. Lodovico Rocca, per i lavoratori, e il sen. Guglielmo Pastore per i dopolavoristi, hanno impartito alle organizzazioni dipendenti le disposizioni per la celebrazione della Festa del Lavoro. Così nella maggioranza dei comuni della provincia avranno luogo il 21 aprile manifestazioni celebrative secondo le precise direttive di S. E. il Capo del Governo e di S. E. Turati. Per quanto riguarda la città di Alessandria, invece, è stato stabilito che tutti gli iscritti ai Sindacati e al Dopolavoro dovranno trovarsi alle ore 10 del 21 aprile in piazza Valfrè per portarsi poi inquadrati in piazza Garibaldi per assistere alla cerimonia della Leva Fascista.

Svolgendosi nello stesso giorno in Alessandria il grande circuito automobilistico «Pietro Bordino» per accordi presi fra i Sindacati fascisti, il Dopolavoro provinciale e l'Automobile Club di Alessandria, tutti i tesserati dei Sindacati fascisti lavoratori e tutti i dopolavoristi avranno accesso al circuito al prezzo ridotto di L. 5 anziché L.

SPORT

Il campionato di calcio dei goliardi

Torino batte Bari: 2-1

Pubblico numeroso e rumoroso di goliardi torinesi, ha assistito alla prima partita della finale del campionato degli universitari.

Gli studenti meridionali, con l'esibizione odierna, hanno pienamente confermato il valore dei precedenti successi clamorosi.

I torinesi hanno vinto un incontro assai difficile e che si è protratto incerto fino a dieci minuti della fine. La vittoria ha premiato la squadra più combattiva e più ricca di fiato, ma non ha sanzionato una superiorità di gioco e di stile. Il Bari ha lasciato una lusinghiera impressione per l'eccellente stile, il sicuro e preciso palleggio, il felice senso tattico della linea degli avanti, agile nello smarcarsi e pronta nella concezione e nella impostazione del tema d'attacco. Ma tale ricchezza e chiarezza di idee non ha trovato in area di rigore la necessaria conclusione; mancò ai Bari il tiro in goal. La deficenza ha così reso sterile il lavoro della squadra, ben registrata, forte nella difesa e fortissima nella mediana. Il Bari ha dominato nel primo tempo, per nulla impressionato di un punto incassato al primo minuto. Il suo bel gioco si è annebbiato nella ripresa e ha perduto ogni carattere di pericolosità quando il centro della mediana, Saracino, il perno e il condottiero delle azioni bianco-rosse ha abbandonato contuso la partita al 15.o minuto. Ne hanno approfittato i torinesi per riprendere il comando e segnare il goal della vittoria.

Gli azzurri torinesi dopo un inizio indiavolato e un bel goal di Prestinari hanno dovuto subire il più ordinato e tecnico gioco barese. Se agli avanti torinesi è mancata l'intesa, in compenso il loro gioco ampio e volante li ha infinite volte portati a surpassare in tromba la difesa dei meridionali, ma cinque o sei facilissime occasioni, alcune a porta vuota, sono state sbagliate da pochi metri. Il tipo di gioco dei torinesi era il più indicato per sottrarre il pallone agli avversari — che praticavano il loco raso terra — e passare lo sbarramento dei tre poderosi mediani; la vittoria azzurra avrebbe potuto avere un punteggio assai più elevato, nonostante il valore dell'avversario; ma gli incredibili errori degli avanti hanno contenuto il successo nel più ristretto limite. Il migliore azzurro fu Mosca; con lui vanno uniti Ansaldi, Prestinari e Martinotti.

L'azzurro Prestinari segnò i due goals: al 1.o minuto della partita e al 34.o della ripresa. Il Bari segnò con Poli al 12.o. Arbitro oculato e severo, Cassetta.

Le squadre erano così formate:

Bari: Lopopolo; Daliani, Arcolini, Arciuli, Saracino, Mussi; De Rosa, Sollecito, Poli, Bernarducci, Dentamaro.

Torino: Dragone; Salvatori, Giacchero; Ansaldi, Mosca, Didero; Grassi, Prestinari, Perotti, Bianzino, Martinotti.

I fatti di Vienna

Le scuse accettate dal Direttorio e l'incidente dichiarato chiuso

Bologna, 18 notte.

Oggi a Bologna si è riunito il Direttorio federale calcistico per discutere tra l'altro sui rapporti internazionali e sugli incresciosi incidenti verificatisi il 7 aprile a Vienna in occasione del match Italia-Austria. Sull'argomento è stata presa la seguente deliberazione:

« Il Direttorio federale avuti dai suoi rappresentanti i più esatti ragguagli circa la natura e la portata degli incidenti occorsi sul campo di Vienna il 7 aprile e presa cognizione della lettera di scuse pervenuta all'onorevole Presidente dal Presidente della Federazione austriaca; mentre esprime il proprio plauso alla squadra nazionale italiana per il sereno comportamento tenuto nel nome dell'Italia fascista sul campo di Vienna; richiamate le amichevoli relazioni che sempre hanno contraddistinto i rapporti tra le due Federazioni; all'unanimità delibera di accettare le dichiarazioni di scuse spontaneamente fatte per lettera dalla Federazione austriaca e di ritenere per conseguenza chiuso l'incidente ».

L'adunanza si è iniziata alle ore 10 e dopo breve interruzione per la colazione ha proseguito fino alle 19. Erano presenti tutti i membri del Direttorio meno il console Vaccaro, Sani e il cav. Hungone.

Le corse alle Capannelle

Roma, 18, notte.

Oggi all'ippodromo delle Capannelle si sono svolte le corse al galoppo che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Siciliano (L. 6000, m. 2100): 1. Caprile, 2. Lustignano. Una lunghezza e mezza. Tot.: L. 7.

Premio Cerrato (L. 6000, m. 1600): 1. Andorno, 2. Arna, 3. Ilec. Mezza lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 17,00.

Premio Cinzia (L. 6500, m. 1400): 1. Numimano, 2. Il Crociato. Tre lungh. e mezza. Tot.: L. 6,50.

Premio Lubiana (L. 6500, m. 1000): 1. Arnoe, 2. Leonida, 3. Ciretta. Corta incoll., tre quarti di lungh. Tot.: L. 130,50; 38, 17,50, 15.

Premio [illegible] (L. 20.000, m. 1800): 1. Valdarno (Watkins), 2. Michelozza, 3. Chetrea. Una lungh. e mezza, tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot.: L. 67,50, 12, 9, 12.

Premio Spiri (L. 6000, m. 2000): 1. Lancia, 2. Smilt, 3. Reso. Un'incollatura, una lungh. Tot.: L. 6,50, 8,50, 6,50.

La supermaratona

Gavuzzi primo alla 17.a tappa

Knightstown (Indiana), 18 notte.

(U. P.) Stamane i podisti della gara New York-Los Angeles sono partiti per Indianopolis, 18.a tappa della supermaratona transcontinentale. Pietro Gavuzzi è sempre al comando della gara, avendo coperto il percorso New York-Knightstown in minor tempo degli altri concorrenti.

Alla fine della 17.a tappa la classifica generale era la seguente: Lo Gavuzzi in ore 118,56'27''; Gardner con 120,16'15''; Salo con 122,28'12''; Umek con 130,51'51''.

L'arresto d'una banda di rapinatori

Bra, 18 notte.

Da qualche tempo nella nostra città e nei centri vicini venivano perpetrati furti numerosi e audaci. Erano particolarmente presi di mira i negozi, le vetrine, i magazzini. Dopo varie indagini sono stati arrestati cinque giovani e una donna: Cavagnone Matteo, di anni 31; Benedetti Giuseppe, di anni 29; Bacca Michele, di anni 30; Milano Francesco, di anni 21; Chiotti Andrea, di anni 29, e Gramaglia Angiolina, di anni 28, moglie del Cavagnone Matteo. La refurtiva è stata sequestrata in gran parte. I rapinatori sono stati denunziati all'autorità giudiziaria per associazione a delinquere e furti qualificati. Tra i derubati sono i seguenti: Sorelle Arione, drogheria; Biondi Venanzio, fotografo; Garage Zorgnotti; ciclista Chiotti; elettricista Cerrino; Rostagno Giuseppe salumiere. Le indagini dei carabinieri continuano attivissime ed è probabile che venga assicurato alla giustizia qualche altro complice e si rinvenga altra refurtiva.

Ciclista ridotto in fin di vita

Alessandria, 18 notte.

L'agricoltore Toselli Giuseppe, d'anni 45, percorreva in bicicletta la strada provinciale Alessandria-Acqui allorchè venne investito da una motocicletta lanciata a forte velocità; il disgraziato ha riportato la frattura della base cranica e versa in fin di vita.

Una signora innocente arrestata in luogo della domestica ladra

Milano, 18, sera.

Un inatteso colpo di scena si è verificato ieri a proposito del grosso furto ancillare di cui era rimasta vittima la signora Albertina Honich, abitante in un appartamento al pianterreno della casa numero 33 di viale Bianca Maria. La cameriera, fuggita con un bottino di circa 100 mila lire fra gioielli e costosi indumenti, aveva dato un nome appartenente ad una signora di Spezia la quale è stata arrestata nella città ligure e rimessa in libertà solo quando il padre di lei, accorso a Milano con la fotografia della figlia, ha potuto dimostrarne l'innocenza.

Arrivando da Parigi...

La signora Honich, giunta da Parigi ove aveva trascorso una decina di giorni, l'altra sera uscì per recarsi a pranzare fuori di casa lasciando sola la cameriera, che ella aveva assunta da un mese e mezzo, per tramite di una agenzia di collocamento, sotto il nome di Iolanda Musso, ventiduenne, da Spezia. Tornata qualche ora dopo, la signora rimase agsai sorpresa di vedere aperta una delle finestre dell'appartamento e il suo stupore crebbe quando, entrata, non trovò più la ragazza. Un rapido esame le bastò per altro ad accertare l'improvviso dubbio sorto nella mente.

I connotati della ladra, — robusta, aspetto florido, capelli castani tagliati corti, soprabito marrone, — furono immediatamente trasmessi dalla nostra Questura a tutte quelle del Regno, e naturalmente anche a quella di Spezia, alla quale venne affidato l'incarico di iniziare indagini nella presunzione che la fuggiasca avesse potuto rifugiarsi nella città d'origine.

E le indagini apparvero coronate da pronto successo perchè ieri l'altro giungeva notizia telegrafica da Spezia che la ladra era stata scovata e arrestata da quei carabinieri.

Il colpo di scena

A questo punto della vicenda, per altro, si è verificato il colpo di scena: invece dell'arrestata è qui giunto il signor Paolo Musso, di anni 45, impiegato ferroviario, il quale presentatosi prima a San Fedele e poscia al dottor De Troia del Commissariato Monforte, dimostrò con la carta d'identità della figliola, che questa era la vera e l'unica Iolanda Musso di Spezia, che viveva sposata a un ferroviere, e il cui nome incensurato era stato assunto dalla cameriera ladra.

Di fronte alle recise affermazioni del signor Musso, il quale chiedeva che fosse immediatamente chiarita la faccenda onde la figliola potesse essere subito liberata, il funzionario fece chiamare la derubata, che non esitò a dichiarare che, infatti, la fotografia apposta sulla carta di identità non era quella della cameriera fuggita. Accertate così le cose venne telegrafato a Spezia l'ordine di rilasciare la signora Musso, vittima a sua volta della scaltra cameriera.

Costei non godrà però ancora a lungo della libertà e del bottino, perchè è già stata identificata. L'accaduto ha per altro chiarito che si tratta di un colpo preventivamente elaborato in tutti i particolari e che, come del resto già si sospettava, la donna ha agito con l'aiuto e forse per istigazione di un complice, presumibilmente un amante.

Qualcuno che attendeva

Infatti, per dichiarazione della portinaia della casa di viale Bianca Maria, la donna uscì dall'appartamento senza recare con sè alcun involto il che prova che tutti gli indumenti rubati erano stati passati dalla ladra, per la finestra, a qualcuno in attesa sulla strada. Resta da chiarire perchè la ladra abbia scelto il nome della Musso, e se sia di Spezia.

PROCESSI

L'avventura giudiziaria di un burlone che torna in carcere dopo 50 anni

Biella, 18 notte.

In Tribunale, stamane, è stato giudicato con severità un vecchio imputato, che è ritornato sul banco degli accusati dopo mezzo secolo.

Carlo Bolengo fu Antonio, di 72 anni, da Candelo, esattamente cinquant'anni fa per una marachella da giovanotto era stato condannato a lieve pena; stamane per delle « burle » (così il ha definite lui e le hanno definite numerosi testi), ha avuto una condanna più grave.

Nell'ottobre 1928 l'agricoltore Giuseppe Cagnasola, visitando alcuni suoi fondi, nel territorio di Candelo, notava come un ignoto avesse asportato pali di sostegno, filo di ferro spinato di delimitazione di confine e tagliato innumerevoli piante di vite, arrecandogli un danno ingentissimo. L'ignoto criminale per il lavoro compiuto non aveva certo ricavato un utile, bensì causando un danno notevole al Cagnasola. L'agricoltore denunciava il fatto ai carabinieri di Candelo, che accertarono come il Bolengo fosse stato scorto nei pressi del fondo del denunciante.

Sul Bolengo, in paese, se ne raccontavano di carine. Il Bolengo, mezzo secolo fa, dopo la condanna, era emigrato in Inghilterra, a Londra, addetto in un grande albergo. Dove era riuscito a trafugare la metà di un piccolo maiale cucinato, avvolgendo la vistosa porzione attorno alle proprie reni. Al direttore dell'albergo, che lo osservava, il Bolengo raccontava con la più grande faccia tosta come soffrisse di dolori viscerali e perciò fosse stato costretto a fasciarsi un po' voluminosamente. Con simili precedenti e con altri racconti di burle eccezionali, il Bolengo è comparso in istato di detenzione innanzi ai Giudici.

L'imputato negò recisamente di avere commesso i danneggiamenti nei fondi del Cagnasola e negò di essersi appropriato dei pali di sostegno e del filo spinato dell'agricoltore. Vengono uditi diversi testimoni, che non portano molta luce sull'imputazione elevata al Bolengo. Il rappresentante della Pubblica Accusa chiede la condanna a mesi 4 di reclusione. Il Tribunale ha giudicato con maggior severità il vecchio « burlone » e lo ha condannato a mesi 8 di reclusione, 100 lire di multa, danni, spese e tasse.

Bancarotta semplice di un commerciante d'automobili

Nel 1925 il signor Guglielmo Canaroli, d'anni 35, di Mondovì, qui abitante, in via Cernaia, 6, che già trattava il commercio delle automobili, otteneva l'esclusività per il Piemonte dell'Alfa Romeo. Gli affari si svolsero con alterna fortuna, finchè il Canaroli, verso la fine del 1927, cessava l'esercizio dell'azienda, passando procura generale al rag. Sambambrogio, il quale assumeva successivamente la carica di liquidatore, cedendo i locali occupati dal Canaroli. Si arrivò così al febbraio u. s., epoca in cui il Canaroli, su istanze di alcuni suoi creditori, veniva dichiarato fallito.

Il curatore definitivo avv. Basilio Pecco nella relazione presentata al Tribunale, prospetta le cause che provocarono il dissesto del commerciante di automobili. Egli rileva nel Canaroli incapacità amministrativa, insufficiente organizzazione dell'azienda, cui nocquero senza dubbio i ribassi dei prezzi avvenuti improvvisamente sul mercato automobilistico. Il Canaroli comprava e vendeva in proprio: questo genere di commercio porta come conseguenza che ove il prezzo di fabbrica delle macchine subisca una diminuzione, immediata e sensibile diventa la corrispondente perdita nei confronti di chi tiene una quantità di macchine acquistate a quella tariffa superiore, e ancora da esitare sulla piazza.

L'Alfa-Romeo ridusse notevolmente i prezzi e ciò pure arrecò danno al Canaroli, il quale vendeva anche contro cambio di macchine usate, cadendo spesso in speculazioni errate e disastrose.

Gli accertamenti del curatore hanno stabilito un attivo di L. 197.000 contro un passivo di L. 464.751.

Il Canaroli è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di bancarotta semplice.

Assolti dall'accusa di pratiche criminose

(Tribunale Penale di Torino)

Densa di ombre e di incertezze appariva la situazione processuale nella quale erano coinvolti l'ostetrica Maria Bassi Sacco di 38 anni, abitante in via Saccarelli, 3, levatrice comunale a Rivoli; la signorina Enrichetta Panero, di 24 anni, e l'amante di quest'ultima, Camillo Girardi, di 46 anni, viaggiatore di commercio, abitante in via Cosligliole, 8. L'accusa di pratiche criminose elevata contro i tre imputati, scaturì da una lettera anonima indirizzata il 12 agosto scorso alla Questura. Nell'anonima si avvertiva che la Panero, la quale conviveva col Girardi, si era sottoposta a pratiche intese ad interrompere un incipiente stato di maternità. Dalle indagini operate dalla polizia l'accusa parve suffragata. La stessa Panero, nei suoi interrogatori, confessò di essersi sottoposta alle pratiche criminose, aggiungendo di essersi indotta a ciò dietro consiglio dell'ostetrica Bassi. Quest'ultima, tratta a sua volta in arresto, non fece però che delle parziali ammissioni. Dichiarò di avere visitato la Panero, ma sostenne che il suo intervento era stato successivo al compimento delle pratiche delittuose. Egualmente si contenne il Girardi: egli affermò di essere venuto a conoscenza dei fatti dopo che questi si erano svolti.

Senonchè gli accertamenti peritali diedero una smentita a questi elementi di prova emersi dalle stesse ammissioni degli accusati. Un sanitario della R. Opera di Maternità, che ebbe a visitare successivamente la Panero, escluse che costei presentasse tracce recenti di pratiche abortive e tanto meno che essa si fosse trovata in condizioni di incipiente maternità. Ma ad onta di queste conclusioni peritali, la Panero, il suo amante e l'ostetrica furono rinviati a giudizio. Al dibattimento, la difesa, rappresentata dagli avv. Rossi Raffaele e Achille L. Cavallo, sostenne che nonostante le ampie ammissioni delle imputate, mancava la prova generica del reato, cioè dello stato di maternità in cui avrebbe dovuto trovarsi la Panero per sottoporsi alle pratiche criminose. Due medici escussi all'udienza, attestarono anzi che la ragazza, per le sue condizioni patologiche, non potrebbe mai trovarsi in tali condizioni. Per questo insieme di ragioni, che ebbero larga ed acuta illustrazione nelle arringhe dei patroni, il Tribunale ha pronunciato per tutti gli imputati sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Una automobile in un fosso

Voghera, 18 notte.

Un accidente automobilistico, che miracolosamente non ha avuto conseguenze funeste è capitato oggi al conducente Sosenna Mario, di anni 19, della nostra città, mentre percorreva la provinciale da Voghera a Oriolo. Giunto nei pressi di quest'ultima località, per l'improvviso scoppio delle gomme anteriori, la macchina compieva due giri su se stessa e poi ribaltava nel fosso fiancheggiante la strada. Il Sosenna venne tratto fuori dito ma incolume dalla macchina completamente sfasciata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Nella notte ignoti hanno tentato rubare nella villa del generale gr. uff. Umberto Camera. Il pronto intervento del custode valse a fugare i mariuoli.

Un sussidio di L. 500 ha concesso il Capo del Governo a Traversa Giovanni, da Carrosio, padre di dodici figli.

Un mortale infortunio è toccato all'operaio italiano Luigi Cellerino, di 38 anni. Lo sventurato, mentre era intento a riparare un canale di gronda in un casamento di piazza Carducci, è caduto a terra fracassandosi il cranio. E' morto dopo poche ore all'Ospedale Civile.

DA ASTI.

Per aver derubato, mentre giaceva ubriaco sulla via, il proprio amico, certa Rosa Battaglia, di 27 anni, da Castelnuovo d'Asti, è stata condannata a 2 mesi e 10 giorni, col beneficio della condizionale.

DA BIELLA.

Di un furto di bicicletta era stato ritenuto colpevole tale Antonio Spataino di Ottavio. E' risultato che lo Spataino ha soltanto acquistato la bicicletta, ignorandone la provenienza furtiva.

Per Roma sono partite, stamane, due squadre ginnastiche di avanguardisti e la banda musicale della Legione per partecipare al Concorso Dux.

Dopo quindici giorni che era scomparsa di casa, la diciannovenne Francesca Colombo di Cesare, da Chiavazza, è stata scoperta e fermata a Bordercio dai carabinieri. La giovane ha raccontato che si è allontanata da casa in cerca di avventure.

Per avere ferocemente morsicato un compagno di giuoco, tale Corradino Aristi di Giulio, d'anni 36, da Cossato, è stato condannato a mesi 3 di detenzione dal Tribunale.

DA CASALE.

La Festa del Pane a Castel S. Pietro è stata celebrata con particolare solennità, sotto il patrocinio di un Comitato presieduto dal Podestà cav. Moscotti e dal segretario politico Carelli.

Il Tribunale ha confermato la condanna dello chauffeur Abbà Ferruccio di Edoardo a L. 1000 di multa, ai danni verso le parti lese ed alle spese processuali per avere investito con l'automobile certe Marcela Corgiata e Maria Rivella, cagionando loro serie lesioni.

DA OVADA.

Il Municipio, ed un Comitato all'uopo nominato, hanno concretato un programma di festeggiamenti speciali per solennizzare, oltrechè il Natale di Roma e la Festa del Lavoro, l'inaugurazione ufficiale dell'elettrificazione della linea Genova-Ovada-Alessandria. Verrà pure scoperta una lapide al sen. Giuseppe Saracco, benemerito e principale propugnatore della linea ferroviaria. La lapide è opera del defunto scultore alessandrino O. Cavaliere.

DA TORTONA.

Alla salma del soldato Ettore Merli, rimpatriata dai cimiteri di guerra, sono state tributate imponenti onoranze funebri.

DA ADRIA.

Un cadavere d'uomo, dall'apparente età di anni 50, è stato rinvenuto nelle acque del fiume Po di Gorigo di Adria. L'autorità sta indagando per accertare se trattasi di disgrazia oppure di opera delittuosa. Finora il cadavere non è stato identificato.

Una rissa sanguinosa a colpi di rivoltella, per futili motivi, è avvenuta in località Rusoro di Cavarzere (Verona). Sul terreno sono rimasti otto feriti e l'autorità sta procedendo ad accertare le responsabilità. Sono stati operati alcuni arresti.

DA ROVERETO.

Sono state arrestate due donne, certe Ernesta Scarperi e Antonietta Toser, imputate di aver compiuto pratiche abortive su una giovane contadina di Nago, dietro compenso di 450 lire. Sono state denunciate alla Procura del Re.

DA SAVONA.

Sono partiti alla volta di Roma, per partecipare a Concorso nazionale « Dux », 125 avanguardisti della nostra provincia. Le balde e giovani camicie nere sono state salutate alla stazione dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà e da una folla di popolo plaudente.

Lloyd Sabaudo

Società Anonima per Azioni - Capitale sociale Lit. 250.000.000

Sede in Genova

Relazione del Consiglio di Amministrazione all'Assemblea Generale degli Azionisti

Ha avuto luogo il 18 corrente in Torino l'Assemblea del Lloyd Sabaudo presenti e rappresentate N. 627.294 azioni. Riportiamo i punti principali della relazione del Consiglio d'Amministrazione:

I nostri « Conti » hanno compiuto, durante l'anno 1928, trentaquattro traversate sulla linea del Nord America, trasportando:

7.602	passeggeri di	1.a classe
8.765	»	2.a
8.561	»	2.a Econ.
19.312	»	3.a Classe

in totale 44.240 passeggeri, contro 46.164 trasportati nel 1927.

E' a notarsi che nel 1928 si eseguirono 34 traversate contro 38 dell'anno 1927.

Sulla linea del Sud America abbiamo eseguito 52 traversate delle quali 32 col tipo « Conte » e 20 col tipo « Principessa » trasportando:

5.476	passeggeri di	1.a classe
6.327	»	2.a »
25.776	»	3.a »

in totale 37.779 passeggeri, contro 35.455 trasportati nel 1927.

Finalmente sulla linea di Australia il movimento passeggeri si è ridotto a 1.933 contro 2.707 trasportati nel precedente Esercizio.

Nella nostra precedente relazione Vi informammo che, in seguito alla forte diminuzione del movimento emigratorio nazionale, avevamo intensificato l'accaparramento dei passeggeri esteri europei: questa nostra previdenza ha dato buoni frutti, infatti, mentre nel 1927 avevamo trasportato, sulle due linee di America n. 1.888 passeggeri di 2.a e 3.a Classe, questa cifra è salita a n. 7.245 nel 1928.

Le nostre Agenzie e Uffici all'estero, istituite nell'ultimo biennio, promettono bene, ed ogni nostra cura è rivolta ad aumentare la loro attività che deve svolgersi in settori di traffico nei quali la concorrenza delle Compagnie estere è fortemente sentita.

Nel traffico merci abbiamo avuto i seguenti risultati:

Sulla linea del Nord America trasportate Tonn. nolo	173.000
Sulla linea del Sud America trasportate Tonn. nolo	78.000
Sulla linea dell'Australia trasportate Tonn. nolo	41.100
In complesso Tonn. merci	292.000

contro 298.000 trasportate nel 1927. La leggera diminuzione è dovuta al minor trasporto eseguito sulla linea di Australia; è però notevole il maggior ricavo per unità di nolo pagante che si è manifestato sulle tre linee.

***

I nostri servizi di lusso per le Americhe, esercitati coi quattro « Conti », hanno continuato a progredire e ad essere oggetto di elogi assai lusinghieri da parte della ormai numerosa ed affezionata nostra clientela del Nord e del Sud America.

Il « Conte Grande », che, come Vi è noto, fu costruito a Trieste dallo Stabilimento Tecnico Triestino, ha compiuto regolarmente i viaggi del Nord America dimostrando di essere dotato di ottime qualità nautiche e di ottima velocità.

Gli arrivi e le partenze sono stati mantenuti rigorosamente in conformità degli itinerari; questa precisione nei servizi, tanto apprezzata dal pubblico, denota un perfetto affiatamento fra tutti i rami dell'Azienda, conferma la bontà e le ottime qualità nautiche delle nostre navi, ribadisce la convinzione che con la disciplina dei nostri equipaggi, ormai solidamente affermata, le nostre linee possono essere citate ad esempio da quelle estere.

La linea del Nord Atlantico, tanto bersagliata dai cattivi tempi, è stata percorsa nei due sensi dai nostri « Conti » con rarissimi ritardi di poche ore, mentre è noto che anche taluno dei maggiori colossi esteri ritarda frequentemente, nei mesi peggiori, di un giorno ed anche di più.

***

Il secondo semestre dell'esercizio 1928 si è svolto sotto il nuovo regime che governa attualmente l'esercizio delle grandi Linee Transatlantiche da passeggeri, cioè sotto l'accordo desiderato dal nostro Governo, e che si è potuto raggiungere attraverso difficoltà e trattative laboriose, guidate da S. E. il Ministro Ciano, fra la Navigazione Generale Italiana, la Società Cosulich e la Nostra, per l'esercizio ordinato e solidale delle due Linee del Nord e Sud America. Questo accordo, che comprende il traffico dei passeggeri di tutte le Classi, assicura quel fronte unico che era desiderato dal nostro Governo, per opporre alla invadente e minacciosa concorrenza estera il blocco di tutte le Forze Nazionali. La ordinata distribuzione delle partenze, la divisione del traffico, le tariffe ed i regolamenti, concordati fra le tre Compagnie, assicurano efficacemente la difesa della reciproca cooperazione.

Noi abbiamo portato alla conclusione di questo accordo tutta la nostra buona volontà e spirito di sacrificio, ossequienti, come sempre, ai desideri del nostro Governo, ed ora siamo lieti che con esso sia dimostrato come la collaborazione, la buona armonia la solidarietà di interessi fra le Compagnie e lo stesso fronte unico si possano raggiungere colla semplice *fusione dei traffici*, senza aver bisogno di ricorrere alla *fusione delle Compagnie* stesse, i cui organismi, finchè sani e bene funzionanti, noi siamo fermamente d'avviso, sia nell'interesse della Nazione di gelosamente conservare. Si è perciò che il Vostro Consiglio ha sempre creduto suo dovere di resistere contro ogni proposta di fusione con altre Società, idea, che noi consideriamo definitivamente tramontata.

Ad ogni modo sarà opportuno che Voi abbiate oggi ad esprimere esplicitamente il Vostro pensiero su questo punto perchè, per quanto i recenti accordi di pool non rappresentino, a nostro avviso, una sistemazione *transitiva e transitoria*, ma definitiva, noi consideriamo che il traffico transatlantico nel quale le nostre Compagnie si trovano di fronte ad opposizioni internazionali, assicuri da per sè la necessità della difesa collettiva e comune delle Compagnie italiane, *anche se libere da vincoli*, senza che si abbia a distruggere alcuno degli organismi esistenti e ricorrere a poco consigliabili fusioni.

Noi, lo ripetiamo, orgogliosi del nostro passato, consapevoli dei grandi sacrifici che il lungo lavoro di costruzione e di affermazione della nostra Personalità è costato a noi, Vostri amministratori, al nostro affezionato Personale tutto, amministrativo e navigante, a tutti i nostri collaboratori dell'interno e dell'estero, a Voi nostri affezionati Azionisti, consci della grande responsabilità che ci deriva dal Glorioso Nome che porta la nostra Società, continueremo a tenere alto il nostro vessillo col quale crediamo aver largamente contribuito ad affermare la Marina Italiana nel mondo.

I risultati raggiunti ci permettono dichiarare che il superiore Interesse Nazionale ci è sempre stato di guida e così esso ci guiderà pure nell'attuazione del programma di futuri sviluppi navali desiderati dal nostro provvido Governo. Esso, nella sua alta saggezza, ed equanimità, ha promesso di proteggere le varie Società in eguale misura rafforzando così, anzichè distruggere, i singoli organismi e lasciando alla genialità, allo spirito di iniziativa di ognuno di essi il dimostrare, in una nobile gara di emulazione, come sappiano trarre dai provvedimenti stessi i migliori risultati.

***

I progressi continui e veramente notevoli delle marine estere concorrenti, specialmente nelle flotte del settore del Nord Atlantico, impongono alla Marina Mercantile Italiana di prepararsi a difendere la Bandiera e a munirsi perciò del materiale idoneo a conservare e possibilmente accrescere il traffico di passeggeri che le nostre nuove navi hanno saputo conquistare. In conseguenza di ciò vi informiamo che sin dal 5 marzo u. s. abbiamo invitato i diversi Cantieri Nazionali a presentarci offerte per una nave di alta classe e di elevata velocità.

E' superfluo aggiungere che anche in questa nuova iniziativa la nostra Società agirà in pieno accordo con le due Compagnie consorelle dimostrando così che essa è tutta compresa della necessità e della convenienza di considerare l'accordo concluso già virtualmente prorogato nelle sue linee generali.

***

Passiamo ora all'esame del Bilancio che chiude coll'utile di Lit. 28.621.105,13 e che consente di distribuire il dividendo di Lit. 25 per azione, pari al 10 %, eguale perciò a quello del precedente Esercizio.

La Flotta - era composta, al 31 Dicembre 1928, dei quattro « CONTI » - dei due « PRINCIPESSE » - delle tre navi miste da passeggeri e merci « Maria Cristina » - « Principe di Udine » e « Re d'Italia » - e di due ottime navi da carico « Moncalieri » e « Carignano » destinate alla linea di Australia. Nel corso dell'Esercizio abbiamo venduto, per demolizione, il « Tomaso di Savoia » ed il « Regina d'Italia ». Le undici unità costituenti la flotta, compresi i corredi, sono impostate in bilancio, al netto degli ammortamenti, per Lit. 343.613.002,— con una differenza in più di Lit. 76.565.000,— rispetto al valore Flotta del 1927. Il « Conte Grande » come ricorderete, è entrato in linea nell'Esercizio 1928.

Il valore di Bilancio dei nove transatlantici da passeggeri per complessive 125.000 Tonn. di stazza lorda è di Lit. 336.740.000,— e perciò di Lit. 2.679,— per tonnellata. Eliminando i piroscafi « Maria Cristina » - « Re d'Italia » e « Principe di Udine » - questi oggi già venduto - la media per tonnellata sale a Lit. 3.205,— corredi inclusi.

I due piroscafi da carico « Moncalieri » e « Carignano » - quest'ultimo trasformato per combustione a nafta - figurano in Bilancio per Lit. 6.875.000 con una media per tonnellata di portata in peso morto di Lit. 416,—.

Le Forniture a Magazzino e a Bordo — passano da Lit. 6.448.203,48 a Lit. 6.532.528,08 con un aumento assai leggero pur essendo entrato in linea il « Conte Grande ».

Immobili, Titoli e Valori. — Nel 1927 questi valori di proprietà sociale ammontavano a Lit. 18.320.546,55 e al 31 Dicembre 1928 essi salgono a Lit. 34.030.017,25. La differenza in Lire-ital. 15.709.470,70 è principalmente rappresentata dalle nostre maggiori interessenze nella Soc. « *La Polare* » - nella Società « *Navigazione Aerea* » e nel « *Consorzio Aereo* ».

Abbiamo ritenuto conveniente di aumentare la nostra interessenza nella Società Anonima « *Navigazione Aerea* » perchè siamo convinti che in un avvenire non lontano i trasporti aerei civili saranno strettamente collegati con servizi di navigazione. Senza dubbio la Società di « *Navigazione Aerea* » da noi controllata è oggi, la più potente Società italiana, e siamo fiduciosi che essa potrà svolgere i suoi servizi in modo economicamente vantaggioso e contribuendo notevolmente allo sviluppo dell'aviazione italiana.

Possiamo assicurarVi che le Vostre proprietà, rappresentate in questa voce di Bilancio, sono valutate colla massima prudenza.

Competenze Esercizi futuri. — Salgono da Lit. 1.081.196,18 nel 1927 a Lit. 5.279.301,52 in dipendenza di maggiori spese anticipate e di competenza dei prossimi esercizi.

Corrispondenti (Diversi, Conti Interni) — che alla fine del 1927 figuravano solamente al passivo per Lire-ital. 37.637.080,80 presentano, nel 1928 un notevole miglioramento in quanto saldano con un attivo di Lit. 4.648.308,59.

***

Passando ad esaminare la parte passiva del Bilancio, è da rilevarsi una diminuzione di circa Lit. 8.000.000,— rispetto al 1927, nella voce Fornitori, non ostante l'entrata in servizio di una nuova grande unità.

Le due voci *Effetti a Pagare* e *Riporti* che nel 1927 figuravano per Lire-ital. 9.008.000 non figurano nel Bilancio che esaminiamo.

I *Creditori in Valute Estere per Costruzioni* segnati in Lit. 45.807.000 segnano una diminuzione di Lit. 9.330.906 in seguito ad effettuati pagamenti durante l'Esercizio.

***

Il *Conto Profitti e Perdite* presenta anche esso qualche elemento interessante. Mentre nel 1927 si ebbe un saldo conto Esercizio di Lit. 29.503.706,81 - pel 1928 esso si eleva a Lit. 35.486.645,98.

Questa cifra pone in evidenza i risultati generali dell'Azienda ed è utile confrontarla con il valore di bilancio della flotta che, ammontando a circa 350 milioni, ha prodotto, insieme a proventi di importanza molto modesta, un rendimento superiore al 10 per cento.

Questa è una prova evidente della efficienza delle nostre navi e della economica gestione di tutta l'Azienda; il risultato è assai notevole se si considera il diminuito movimento dei passeggeri nelle Terze Classi e l'aumento verificatosi nelle flotte delle Società di navigazione italiane ed estere.

***

L'assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Consiglio d'Amministrazione, plaudendo all'operato del Consiglio.

Ha pure approvato il bilancio e la distribuzione del dividendo del 10 % e cioè Lit. 25 per azione pagabile dal 22 corrente.

Ha eletto a Consiglieri:

S. E. il March. Giuseppe Salvago Raggi
Cav. Oreste Castiglioni
On. March. Renzo de la Penne
Cav. Ernesto Ferro
Cav. Pietro Lagomaggiore
Comm. March. Luigi Solari
On. March. Medici Del Vascello Ing. Giacomo

e ha riconfermato il Collegio Sindacale scadente.

L'Italia e il disarmo

Precise dichiarazioni del gen. De Marinis: « Siamo disposti a ridurre gli armamenti subordinatamente all'attitudine delle altre Potenze e se si terrà conto dei reali bisogni di ognuna ».

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 18 notte.

La mattinata del 18 è trascorsa in laboriose trattative per tentare di trovare una formula conciliativa sulla quale raccogliere, se non l'unanimità, almeno forte maggioranza. Il presidente Loudon ed i membri dell'Ufficio di Presidenza si sono prodigati in questa bisogna; ed il risultato è stato di doppio ordine. Per un verso, Litvinov ha modificato, ampliando e precisando, il testo dei tre punti da lui presentati ieri e che vi ho trasmesso. D'altro canto, la delegazione cecoslovacca ha proposto che il compito di stabilire se il progetto sovietico sia o no conciliabile con il compito istituzionale della Commissione venga demandato all'Ufficio di Presidenza.

Modificazioni di Litvinow al progetto russo

Su queste basi, si riprende nel pomeriggio il torneo oratorio. Litvinov parla di nuovo lungamente per illustrare le proprie proposte nella nuova veste e delle quali ecco il testo preciso per coloro che alla questione si interessano:

« Allo scopo di precisare il compito che ad essa incombe e che consiste nella preparazione della soluzione più rapida e più efficace che sia possibile del problema del disarmo, la Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo decide:

« 1) di elaborare il progetto di convenzione sulla base della riduzione sostanziale delle forze armate esistenti all'ora attuale;

« 2) di includere nel progetto di convenzione un metodo di riduzione degli armamenti basato sul principio della proporzionalità o su ogni altro criterio che rivesta un carattere obiettivo consimile e che sia egualmente applicabile a tutti gli Stati, ammettendo certe derogazioni a favore dei Paesi piccoli ed insufficientemente protetti;

« 3) di includere nel progetto di convenzione dei coefficienti numerici di riduzione degli armamenti ».

Per il primo punto, Litvinow insiste sulla differenza essenziale tra riduzione e limitazione; è la prima che importa di fare. I Governi debbono prendere nettamente posizione pro o contro, rimanendo inteso che quelli che votano contro il primo punto della proposta sovietica, votano contro alla riduzione degli armamenti. Posta così la questione, è evidente che tale punto raccoglierà una grossa maggioranza di suffragi favorevoli; votare contro equivale a votare contro l'art. 8 del patto che appunto tale riduzione considera.

Come procedere alla riduzione?

Sul secondo punto si riaccende la discussione intorno al modo di procedere alla riduzione, dalla quale appare che il delegato giapponese, quello turco e lo stesso Litvinov sono d'accordo nel ritenere che l'accettazione delle richieste presentate dai singoli Stati non condurrà mai ad alcuna riduzione e che per l'applicazione a tutti o a ciascuno di una data cifra manca la forza che possa imporla. Non rimane quindi che una risoluzione di compromesso fra le due precedenti, nel senso che una Conferenza, sentite e valutate le necessità di ciascuno Stato, fissi le forze, appoggiandosi, per la esecuzione, all'autorità morale della Lega e all'impegno preso firmando il patto. E' ciò il metodo seguito finora dalla Commissione ed a cui la delegazione sovietica contrappone una proporzionalità rigida e fissa.

Il terzo punto incontra nuovamente l'opposizione dei più, perchè, come è già stato ripetuto più volte, il compito di fissare la cifra non spetta alla Commissione preparatoria, ma alla Conferenza finale.

Ed ecco, a questo punto, situarsi naturalmente la proposta cecoslovacca di incaricare l'Ufficio di Presidenza di dire se il punto terzo delle proposte sovietiche è o non è compatibile con i compiti della Commissione.

Protesta Litvinow di non voler sentir parlare di rinvio a Sotto-commissioni, uffici, ecc. Sono i Governi che debbono assumere le rispettive responsabilità.

Gli risponde Loudon (il quale si è saldamente attaccato a questa proposta per evitare in prima crisi) che nulla impedisce alla Presidenza di tenersi in stretti contatti con i delegati dei Governi e di consultarli. Si arriva così a numerose dichiarazioni di voto, dopo le quali, e data che regna ancora parecchio ondeggiamento di opinioni e di tendenze, il Presidente decide di rinviare la votazione all'indomani per consentire — egli dice con humour — alla Presidenza di riflettere sulla proposta cecoslovacca.

Il rappresentante italiano

Attentamente ascoltata e molto apprezzata fu la dichiarazione del nostro delegato, generale senatore De Marinis. L'odierno successo di questo nostro valoroso rappresentante è la conseguenza logica della limpidezza e della sincerità dell'atteggiamento italiano in regime fascista nei riguardi del disarmo, in contrapposto a molte involute disquisizioni e ai silenzi sabotatori.

« Permettetemi anzitutto — egli disse — di felicitarmi con la delegazione sovietica per il fatto che non ha insistito per ottenere una risposta a semplice sì o no alle tre questioni che essa ci aveva sottoposto ieri. Una risposta monosillabica a questioni di questo genere, invece di chiarire i punti di vista rispettivi, avrebbe generato, io temo, una quantità di malintesi. Oggi noi abbiamo davanti un progetto di risoluzione che, per contenere le medesime questioni, ci permetterà di dare risposte che non saranno suscettibili di interpretazioni erronee. E' ciò che io cercherò di fare il più brevemente che sia possibile per non ripetere delle cose che le già ho dette e ridette tante volte. Ci si domanda, in primo luogo, se noi siamo d'accordo di elaborare il progetto di convenzione sulla base della « riduzione sostanziale » delle forze armate esistenti all'ora presente. A questa domanda io posso rispondere con un sì. Io ho già fatto, davanti a questa Commissione, in una sessione precedente, un'affermazione molto netta a questo soggetto, quando ho dichiarato che il Governo italiano era pronto ad accettare i principi di riduzione degli armamenti anche alla cifra più bassa, purchè questa cifra fosse accettata e applicata da tutte le altre Potenze continentali europee. Che cosa significa dunque questa dichiarazione? Essa significa che noi siamo favorevoli non soltanto ad una limitazione, ma anche ad una riduzione e anche a una riduzione considerevole. Ma, naturalmente, noi [illegible] la nostra situazione a quella degli altri. Ecco la mia risposta al primo punto: risposta che noi consideriamo perfettamente in armonia con l'articolo 8 del patto.

Linguaggio realistico

« Nel secondo punto del progetto di risoluzione presentato dalla delegazione sovietica — continua il generale De Marinis — ci si domanda di accettare « un metodo di riduzione degli armamenti basato sul principio della proporzionalità oppure su ogni altro criterio che rivesta un carattere obiettivo consimile ». Qui bisogna spiegarsi chiaramente. Se per « principio della proporzionalità » si vuole intendere l'applicazione di certi coefficienti matematici agli armamenti di diversi Paesi, quali esistono in questo momento, mi domando come si potrebbe, con questo sistema, eliminare l'inconveniente assai grave che è stato già ieri ricordato dal delegato della Francia, quando ha fatto rilevare la ingiustizia evidente di una riduzione automatica che fosse applicata nella stessa proporzione a uno Stato che ha già fatto uno sforzo serio di riduzione, arrivando forse al suo minimo e ad un altro Stato che non ha ancora fatto questo sforzo. La proposta sovietica parla del principio della proporzionalità « oppure di ogni altro criterio che rivesta un carattere obiettivo consimile ». A questo punto io mi domando: quali possono essere questi altri criteri? E che cosa si intende per obiettività? S'intende forse l'esame coscienzioso, equo, in altre parole, obiettivo della situazione di ogni Paese, oppure l'applicazione di una misura comune di riduzione, indipendentemente dalle circostanze che caratterizzano la situazione di ogni Paese? Se, come sembra, è in questo secondo senso che si impiega la parola obiettivo, mi sembra che, nel fondo, si tratta di un criterio del tutto arbitrario, perchè la vera obiettività richiede che si tenga conto dei bisogni reali di ciascun Paese. E' per questo che io non vedo la possibilità di applicare dei criteri che escludano in un modo assoluto il diritto dei Governi di giudicare da se stessi gli elementi molto complessi che intervengono nel costituire della propria sicurezza.

« Quanto al terzo punto, io mi limito a dichiarare che sono del parere che è stato espresso ieri dal delegato del Giappone, signor Sato, quando ha detto che bisogna lasciare alla futura Conferenza il compito di fissare i coefficienti numerici di riduzione degli armamenti ».

Gen. Giovanni Marietti.

Film proibito a Parigi

Parigi, 18, mattino.

Se i films sono ancora in maggioranza muti, essi possono però rendere talvolta gli spettatori eccessivamente rumorosi. E' quanto si è verificato al cinematografo del Vieux Colombier ove i Tessitori, tratti dal famoso dramma di Gerardo Hauptmann che mette in scena la rivolta dei tessitori della Slesia del 1844, hanno provocato, [illegible] per la musica che accompagnava alcune scene, vivaci reazioni nella sala. L'altra sera un aviatore ed un ingegnere sono venuti alle mani in mezzo alla profonda agitazione degli spettatori, perchè l'orchestra aveva intonato l'Internazionale, che, per dire il vero, all'epoca in cui si svolge il dramma era perfettamente ignota. Siccome le manifestazioni per quanto isolate si producevano ad ogni rappresentazione, il prefetto di Polizia, visto che per questa volta la musica non addolciva i costumi, è ricorso ad una misura radicale: quella di vietare la proiezione della pellicola. E, a motivo dell'Internazionale, il pubblico sarà privato di un film che aveva un reale valore artistico.

Pangalos accusato di tentato omicidio

Atene, 18, mattino.

La Corte di Appello ha deciso di elevare contro l'ex-Presidente del Consiglio Pangalos e contro due suoi parenti, Papadimas e Vasilios, l'accusa di tentato omicidio. L'accusa è motivata dall'incidente accaduto davanti al quartiere generale del partito di Pangalos alla vigilia delle ultime elezioni. L'ex dittatore, come si ricorda, da una finestra sparò allora un colpo di rivoltella contro la folla che gli faceva una dimostrazione ostile.

L'Arcivescovo di Canterbury ad Atene

Atene, 18, mattino.

L'Arcivescovo di Canterbury e Pierpont Morgan sono giunti al Pireo a bordo dello yacht dello stesso. Essi dopo aver visitato i principali monumenti di Atene, hanno partecipato ad un pranzo offerto dalla Legazione di Gran Bretagna. Nel pomeriggio, l'Arcivescovo ha assistito a un Te Deum [illegible]

12 marinai inglesi periti nel Pacifico del Sud

Montevideo, 18 sera.

Un radiotelegramma intercettato informa di un sinistro marittimo avvenuto nella regione meridionale del Pacifico. Una baleniera inglese si trovava in quelle acque quando è affondata con tutti i suoi 12 uomini che componevano l'equipaggio. [illegible] (Radio Stefani).

Babe Ruth fischiato perchè si ammoglia all'alba

New York, 18 sera.

Il grande campione di [illegible] Babe Ruth ha disilluso una grande folla di newyorkesi che sostava davanti alla chiesa in attesa del suo matrimonio. Egli infatti per evitare la folla ha deciso di sposare prestissimo. Era appena l'alba e precisamente le 5,45 quando in compagnia della sua fidanzata, miss Claire Hodgson, celebre ballerina americana, si recava alla chiesa per essere unito in matrimonio. Soltanto pochissimi privilegiati potevano assistere alla cerimonia. Quando la folla alle 9 apprese che il matrimonio era avvenuto, lanciò numerosi fischi all'indirizzo del celebre giuocatore.

Il vaiolo in Inghilterra

Londra, 18 sera.

Il vaiuolo infierisce nuovamente nei centri della Contea di Stafford ove nuovi casi sono stati segnalati di recente. [illegible] nell'ospedale di Stoke-on-Trent. [illegible] di legno sono stati costruiti per ogni precauzione. Si contano 292 casi di vaiuolo nella città di Londra.

Una tragedia

In una agenzia israelita di Parigi

Epilogo alle Assise

Parigi, 18 notte.

Mosè Burger è uno studente di 21 anni venuto a Parigi nell'ottobre del 1927 per studiarvi le matematiche. Ma ben presto i suoi genitori non gli spedirono più nulla, cosicchè fu costretto a cercare lavoro ed entrò nell'Agenzia Telegrafica israelita. Nove giorni dopo egli assassinava il direttore dell'Agenzia stessa, signor Goldberg. Per questo delitto Mosè Burger è comparso oggi davanti ai giurati della Senna. Burger, che appare elegante e molto intelligente, aveva considerato come troppo subalterne le funzioni che gli erano state affidate. Egli prese ben presto delle iniziative fuor di posto o per lo meno premature e fin dall'inizio mostrò grande invidia per il segretario di Goldberg.

— Insomma, le cose non andavano — riassume il Presidente — e voi ve ne siete andato.

Minuziosamente l'incolpato spiega che capì allora che sarebbe caduto in una grande miseria. Quando venne congedato, l'amministrazione che gli doveva 100 franchi, glie ne diede 200. Con questo denaro egli si recò da un armaiuolo e comperò una rivoltella. Da quel momento egli era deciso ad uccidere. Ma non è facile ammazzare qualcuno. Il martedì 22 maggio dello scorso anno egli si recò all'Agenzia Telegrafica israelita, ma ne ripartì senza avere avuto il coraggio di commettere il delitto. Vi tornò però l'indomani mattina e si sedette come se niente fosse al tavolo che egli occupava quando era ancora impiegato. Goldberg giunse poco dopo:

— Siete ancora lì — disse, — che cosa fate?

Poi, senza occuparsi di lui, si pose, come faceva ogni mattina, a leggere le lettere che gli erano arrivate. Allora Burger senza dire una parola si alzò e fece fuoco. Egli sparò dapprima tre colpi. Goldberg si era alzato tenendo le mani davanti al volto per proteggersi o per supplicare. Egli retrocesse fino alla finestra poi si rifugiò dietro allo scrittoio. I colpi di rivoltella lo seguivano, sparati però senza precisione. Il 4.o colpo lo ferì alla nuca. Goldberg cadde a terra. Allora l'assassino si avvicinò e sparò un'altra rivoltellata contro il suo benefattore agonizzante.

Commesso il delitto, Burger con sconcertante cinismo fece ritorno nella camera ove era alloggiato e spedì ad una parente una lettera rivelando il delitto commesso.

Goldberg spirò all'indomani.

E' questo il delitto di un pazzo?

I medici che hanno esaminato l'accusato dal punto di vista mentale, rispondono negativamente. Essi ritengono che l'accusato è responsabile, ma che può avere diritto a qualche indulgenza. Se infatti egli sembra avere una intelligenza superiore, questa intelligenza presenta delle lacune. Burger aveva una tendenza a voler spiegare ogni cosa; è un individuo dotato di una psicologia anormale.

I testimoni venuti alla sbarra non hanno deposto nulla di interessante. Il dibattito comincia mettendo alle prese tre avversari pieni di talento: l'avvocato Enrico Torres, per la parte civile, l'avvocato generale Reynaud per il Pubblico Ministero e l'avvocato Coi per la difesa.

Quando il difensore indica ai giurati la madre del giovane criminale, che singhiozza seduta al primo banco del pubblico, cercando di comprendere quello che si dice di suo figlio, questi, che durante l'evocazione del dramma era rimasto impassibile, scoppia a sua volta in singhiozzi.

— Rimpiango con tutto il cuore di avere ucciso — dice balbettando.

Dopo breve deliberazione della giuria, Burger, dichiarato colpevole di omicidio, è condannato a sette anni di lavori forzati e a dieci anni di divieto di dimora.

La morte di un illustre giornalista spagnolo

Parigi, 18, mattino.

A Madrid, dopo lunga e dolorosa malattia, è morto in età di 68 anni il marchese Torquato Luca De Tena, direttore-proprietario del Prensa Española. Egli aveva fondato nel 1891 *Blanco y Negro*, una rivista settimanale illustrata di cui ha fatto un poderoso istrumento di cultura e che ancora oggi occupa il primo posto fra le pubblicazioni del genere; e nel 1905 il giornale *A.B.C.*, divenuto il più autorevole e diffuso di tutta la Spagna. Giornalista moderno e audacemente innovatore, di una integrità che gli aveva valso la stima di tutti, il signor Torquato Luca De Tena era la personalità più cospicua della stampa spagnuola attuale, di cui egli poteva essere considerato l'innovatore. Nel gennaio u. s., quale riconoscimento dei servigi da lui resi alla Monarchia ed alla Patria, durante la sua lunga carriera giornalistica, Re Alfonso gli aveva conferito il titolo di marchese trasmissibile ai suoi eredi.

Il signor Torquato Luca De Tena aveva visto serenamente avvicinarsi la morte che egli [illegible], tanto che nel novembre dello scorso anno, durante una crisi che sembrava dover essergli fatale, egli aveva scritto di proprio pugno il testo della partecipazione mortuaria.

Ed è questa partecipazione, che contiene una esemplare lezione di modestia, di sincera umiltà e di amore infinito al giornalismo, che la famiglia ha ora trasmessa in omaggio al desiderio espresso dal defunto. Per quanto riguarda il nostro Paese, ricorderemo che quando alla fine del 1908 il terremoto distrusse Messina e Reggio Calabria, il signor Torquato Luca De Tena pubblicò un numero speciale di *A.B.C.* il cui introito, rappresentante una somma ragguardevole, venne integralmente trasmesso a S. M. la Regina Elena, affinchè fosse offerto a beneficio delle vittime.

Accusata d'aver ucciso due mariti

Praga, 18 mattino.

Alcune settimane fa fu rinvenuto nel bosco di Svati Mikulas, nelle vicinanze di Presburgo, un sacco contenente il cadavere squartato del marito della ostessa Elisabetta Stosser Kolarik, la quale venne arrestata in seguito a gravi sospetti che pesavano sopra di lei. Essa ha finito col confessare di aver ucciso e fatto a pezzi il consorte. Ora la si accusa di un altro delitto consimile commesso quattro anni or sono. Nel 1925 è morto improvvisamente il primo marito dell'ostessa, certo Mikus. A quel tempo l'assassina aveva una relazione con un giovane contadino che aveva espresso a molte persone l'intenzione di sposare l'ostessa quando il di lei marito fosse andato all'altro mondo. Allorchè il vecchio effettivamente morì, il giovanotto scomparve dal paese dopo avere fatto ai conoscenti delle misteriose allusioni dicendo fra l'altro che egli non voleva essere implicato nella faccenda e che preferiva andarsene lontano.

« Quella — disse — non è una donna ma un demonio che mi fa paura ».

I testimoni affermano ora che l'ostessa alcuni giorni prima della perdita del primo marito acquistò dell'arsenico in una farmacia di Presburgo. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'esumazione della salma del Mikus per constatare se sono fondati i sospetti di un avvelenamento.

Uccide il marito adultero

Belgrado, 18, mattino.

La professoressa di scuola media Temnko Ilic, moglie di un viaggiatore di commercio, ha colto il marito in flagrante adulterio con una contabile di vent'anni nell'abitazione di quest'ultima. Il marito e la moglie, dopo una penosa scenata, uscirono sulla strada litigando ad alta voce. Ad un tratto la consorte tradita estrasse dalla borsetta una rivoltella e dirigendola contro l'Ilic, sparò un colpo che gli trapassò il cuore lasciandolo cadavere. L'assassina si lasciò quindi tranquillamente arrestare.

I comitagi jugoslavi

Il Ministro della Guerra non parla - La difesa d'ufficio di Parigi e il diversivo di Markovic a Ginevra

Il brigantaggio serbo nella guerra balcanica documentato -- Episodi di sangue e di terrore -- Il tragico attentato di Sofia progettato a Belgrado? -- Il retroscena dell'uccisione del Capo del Comitato rivoluzionario macedone

Roma, [illegible] notte.

Della smentita diramata dall'*Agenzia Avala* a proposito del noto documento sulle bande dei comitagi jugoslavi si occupa nuovamente il *Giornale d'Italia*, il quale scrive:

« La smentita da parte jugoslava è stata questa volta assai male consigliata nei suoi calcoli. Il nostro documento parlava di organizzazione e di azione in pace e in guerra delle bande irregolari dei comitagi passati alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra di Belgrado. Il Ministero della Guerra ha taciuto. Il Ministero degli Esteri è intervenuto, ma non per smentire i fatti sostanziali dei comitagi, della loro organizzazione, dei loro intimi rapporti col Ministero della Guerra, ma solo per contestare l'autenticità del documento e la disciplina.

« Constatiamo quindi che Belgrado non nega l'esistenza di un'organizzazione militare irregolare che sussidia quella dell'esercito regolare e che è sotto il comando del Ministero della Guerra ».

Un miserevole tentativo

Circa gli asseriti propositi di buona amicizia verso l'Italia, il giornale osserva che la questione dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia nulla ha a che fare colla pubblicazione del documento. « A Belgrado, nella fretta di rispondere, non si è infatti pensato che il nostro documento non parla affatto dell'Italia e che la nostra pubblicazione aveva solo lo scopo oggettivo di un'illustrazione dei programmi e dei metodi militari della nuova grande Jugoslavia. Questa manovra, che tende a trasportare arbitrariamente da un campo militare ad un campo politico il preciso affare dei comitagi, conferma la preoccupazione del Governo di Belgrado di crearsi un alibi e confondere i fatti per [illegible] altri ».

L'ultima parte dell'articolo del *Giornale d'Italia* riguarda le pubblicazioni dei giornali ispirati da Belgrado, i quali hanno voluto insistere in questo imprudente errore e trovare dei rapporti tra la pubblicazione che riguarda puramente e semplicemente una serie di fatti jugoslavi con chissà quali intenzioni ed azioni della politica estera italiana. Il giornale scrive:

« Cogliendo il pretesto del viaggio del Sottosegretario Grandi in Albania, questi insensati e faziosi giornali hanno senz'altro creduto di poter collegare la nostra pubblicazione con una ripresa di pretese avanzate politica nei Balcani. Più miserevole tentativo di confusionismo e di alibi non si sarebbe potuto immaginare. Ma esso conferma in una chiarezza cristallina l'impossibilità di Belgrado di smentire i fatti consegnati nel documento. Richiamiamo i giornali serbi alla realtà. Restiamo sul documento e sui comitagi e non cerchiamo deviazioni in grotteschi [illegible] nella grande politica e ricordiamo che la prima serie di documenti di questa organizzazione jugoslava, della quale quello attuale è solo una continuazione è stata pubblicata dal *Giornale d'Italia* sin dal novembre scorso, quando non era ancora neppure progettato il viaggio del Sottosegretario Grandi in Albania ».

Complicità parigina

Il giornale aggiunge che non vi sarebbe altro da dire se la solita stampa francese non avesse creduto di intervenire in difesa degli amici jugoslavi, dimostrando così la sua complicità nell'affare. « Il *Temps* che ha ridotto al minimo il documento, si fa mandare degli ampii telegrammi da Roma e da Belgrado per avvalorare l'insinuazione jugoslava di un rapporto tra la pubblicazione del *Giornale d'Italia* e il viaggio del Sottosegretario Grandi in Albania. Il telegramma da Roma arriva senz'altro a concludere: « Tutto prova che l'Italia continua a giuocare una partita serrata in tutta l'Europa sud-orientale ».

« Siamo dunque ancora al punto — conclude il *Giornale d'Italia* — che un documento di guerra jugoslavo contro i suoi vicini diviene la prova di una aggressività italiana. Un tale [illegible] di omertà francese alle manovre jugoslave appare ogni giorno un più serio pericolo per la pace e la chiarezza dei rapporti europei ».

Intanto lo stesso giornale riceve notizia da Ginevra di una singolare iniziativa presa da Marcovic, capo della Delegazione jugoslava alla Commissione del disarmo, allo scopo di controbattere in qualche modo gli effetti della pubblicazione del *Giornale d'Italia*. Il Marcovic si è recato a visitare sir Errik Drummond per parlargli della polemica. Dopo l'abboccamento è comparso nei giornali di Ginevra il seguente comunicato:

« Le accuse fatte dal direttore del *Giornale d'Italia* contro lo Stato Maggiore serbo e le rivelazioni di un preteso documento tendente a provare che questo Stato Maggiore aveva dato istruzioni per provocare un'agitazione contro l'Ungheria, hanno suscitato a Marcovic, primo delegato del Regno dei serbo-croato-sloveni alla Commissione preparatoria del disarmo, di fare, a titolo privato, una visita al segretario della Società delle Nazioni. Sir Errik Drummond ha ricevuto il delegato jugoslavo Marcovic, alle ore 17.30. Lazar Marcovic ha spiegato al segretario generale della Società delle Nazioni le ragioni politiche, psicologiche e materiali che dimostrano incontestabilmente che questo documento è stato creato completamente da persone interessate ad impedire un rinvigorimento italo-jugoslavo. Assunte informazioni in proposito presso la Segreteria della Società delle Nazioni, è risultato che l'Ufficio stampa era completamente estraneo alla pubblicazione del documento, e non aveva avuto sino a questa mattina ragione ed occasione di occuparsi in alcun modo della questione ». Vi rilevato che lo stesso comunicato, evidentemente di fonte jugoslava, parla di « visita a titolo privato », ciò che significa che Marcovic ha agito senza ordini del suo Governo, ma personalmente. Di fronte poi alla Società delle Nazioni questo anche vuol dire che la sua iniziativa non può avere un carattere ufficiale.

Un profondo conoscitore della situazione balcanico-macedone, il dottor Karavoyoff, già console generale di Bulgaria, ha dato al *Giornale d'Italia* alcune interessanti e precise notizie sull'attività dei Comitagi serbi in Bulgaria e particolarmente su fatti dei quali egli è stato testimone e vittima. Il dottor Karavoyoff ricorda che l'organizzazione dei Comitagi come strumento della politica serba apparve per la prima volta in Macedonia dopo la grande insurrezione del 1903 per compromettere le riforme europee che avevano per iscopo di sottomettere questo Paese ad un regime autonomo. Dal 1903 sino alla guerra balcanica, la Macedonia settentrionale fu invasa dalle bande serbe che, favorite dalla vicinanza della Serbia e protette dalle autorità turche, con il ferro e con il fuoco costringevano le popolazioni bulgare a dichiararsi serbe. I documenti ufficiali pubblicati dalle Cancellerie europee in quell'epoca ne danno la testimonianza precisa.

Guerra selvaggia

Allo scoppio della guerra Karavoyoff si trovava a Skoplie, sua città natale. La città si arrese senza resistenza all'attuale re Alessandro, allora comandante in capo dell'esercito serbo. Una commissione di parlamentari composta del corpo consolare e di qualche personalità ebbe dal principe Alessandro una solenne dichiarazione che la vita ed i beni dei cittadini sarebbero stati garantiti. Due ore dopo l'entrata delle truppe serbe in città, durante la notte i comitagi che accompagnavano l'esercito ed anche quest'ultimo saccheggiarono i negozi bulgari e turchi. Dei pochi negozi serbi che erano allora nella città, neppure uno fu toccato. « Evidentemente questo fatto dimostra — aggiunge lo scrittore — che le spie serbe inviate già prima a Skoplie avevano già individuato a chi appartenessero le varie proprietà ».

L'esercito serbo avanzando sulla frontiera serba su Skoplie aveva incendiato e devastato tutti i villaggi turchi ed albanesi che si trovavano lungo la via da esso percorsa. Occupata la città di Skoplie durante la notte si cominciò a trascinare fuori di casa i cittadini turchi che venivano uccisi e buttati nel Vardar oppure sepolti di nascosto.

Questa condotta degli alleati dei bulgari provocò un vivo malcontento tra i cittadini bulgari di Skoplie. A questo proposito Karavoyoff ricorda un caratteristico episodio della mentalità serba. « Il [illegible] ottobre 1912 re Pietro giunse in città accompagnato da un alto personaggio suo amico. Quando un giorno io mi permisi di esprimere a quest'ultimo la mia rivolta per i fatti accaduti, egli mi rispose: « La terra occupata dall'esercito serbo è serba! Chi desidera rimanervi e vivere da serbo è il benvenuto! ». Ciò che significava che per le genti di altra fede e nazione non vi era vita nella Serbia di allora.

Nella recente smentita del Ministro degli Esteri serbo viene vantata la lealtà dei serbi durante la guerra. Alla dichiarazione del Ministero degli Esteri serbo il dottor Karavoyoff oppone questi precisi fatti.

La legge di Mosè

« Due anni fa, fu nominato prefetto di Skoplie il colonnello Maximovich. Arrivato nella città, questo colonnello tenne un discorso in cui dichiarò che avrebbe applicato in ben larga misura la legge di Mosè. Disse che sarebbe rimasto completamente ligio al suo principio: per un occhio una testa; per un dente la mascella. Questo è il programma che si attua da ormai 25 anni nella mia infelice patria col concorso dei comitagi dei gendarmi e di ogni buon serbo.

« Durante la grande guerra nel 1917 i serbi inviarono le loro bande di comitagi nel distretto di Nisc. Uno dei capi di tali bande, tale Pekanaz, tentò di sollevare la popolazione rimasta per distruggere la ferrovia tra Nisc e Skoplie. La sua corrispondenza fu intercettata e pubblicata. Essa è una viva testimonianza della crudeltà serba. Le ricerche della spedizione Carnegie del 1913 hanno rilevato molti delitti compiuti dai comitagi serbi e dallo stesso esercito serbo. Ne citerò soltanto due: 1.) L'uccisione del prof. Iliutvieff, a Prilep, compiuta dagli ufficiali serbi all'uscita da un banchetto dato in onore degli ufficiali per festeggiare la liberazione della città. Il professore bulgaro, come tutti i bulgari della Macedonia, credendo nella lealtà degli alleati serbi aveva brindato nel banchetto per il Re dei bulgari e per l'armata bulgara. Un'ora dopo veniva assassinato. 2.) L'uccisione di cinque ufficiali bulgari, tra cui un ufficiale medico, compiuta da funzionari serbi a Bossilegrad dove le vittime erano state fatte prigioniere nel 1913. Punisha Racic, uccisore dei deputati croati alla Scupcina, a Belgrado, si è vantato di avere colla stessa rivoltella ucciso alcuni bulgari presso Bossilegrad ».

Circa gli attacchi dei comitagi serbi alla frontiera bulgara, Karavoyoff scrive: « Secondo un'autentica statistica che ho ricevuto, la frontiera bulgara è stata attaccata nei primi nove mesi del 1928 trentasei volte dalle bande dei comitagi. L'anno scorso i giornali bulgari hanno pubblicato una fotografia istantanea che rappresenta una di queste bande con un gruppo di soldati serbi di frontiera ed i loro sottufficiali, dopo che essa aveva assassinato in Bulgaria, nel modo più crudele, alcune persone ed aveva saccheggiato alcune case. Il Governo bulgaro è senza dubbio in possesso di documenti precisi che dimostrano la responsabilità del Governo serbo nell'organizzazione di questi delitti. Due anni fa, un giornale ufficioso bulgaro *La Bulgaria*, cominciò a pubblicarne alcuni, i meno importanti, ma dovette improvvisamente sospendere le sue pubblicazioni, perchè il Governo serbo minacciò le più gravi rappresaglie se la pubblicazione fosse continuata ».

Ma vi sono dei fatti documentati che non è possibile nè smentire nè nascondere. Il Karavoyoff ne ricorda due:

« Nell'aprile del 1925 fu compiuto il triste attentato nella cattedrale di Sofia, dove 200 persone trovarono la morte. Il Ministro degli Interni, generale Ruseff, appena estratto dalle macerie grondante sangue, dichiarò che colpevole dell'accaduto era Belgrado. Ma il giorno dopo dovette mentire, costrettovi dal ministro jugoslavo a Sofia che minacciò la guerra se questa smentita non fosse venuta.

L'attentato di Santa Sofia

« Nonostante questa smentita, però, si sa in modo preciso, in seguito all'inchiesta compiuta, che le capsule delle cartuccie cariche di dinamite che distrussero la cattedrale di Sofia, portavano la marca serba di Kraguevaz. Pochi giorni prima di questo selvaggio delitto compiuto nella cattedrale di Sofia, una banda di comitagi aveva attentato alla vita dello Czar dei bulgari presso Araba Konak, dove due illustri persone del seguito erano cadute uccise. Questi due attentati erano strettamente collegati tra loro. Lo scopo che con essi si voleva raggiungere era quello di creare uno stato di completa anarchia in Bulgaria, per dare modo all'esercito serbo di entrare in territorio bulgaro presentandosi come tutore dell'ordine per non uscirne mai più.

« L'anno scorso fu inviato a Sofia un superstite della guerra bulgara dimorante in Serbia, un certo Monicilloff, con la missione di uccidere o lo Czar od il capo del Comitato macedone rivoluzionario, Ivan Mihailoff. Duecentomila dinari erano stati promessi a costui se avesse compiuto uno dei due progettati delitti. Aggiungiamo subito che organizzatore di questi foschi progetti era il capo della polizia bulgara, allora ed anche dopo, la mano destra del Ministro degli Interni, Gika Lazic. Le autorità serbe di confine e la Legazione jugoslava a Sofia erano al corrente del piano stabilito che dovevano facilitare, come risulta dai dettagli seguenti. Arrivato a Sofia, Monicilloff si pentì e, dopo aver rivelato ai suoi parenti il compito affidatogli, ritornò in Serbia col proposito di vendicarsi dei suoi istigatori. Presentandosi ai soldati serbi di confine, egli annunziò di avere ucciso il capo dell'organizzazione macedone Mihailoff. Il prefetto di Skoplie lo condusse trionfalmente a Belgrado dandogli una sua carta da visita per facilitargli il viaggio. Nella carta ordinava alle autorità ferroviarie di non disturbare il viaggiatore. I giornali bulgari pubblicarono che Mihailoff era stato ucciso, e l'agenzia jugoslava ufficiosa Avala lanciava all'estero la stessa notizia. Intanto la Legazione serba di Sofia cercava di sapere, per mezzo dei suoi confidenti, se veramente Mihailoff fosse stato ucciso od almeno ferito. Nello stesso tempo Monicilloff, recatosi da Gika Lazic con il pretesto di ricevere il compenso pattuito, sparava contro di lui, lo feriva e quindi si uccideva. I quotidiani serbi ne profittarono per fare molto chiasso ed incolpare il Comitato macedone di avere organizzato questo assassinio. Però quando la carta da visita di Maximovic e le lettere autografe di Monicilloff furono riprodotte in fac-simile nei giornali bulgari, la tempesta si calmò improvvisamente ».

CRONACA CITTADINA

I grandi problemi cittadini
di fronte all'autorità podestarile e all'opinione pubblica

Come recentemente ha scritto il nostro Direttore nell'articolo «Certi podestà», la collaborazione del pubblico con l'autorità podestarile è una necessità divenuta inderogabile dal giorno in cui il capo dell'amministrazione comunale non è più *eletto*, ma è invece *nominato*, ricevendo esso la sua investitura dall'alto. «Fra le considerazioni che hanno guidato il Governo di Mussolini nella provvida istituzione del Podestà — scriveva Curzio Malaparte — vi è quella, importantissima, della necessità di togliere le Amministrazioni comunali dalla servitù degli impacci democratici di varia natura. I Sindaci erano alla mercè dei Consiglieri, dei Segretari Comunali e del pubblico. Ma il togliersi da questa servitù, non sempre utile, non autorizza in nessun modo i Podestà ad alienare, o ad abolire del tutto, come spesso accade, i contatti con gli amministrati, nè a credersi a tal punto sottratti a qualunque controllo, da non concedere nulla allo spirito di collaborazione delle popolazioni». Ora quanto più si fa sentire la necessità di tale collaborazione tanto più si nota nei giornali quotidiani la tendenza a non occuparsi di questioni cittadine, forse per un male interpretato concetto di disciplina.

Noi affermiamo che in questo caso è fuori di luogo parlar di disciplina: e che anzi viene meno al proficuo compito essenziale quel foglio quotidiano che si ostini a tacere di fronte ai grandi interessi della città in cui vede la luce.

Tale tendenza che a lungo andare può divenire una colpa deve essere troncata; e il silenzio — per il gran pubblico inesplicabile — dei giornali in rapporto a certi argomenti deve essere sostituito dall'immediato intervento giornalistico sulle questioni di maggiore urgenza e di più vivo interesse. I grandi problemi cittadini vanno agitati e discussi a fondo sul giornale con ampiezza di documentazioni e serietà di studio.

Il giornale è l'unico mezzo che abbia la cittadinanza a sua disposizione per collaborare con gli organi podestarili, nel comune intento di rendere agevole la via della soluzione ai più annosi problemi, molti dei quali dormono, tra la fiducia del pubblico e l'incuria degli archivisti sotto la polvere degli scaffali.

Dalla parte, se non vi è il giornale, che rendendosi interprete della cittadinanza, si occupi dei desideri di questa, là dove essi sono giustificati, i vagli, li studi e li esponga pubblicamente presentandoli all'attenzione dei competenti, e sollecitando per essi il benevolo esame delle autorità, non può chi è preposto alla cosa pubblica, come non lo possono i dipendenti uffici tecnici, provvedere a tutte le esigenze, a tutte le volontà pressanti, della vita cittadina, e ciò soltanto perchè mancano le opportune informazioni e segnalazioni. Succede allora che il cittadino, stanco di scriver lettere o di presentar petizioni e di esporre desiderata o di inviare ai giornali comunicati che restano lettera morta, si lascia vincere dallo scetticismo e finisce per rinchiudersi in una triste forma di apatia, oltremodo perniciosa e pericolosa.

La questione di via Roma

In una città quale è Torino ciò non deve avvenire, e la *Stampa* si opporrà con tutte le forze a che ciò avvenga. La cittadinanza ha diritto di essere coadiuvata in questo senso dal suo giornale più diffuso, e noi siamo pronti a esserne gli interpreti sereni e imparziali, per farne sentire, alta fin quanto basti, la voce. Noi siamo convinti con ciò di diventare i migliori e più validi collaboratori del Podestà nell'opera ardua e vasta, che egli si è proposta nel prender possesso della sua carica, opera che egli condurrà senza tentennamenti, sino alla mèta con la sua bella tenacia piemontese. La tenacia operosa e intelligente non è, nei giovani piemontesi d'oggi, sinonimo di testardaggine o d'immobilità, ma è fiamma di vita che si rinnova, volontà sempre accesa di agire direttamente verso uno scopo ben definito.

Altrettanto non si potrebbe in coscienza dire delle amministrazioni passate. Molte cose noi avremmo anzi da osservare sul conto delle precedenti amministrazioni comunali e sul modo come da esse sono state condotte le spese. E le osservazioni, che si dovrebbero fare, non sono frutto di ginnastica mentale o di piacevolezza di critica, ma prodotto di inchieste complete nei grandi strati della cittadinanza che è avvezza ormai a tracciar mentalmente di fronte a certi problemi di grossa portata e di incerta soluzione, colossali punti interrogativi.

Ad esempio, non si può parlare dei problemi del centro, senza mettere in causa la questione di via Roma.

Via Roma, ampliata o non ampliata, coi portici o senza portici, ha fatto versare fiumi di inchiostro e ha sollevato per anni un'infinità di discussioni. Progetti, proposte, disegni, idee più o meno peregrine, piani più o meno regolatori piovvero a getto continuo sugli scrittoi dei competenti uffici comunali, finchè tra le varie teorie che sembravano altrettante parallele lanciate nell'infinito, fu accettato il progetto dei tecnici municipali e in quel senso fu deliberato. Ciò fatto della questione di via Roma almeno in pubblico non si parlò più, e la deliberazione rimase negli archivi senza che nessuno pensi ch'essa possa cominciare ad essere attuata nè subito, nè poi.

Ebbene! vi è un modo, intanto, per l'autorità di dimostrare a questo proposito i propri seri intendimenti realizzatori: un modo, il quale darebbe alla cittadinanza la sensazione che il Comune non si disinteressa di questo massimo tra i problemi cittadini ma anzi lo vuole a ogni costo affrontare.

Mentre si attende che la più importante arteria cittadina si trasformi in una grande e bella strada degna di una metropoli moderna, si può e si deve immediatamente e praticamente migliorarne la viabilità liberandola dalle linee tranviarie. In quella via centralissima, che tutti concordemente giudicano troppo angusta e che per riscontro è sempre, in ogni ora del giorno, la più affollata di Torino, due binari tranviari che la seguono in tutta la sua lunghezza, sono troppi. I binari, che corrono a breve distanza dei marciapiedi, rendono oltre ogni dire difficile e qualche volta pericoloso il transito dei pedoni. E se si considera che alle vetture tranviarie si aggiungono durante tutta la giornata innumerevoli automobili, si comprende come il passare da una parte all'altra della strada sia per i pedoni un problema non meno difficile di quello dell'allineamento di via Roma. Tolti i tram, la via, come per miracolo, sembrerà immediatamente più vasta. Nel cuore della moderna città fragorosa e vibrante, essa diventerà un'oasi di tranquillità ed i torinesi, in attesa dei portici, apprezzeranno il provvedimento che restituisce intanto a loro la gioia di poter passeggiare in pace per la strada a cui sono legati da tanti cari ricordi. Togliere i binari da via Roma vuol dire toglierli anche da piazza San Carlo. E la bella artistica piazza, che ci è invidiata da tutte le città italiane, diverrà anche esteticamente degna della sua fama e del monumento che l'abbellisce.

Via Roma senza tram

A coloro, che si domandano come potrà essere servita dal tram questa zona centrale dopo un provvedimento del genere, e obbietteranno che tanto la via Lagrange quanto la via XX Settembre sono anche troppo congestionate di linee tranviarie per inoltrare in esse anche quelle tolte a via Roma, noi indichiamo la via Arsenale, da un lato, la via Carlo Alberto dall'altro. Tenute sgombra tutte e forse più che la via XX Settembre e la via Lagrange, via Arsenale non è ora percorsa da linee tranviarie. Chi studia la disposizione della rete, trova che vi è completamente dimenticata questa via: salvo che nell'ultimo tratto, fra corso Oporto e corso Vittorio.

Non è detto che l'assestamento tranviario a Torino rappresenti l'ideale. Troppe vie anguste sono percorse da due binari mentre sarebbe stato opportuno e desiderabile un solo binario. L'altro, quello di ritorno, avrebbe potuto essere collocato in una via parallela. Per avere un esempio basta ricordare che nell'ultimo tratto della via XX Settembre prima che essa sbocchi nella piazza San Giovanni, per collocare due binari alla debita distanza fra loro, questi sono stati fatti passare a pochi centimetri proprio in margine del marciapiede di modo che, quando sopravviene una vettura tramviaria tutti i passanti sono costretti ad addossarsi al muro.

Una bonifica di via Venti Settembre all'ultimo sarebbe. Essa accoglierebbe gran parte del traffico di via Roma, facendolo sboccare in corso Vittorio. Corso vastissimo che quale un fiume raccoglie affluenti da tutte le parti senza temere ingombri di sorta.

Via Arsenale, in una parola, servirebbe a bonificare via Venti Settembre, mentre questa, a sua volta, sarebbe come bonifica di via Roma.

Il mercato di Porta Palazzo

Un'altra questione di grande interesse pubblico è quella del mercato di frutta e verdura. In seguito alle discussioni da noi sollevate alcuni mesi fa sul mercato di Porta Palazzo, la passata Amministrazione municipale venne nella determinazione di erigere un altro mercato per la vendita della frutta e verdura all'ingrosso nella vasta area già occupata dalle vecchie Officine del gas. A molti parve una soluzione soddisfacente, tanto più che i lavori per la costruzione del nuovo fabbricato, come era stato annunciato, dovevano cominciare subito.

Finora, però, nella zona destinata all'erezione del grande edificio non si vede traccia alcuna di lavori. Il fatto fa pensare se veramente la soluzione scelta dalla vecchia Amministrazione municipale risponda pienamente alle esigenze richieste da un mercato di una città tanto vasta come la nostra.

Esaminando attentamente le attuali condizioni del mercato della frutta e verdura si nota soprattutto un continuo aumento di traffico, ma nello stesso tempo una tendenza ad espandersi verso quelle località ove la popolazione segue un notevole aumento, dovuto allo sviluppo delle fabbriche, ecc. Questa tendenza fa sì che il mercato dei generi al minuto, quello propriamente di Porta Palazzo, in questi ultimi anni abbia segnato una parabola discendente, tanto che è visibile a tutti lo stato di abbandono in cui si trovano molte tettoie di piazza Emanuele Filiberto. Non solo: ma la popolazione si reca a fare gli acquisti non più al vecchio mercato caro alla tradizione torinese, ma negli innumerevoli mercati minori che sono sorti in tutti i rioni e borghi della città. Questo fenomeno tendente a distaccare da Porta Palazzo gran parte della clientela, va sempre più accentuandosi e minaccia in breve volgere di tempo di togliere da quella località più della metà dei commercianti. Rimediare a questo inconveniente — se inconveniente si può chiamare — è cosa pressochè assurda, perchè bisognerebbe costringere le massaie ed i negozianti che abitano in zone periferiche e comunque lontane a recarsi al mattino a fare gli acquisti in piazza Emanuele Filiberto. Se questo fosse possibile, salta subito all'occhio l'incapacità della piazza ad organare un simile traffico. Quindi il problema del mercato della frutta e verdura non va trattato dal punto di vista di una tradizione che non deve morire; ma tenendo con senso pratico, seguendo l'inevitabile tendenza della popolazione che volge nelle località più comode.

Un grande stabilimento di vendita all'ingrosso dei generi alimentari sistemato nell'area dove sorgevano le vecchie Officine gas, comporterebbe una spesa pari a circa 20 milioni di lire, e non risponderebbe, nel corso degli anni, alle esigenze della città. I vantaggi che da questa nuova sistemazione si verrebbero ad ottenere, nel 1930, sarebbero nulli nel 1950.

La località, per la sua ubicazione, non è delle più indicate ed i raccordi ferroviari progettati per l'inoltro dalla stazione d'arrivo dei carri pieni di derrate non potrebbero mai assicurare un rapido e comodo movimento. Il mercato, come qualunque centro di traffico, deve rispondere alle esigenze della popolazione e non deve essere concentrato e disciplinato in una sola località quando, pei motivi che abbiamo detto, è inevitabile il continuo e sistematico esodo dei commercianti da piazza Emanuele Filiberto.

E allora la questione di Porta Palazzo che tanto interesse desta nei lettori e nei commercianti di frutta e verdura torna ad affiorare più complessa di prima.

La cittadinanza torinese può essere sicura che i grandi problemi accennati saranno affrontati dal Podestà e risolti secondo l'interesse pubblico ed a vantaggio del decoro e del progresso della metropoli piemontese. Lo spirito fattivo portato dal conte di Revel in altre questioni di interesse collettivo e generale, il senso di praticità e la grande accortezza dimostrati nel creare una organizzazione di produttori che è tra le migliori d'Italia, e l'alto riconoscimento delle maggiori Gerarchie nazionali per la sua operosità silenziosa e proficua, sono la migliore garanzia per il pubblico torinese che anche queste ardue difficoltà civiche, tanto dibattute da varie Amministrazioni, saranno brillantemente superate.

Bollettino demografico

NATI	24
MATRIMONI	24
MORTI	22

Dichiarazione dei redditi
soggetti alle imposte dirette

L'Intendente di Finanza di Torino comunica:

«Vista la Legge 9 dicembre 1928, N. 2834, che stabilisce penalità in materia di imposte dirette; visto il Regio Decreto 28 gennaio, N. 390, che contiene le norme per la dichiarazione dei redditi soggetti ad imposte dirette:

«Entro il 30 giugno 1929 debbono essere dichiarati dai singoli possessori, agli effetti dell'applicazione delle imposte dirette:

«1) i redditi di fabbricati, quelli mobiliari, derivanti dal semplice impiego di capitali (esempio, interesse di mutui), dall'esercizio di una industria, o di un commercio, e di redditi agrari, la cui produzione abbia avuto inizio nel corso dell'anno 1928. I redditi invece che derivano dall'esercizio di arti, professioni libere e mestieri, debbono essere dichiarati se la loro produzione ebbe inizio nel 1927. Per le Società anonime ed in accomandita per azioni, gli Istituti di credito e per le Casse di risparmio, il cui confronto l'imposta di Ricchezza Mobile è accertata in base al bilancio, nulla è innovato alle norme per le dichiarazioni stabilite dall'art. 3 della Legge 2 maggio 1907, N. 222.

«2) I redditi assoggettabili all'imposta complementare progressiva, che nel corso dell'anno 1928 siano sorti, od abbiano raggiunto la cifra netta di lire 6000.

«3) Lo stato di celibato, per coloro che nel 1928 abbiano compiuto il 25.o anno di età ed il compimento del 36.o anno, che si sia verificato nel 1928, ed i redditi soggetti alla quota integrativa.

«*Persone obbligate alla dichiarazione.* — E' obbligato a presentare la dichiarazione, il contribuente o chi lo rappresenti per Legge. I possessori di redditi di Ricchezza Mobile, che siano obbligati dalla Legge a pagare l'imposta per conto di terzi, salvo il diritto della rivalsa, debbono fare essi la dichiarazione, indicando la generalità dei percipienti i redditi, nonchè la natura e l'ammontare dei redditi stessi.

«Gli operai obbligati a pagare l'imposta sul celibato, a mezzo dei datori di lavoro, debbono presentare la dichiarazione ai datori di lavoro medesimi. Per tutte le dichiarazioni dei redditi, che saranno presentate entro tre mesi dalla data di pubblicazione del R. D. 3 genn. 1929, n. 390, sarà applicata l'imposta solo come effetto dal 1.o gennaio 1929, con abbuono delle annualità arretrate, sempre quando al momento della dichiarazione nessun atto di accertamento sia stato eseguito dal Fisco, e, per i redditi che avrebbero dovuto essere dichiarati in passato, non vi sarà alcuna applicazione di penali.

«*Rettifiche dei redditi.* — Dal 1.o maggio al 31 luglio 1929, i possessori di redditi industriali, commerciali e professionali, per i quali sia già scaduto o scada nel corrente anno un quadriennio del loro ultimo accertamento, debbono dichiarare gli aumenti che si sono verificati nei loro redditi.

«*Luogo di presentazione delle dichiarazioni.* — Le dichiarazioni suddette debbono essere presentate: A) per l'imposta fabbricati, all'Ufficio dell'imposta, entro cui la circoscrizione il fabbricato è situato; B) per l'imposta della Ricchezza Mobile e per quella sui redditi agrari, all'Ufficio, entro la cui circoscrizione il dichiarante ha il suo domicilio; C) per l'imposta complementare progressiva del reddito e per la imposta sul celibato, all'Ufficio entro la cui circoscrizione il dichiarante ha la sua residenza. Solo quando nel Comune ove la dichiarazione deve essere presentata non vi sia Ufficio di imposte, la presentazione può essere fatta all'Ufficio municipale, che è obbligato rilasciarne ricevuta dal registro modello 8. La dichiarazione può essere anche inviata all'Ufficio delle imposte a mezzo di raccomandata, con ricevuta di ritorno: in tal caso il timbro postale deve anche essere apposto sul modulo della dichiarazione. Le dichiarazioni devono essere fatte su appositi moduli, da ritirarsi gratuitamente presso gli Uffici delle imposte, o presso gli Uffici municipali, e che, nei Comuni capoluogo di Provincia, possono essere anche acquistate presso le rivendite di generi di privativa.

«*Pagamento delle imposte arretrate.* — I contribuenti già iscritti nei ruoli delle imposte dirette, che siano morosi di sei o più rate delle imposte stesse, possono, al fine di evitare le sanzioni stabilite dall'art. 8 della Legge, mettersi in regola con i pagamenti entro sei mesi dalla data di pubblicazione del regolamento».

Telegrammi di risposta
ai saluti del Segretario federale

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

Sono giunti al segretario federale i seguenti telegrammi:

«S. A. R. il Duca di Genova, grato per gentile omaggio, incaricami trasmettere suoi vivi ringraziamenti e suo cordiale saluto a V. S. ed alle Camicie Nere torinesi. — D'ordine: il Primo Aiutante di campo *De Grossi*».

«S. A. R. il Conte di Torino, molto sensibile alla cortese devota attestazione, mi rende interprete suoi cordiali ringraziamenti. — Aiutante di campo, colonnello *Bolleti*».

«Il saluto che ella mi ha rivolto nell'assumere la importante carica di segretario federale mi è giunto molto gradito. La ringrazio vivamente e le porgo fervide felicitazioni, auguri e cordiali saluti. *Filiberto di Savoia*».

«Molto sensibile gentili espressioni rivoltemi, ringrazio vivamente lei e Camicie Nere Fascismo torinese e le invio mie sincere felicitazioni con cordialità. — *Adalberto di Savoia*».

«A lei e Camicie Nere torinesi le più vive grazie e saluti cordiali. — *Michele Bianchi*».

«Porgo Vossignoria sincere congratulazioni, pregandole benedizioni celesti onde suo comando compia migliori voti prosperità Torino e Patria nostra. — *Cardinale Gamba*».

«Torino saluta in Vossignoria il concittadino di elezione, il valoroso combattente, il nobilissimo assertore idealità Regime, ed a mezzo mio esprime alto compiacimento per di lei assunzione suprema Gerarchia provinciale e propositi entusiastico disciplinato consenso. Aggiungo particolari vivissime felicitazioni e ringraziamenti gradilissimo saluto. — Podestà di Torino, *Thaon di Revel*».

«A nome delle Camicie Nere della Provincia di Torino esprimole congratulazioni vivissime sua designazione e fervidi auguri riuscita sua nobile missione. Con cordialità fascista. — *Generale Tiby*».

Hanno pure inviato telegrammi S. E. il quadrumviro conte De Vecchi di Val Cismon, il generale d'Armata Pettiti di Roreto, S. E. il gen. Mombelli, comandante il Corpo d'Armata di Torino, ed il prof. Pivano, Rettore della Università di Torino.

La Festa del Lavoro
L'orario per i commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica che domenica, 2 Aprile, Festa del Lavoro, tutte le Ditte commerciali della Provincia sono tenute ad osservare, per l'apertura e la chiusura dei negozi e degli uffici, il seguente orario, in ordine alle disposizioni impartite dalle superiori Autorità. Tutti gli esercizi di commercio rimarranno chiusi, eccetto quelli delle categorie seguenti: alberghi, pensioni, ristoranti, trattorie, caffè, bars, birrarie, bottiglierie, fiaschetterie, che saranno aperti in conformità dell'orario normale, con chiusura dalle ore 8,30 alle 11; latterie aperte fino alle 9,30 e dalle 15 alle 19; pompe per la distribuzione della benzina aperte fino alle ore 8,30 e dalle 15 in poi. Durante le ore di chiusura le aziende lasceranno in libertà il dipendente personale, non strettamente indispensabile per il servizio. Nessun'altra eccezione è consentita. E' implicitamente fatto obbligo di chiusura anche ai macellai, ai salumieri, ai panificatori, ai pasticcieri, ai fiorai (compresi quelli esercenti nei pressi del Cimitero) ed ai commercianti esercenti in pubblico mercato.

Le macellerie potranno rimanere aperte tutto il giorno di lunedì. Gli esercizi di qualunque genere, che rimarranno chiusi domenica, sono autorizzati a protrarre l'apertura fino alle 22 di sabato, 20 corrente. Le panetterie sospenderanno la lavorazione alle 21 di sabato e sono autorizzate ad anticipare per tale giorno l'inizio della lavorazione.

La Federazione rammenta inoltre che le prestazioni date nel giorno 21 Aprile hanno carattere straordinario e che, come tali, devono essere compensate con retribuzioni straordinarie, giusta le condizioni stabilite dai concordati intersindacali.

Associazione Nazionale Alpini. — Domenica ritrovo in sede alle ore 9,15 per partecipare alla celebrazione del Natale di Roma.

Sindacati Fascisti Carta e Stampa. — Tutti gli iscritti ai Sindacati poligrafici, impiegati e tecnici Aziende poligrafiche, tipografi dei giornali, impiegati e tecnici Aziende cartarie e cartotecniche, cartotecnici ed affini, fotografi ed affini, rivenditori giornali, dovranno trovarsi domenica mattina, alle ore 9, in piazza Solferino (lato del Teatro Alfieri). Portare la colazione al sacco per la gita all'Eremo. I fiduciari di Azienda sono personalmente tenuti a curare che tutti gli iscritti intervengano alla celebrazione.

Sindacato dell'Alimentazione. — Panettieri, dolcieri, confettieri, pastai e mugnai, birra, liquori, sciroppo, ghiaccio, ecc. — Tutti i tecnici, impiegati ed operai delle categorie citate sono invitati a trovarsi domenica, alle ore 8,30 precise, in corso Valdocco, angolo via del Carmine. Portare la colazione al sacco per la gita all'Eremo. Gli intervenuti possono portare con sè i membri della famiglia. Per i vecchi e le donne saranno disponibili autocarri e torpedoni.

Sindacati panettieri, dolcieri, confettieri, pastai e mugnai. — I membri del Direttorio, i corrispondenti di Azienda e di settore, sono impegnati a passare in Segreteria entro oggi, per comunicazioni sull'adunata del 21 aprile.

Sindacato Impiegati e Tecnici Chimici. — Tutti gli impiegati dovranno trovarsi domenica, alle ore 9 precise, in piazza Solferino. Portare la colazione al sacco per la gita all'Eremo.

Sindacato Chimici - Sezione Conciapelli, Gommai, Seta Artificiale. — Tutti gli operai dovranno trovarsi domenica, alle ore 9 precise, in piazza Solferino. Portare la colazione al sacco per la gita all'Eremo.

Sindacato Operai addetti alla lavorazione della carne e delle conserve. — Tutti gli operai sono invitati a trovarsi domenica, alle ore 9 precise, in piazza Solferino. Portare la colazione al sacco per la gita all'Eremo.

***

Domenica, 21 aprile 1929 VII, tutti i soci delle Società Cooperative e Mutualistiche sono invitati a partecipare alle adunate e gite sindacali di categoria, che si svolgeranno in detta giornata.

Per schiarimenti, scrivere o rivolgersi all'Ufficio Regionale Piemontese E. N. C., via Cesare Battisti, 11 bis, telefono 49125, di Torino.

***

Per la ricorrenza della celebrazione del Natale di Roma, domani, 20 corrente, alle ore 21,30, la *Famija Turineisa* festeggerà l'avvenimento con una serata, nella quale il poeta dialettale, comm. Gigi Ramognini, farà una sua dizione dal titolo: *Giovinezza, Giovinezza*, fantasia dinamica di sua creazione, in 2 parti e 8 linguaggi d'Italia. I soci e famiglie potranno assistere alla serata presentando la tessera sociale.

Il furto al notaio Torretta
La cassetta
che conteneva le 117 mila lire rinvenuta nel giardino del Museo Civico

Le indagini per l'identificazione dei malviventi, che operarono l'audace furto nello studio del notaio comm. Torretta, proseguono. L'Ufficio della Squadra Mobile, specialmente, non lascia nulla di intentato per cercare di fare un po' di luce nel misterioso fatto e gli interrogatori di molte persone, che si sperava avrebbero potuto fornire qualche indicazione, almeno sulla presenza di individui sospetti nei pressi dell'abitazione-studio del notaio, si sono susseguiti, senza che alcun prezioso elemento sia affiorato. Le ricerche proseguono, tuttavia, con non minor lena, e non viene trascurata alcuna pista. Vengono consultati e passati in rassegna i voluminosi «Album», dove si raccolgono tutte le fotografie dei più audaci e noti pregiudicati: nulla, insomma, viene lasciato intentato.

Lavoro lungo e paziente, ma funzionari ed agenti non si scoraggiano per gli ostacoli, essi, che sono abituati giornalmente a superarne, e che hanno districato matasse ben maggiormente aggrovigliate di questa.

Unica nuova circostanza conosciuta fin'ora è il ritrovamento della cassetta, nella quale erano custodite le 117 mila lire rubate.

La cassetta: una semplice scatola di zinco, venne rinvenuta, poche ore dopo la scoperta del furto, in un'aiuola del giardino del «Museo Civico», in via Manfredo Fanti, angolo corso Vittorio Emanuele. Essa era completamente vuota, e, dato il metallo ossidato, non conservava impronte digitali.

I ladri, nella fretta di uscire dall'appartamento, portarono con loro la preziosa cassetta senza controllarne il contenuto. Avevano visto molti biglietti da mille, ma non era lo studio il posto più indicato, nè più sicuro per controllarne il numero.

Una volta in istrada, essi non ebbero nel primo momento che un obbiettivo: quello di allontanarsi e in fretta dalla via Arsenale.

Giunti però in corso Vittorio Emanuele e assicuratisi di non essere seguiti, essi non resistettero più al desiderio di controllare la somma, che aveva loro fruttato l'audace furto.

La scatola rappresentava un inutile ingombro. Conservarla poteva risultare pericoloso, nel caso di una eventuale perquisizione alle loro abitazioni.

Tolsero allora il fascio di biglietti da mille, attraverso i ferri della cancellata, i ladri la scagliarono nell'interno del giardino del «Museo Civico».

Questo atto, apparentemente innocente, avrebbe però potuto essere stato notato da qualche passante, il quale potrebbe ora fornire preziose informazioni alla Polizia e facilitare il compito delle ricerche.

Truffa di 25.000 lire
con trombe d'automobile

Tempo addietro il signor Mario Scaglia, dimorante in via Goito 18, nella sua qualità di rappresentante per il Piemonte delle automobili Graham Paige, ebbe occasione di trattare col cav. Giovanni Ferrero, d'anni 60, industriale, abitante in via Principi d'Acaja 7, la vendita di una macchina. I preliminari si svolsero nell'ufficio del Ferrero in Piazza Castello 14, dove lo Scaglia ebbe occasione d'incontrarlo la prima volta. La vettura, del valore di L. 50.000, sarebbe stata pagata allo Scaglia, con la rimessa, da parte del Ferrero, di 500 trombe per auto Duplex, materiale che quest'ultimo asseriva di tenere depositato nel proprio magazzino. Il contratto non ebbe però buon fine perchè, presentatosi lo Scaglia per ritirare le trombe, si sentì rispondere dal Ferrero che non erano ancora pronte per la consegna.

Tra i due si addivenne ad uno scambio di diffide a mezzo di ufficiale giudiziario, poichè lo Scaglia sosteneva di avere, in base agli accordi passati col Ferrero, preso impegno con un altro commerciante per la fornitura di una partita di trombe, fidando di venire in possesso di quelle promessegli dal Ferrero.

Si originò così una causa civile instaurata avanti al Tribunale di Torino dallo stesso Scaglia per la risoluzione del contratto e risarcimento dei danni.

Giunse nel frattempo, proveniente dall'America, dove poi è ritornato e trovasi tuttora, il figlio del Ferrero, d'anni 32, a nome Agostino, che a sua volta e per conto proprio, trattò con lo Scaglia l'acquisto di un'automobile.

L'Agostino Ferrero, insieme allo Scaglia, si recò a Milano, dove scelse la macchina e ne fissò le modalità di pagamento: L. 25.000 in denaro ed il residuo in una partita di trombe per automobile. Egli avrebbe assicurato lo Scaglia che al loro ritorno a Torino, sarebbe stata data immediata esecuzione ai patti stabiliti. Incontratisi il Ferrero Agostino e lo Scaglia, questi si vide presentare un contratto col quale, mentre si annullava l'operazione precedente effettuata col cav. Giovanni Ferrero, e si assumeva da parte del venditore l'impegno di abbandonare la causa in corso, il numero delle trombe saliva da 250 a 450, contrariamente agli accordi di Milano. Questa imprevista variante stupì lo Scaglia e maggiormente la circostanza che nel contratto non si faceva cenno del versamento di L. 25.000. Al riguardo il Ferrero Agostino avrebbe fornito spiegazioni vaghe, asserendo che aveva appositamente omesso la cifra di L. 25.000 non desiderando che il padre conoscesse le sue disponibilità finanziarie: quanto al numero superiore delle trombe si sarebbero aggiustati in qualche modo.

Lo Scaglia, rassicurato da questi chiarimenti, firmò il contratto e consegnò i documenti della macchina. Narra egli nell'esposto presentato all'autorità giudiziaria come l'Agostino Ferrero, si ponesse a riempire l'assegno di L. 25.000, l'ultimo del libretto che teneva. Malauguratamente, nello scrivere, incorse in un errore e quindi stracciò lo «chèque», pregando il Ferrero di attenderlo perchè si sarebbe recato a telefonare, chiedendo a casa un nuovo libretto di assegni.

Lo Scaglia attese parecchio tempo finchè, quando stava per uscire dall'ufficio del Ferrero, fu avvertito da un impiegato di costui, il quarantaquattrenne Pio Giuseppe Tartara, abitante in via Cibrario 21, di recarsi al telefono del bar vicino. Lo Scaglia alla voce riconobbe subito il Ferrero al quale disse di stare aspettando i soldi; ma il Ferrero sembra gli abbia testualmente risposto: «Caro mio, questa volta ti ho fregato!». Lo Scaglia ritornò precipitosamente nell'ufficio del Ferrero dove trovò ancora il Tartara cui chiese la restituzione dei documenti poco prima consegnati al suo padrone. Il Tartara rispose di non essere informato di nulla e si chiuse in un contegnoso silenzio.

Lo Scaglia ritenendosi vittima dei raggiri di costoro sporse denuncia in seguito alla quale il Ferrero Giovanni ed Agostino nonchè il Pio Tartara sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di truffa.

Le paghe dei metallurgici
Una riunione in Prefettura
e una dichiarazione dell'A.M.M.A.

Convocati da S. E. il Prefetto Maggioni, si sono ieri riuniti al Palazzo del Governo: l'on. Ferracini, presidente dell'Unione industriale fascista della Provincia di Torino; l'on. Malusardi, commissario provinciale dell'Unione dei sindacati fascisti dell'industria, il comm. ing. Ugo Fano, presidente dell'A. M. M. A., di Torino; e il col. Ulivi, segretario dei Sindacati metallurgici. Gli intervenuti hanno esaminato alcune controversie, che potrebbero far sospettare un tentativo da parte di qualche industriale di sfuggire all'obbligo dei minimi di paga recentemente stabiliti.

I rappresentanti degli industriali hanno dichiarato di continuare al riguardo, con tutta sollecitudine, i più obbiettivi accertamenti già iniziati appena avuta notizia delle vertenze, con il fermo proposito di impedire qualsiasi violazione, sotto qualsiasi forma, delle norme concluse col patto di lavoro. I rappresentanti degli operai hanno preso atto delle leali dichiarazioni, impegnandosi a continuare a sottoporre all'esame obbiettivo dell'Unione Industriale qualsiasi vertenza circa i minimi di paga di cui venissero a conoscenza.

L'economo dell'Ospedale Oftalmico
arrestato per malversazioni

Un arresto che non ha mancato di suscitare la più viva impressione negli ambienti ospitalieri, dove il protagonista della vicenda era assai conosciuto per la carica da lui rivestita, è quello del signor Giacinto Oberto, di anni 40, nativo di Rivoli, economo dell'Ospedale oftalmico, sito in via Juvara 19.

L'Oberto è stato l'altra sera tratto in arresto da due agenti della Polizia giudiziaria, nei locali stessi dell'Ospedale, dove l'economo aveva la sua abituale residenza. Il grave provvedimento è stato provocato da una denuncia contro di lui sporta dal prof. commendatore Gustavo Quarelli, commissario prefettizio dell'Ospedale oftalmico. Gli addebiti che vengono mossi all'economo riflettrebbero malversazioni ed abusi da lui commessi, mediante irregolarità contabili, ai danni dell'Ente da lui amministrato. Trattandosi di indagine complessa non è possibile per ora precisare l'entità delle malversazioni essendo tuttora in corso verifiche ed accertamenti onde stabilire con esattezza le circostanze di fatto che verrebbero a concretare la responsabilità dell'Oberto. Ciò sarà possibile fra qualche giorno quando l'inchiesta avrà acquisito gli elementi opportuni: compito non facile poichè, a quanto pare, l'economo svolgeva una opera disordinata e confusa, la quale considerevolmente intralcia lo svolgimento delle indagini.

In sostanza, secondo l'ipotesi più accreditata e diffusa, l'Oberto avrebbe registrato, dopo averli aumentati sensibilmente, i prezzi delle fatture per le varie forniture di materiali medici e di merci occorrenti all'Ospedale, lucrando poi sulla differenza. Il prof.re Quarelli pare sia stato informato circa un mese fa da qualcuno dei fornitori, che richiesto direttamente dell'ammontare del prezzo praticato per i suoi prodotti, comunicò una cifra assai inferiore a quella segnata nei libri dell'economo.

Ciò naturalmente avrebbe destato dei sospetti nel dirigente dell'Ospedale che predispose subito un'oculata vigilanza intorno all'Oberto, onde scoprire la verità. Secondo un'altra versione le irregolarità dell'Oberto sarebbero emerse quando l'Ospedale ebbe occasione di rivolgersi a fornitori che non erano i soliti, e il direttore rimase colpito dal notevole scarto di prezzo in confronto a quello preteso dai fornitori abituali.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO (Venti danzatrici della Scuola Hutter-Hartmann) — Ore 21,15: Danze. (Fuori abbonamento).
VITTORIO — Ore 21: «Grande orchestra nazionale russa».
CARIGNANO (Comp. Tatiana Pavlova) — Ore 21: «Resurrezione» di Leone Tolstoi.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi) — Ore 21: «Mia sorella ed io», di Berr e Verneuil. (Serata di Paola Borboni).
CHIARELLA (Comp. Ital. Opera Comica) — Ore 21: «Rigoletto», di G. Verdi. (Serata dopolavoristica).
BALBO (Compagnia Vanda Capodaglio) — Ore 21: «Il beffardo», di Nino Berrini. (Serata di U. Palmerini).
ROSSINI (Comp. T. Paternò e R. Capodaglio) — Ore 21: «E se fosse», di Peniani. (Novità).
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «I cosacchi». Grande interpretazione di John Gilbert e Renée Adorée.
AMBROSIO — «Rose Marie». Protagonisti Joan Crawford e James Murray - Successo.
VITTORIA — «L'inferno nero». (Louise Dresser e Janson Roberts). Varietà.
ROYAL — «Volpe argentata». Myrna Loy.
ITALA — «Banditi rossi». Avventure.
BORSA — «Valle dei giganti». Milton Sills.
SPLENDOR — «Giuditta e Oloferne».
ALPI — «Squadriglia degli eroi». - Successo.
PRINCIPE — «Siberia» e troupe Marinelli.
SAVOJA — «I rapaci». John Gilbert.

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione di musica e canto. — Ore 13,30: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto dell'Ottetto EIAR: 1) Weber: «Der Freischütz», ouverture - 2) Pierné: «Serenata» - 3) Puccini: «La Bohème», 2.a fantasia - 4) Mascheroni: «Papillon», fox - 5) Lehar: «La vedova allegra», fantasia - 6) Amadei: «Delusioni», valse - 7) Pennati-Malvezzi: «Fior d'Andalusia», bolero.

Ore 20,30: Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,45: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,45-22,50: Concerto di musica moderna, direttore maestro G. Gedda: 1) Debussy: «Quartetto d'archi» (EIAR) - 2) Soprano G. Valle e Orchestra: Duparc: «Phidylé», poema - 3) Pianista E. Fuga: Ravel: «Jeux d'eaux»; Granados: «Allegro di concerto» - 4) Soprano G. Valle: Gedda: «Canto funebre»; Fugar: «Le rose»; Alfano: «Giorno per giorno» - 5) Pianista S. Fuga, violinista E. Giaccone: Pizzetti: «Sonata per pianoforte e violino». — Ore 22,50-23: Notizie varie.

Il truffatore fantasioso
e le polizze del Monte di Pietà

Nel tiro truffaldino giocato ad una povera donna — Maria Manfredi di 28 anni, abitante in via Porta Palatina 19 — il ventottenne Mario Barberis ha fatto sfoggio di una fantasiosità inesauribile, degna di impresa molto maggiore. La Manfredi, mesi sono, trovandosi in necessità, aveva dovuto impegnare presso il Monte di Pietà il meglio della sua biancheria e la macchina da cucire che costituiva per così dire il ferro del suo mestiere, in quanto la donna si guadagnava la vita lavorando da sarta.

Essa impegnò questa roba in varie riprese, ottenendo cinque polizze di pegno, che custodì gelosamente nell'attesa del giorno in cui avrebbe potuto restituire i denari avuti in anticipo e ricuperare gli oggetti impegnati.

Tutto ciò venne a conoscenza del Barberis, il quale un giorno si presentò in casa della Manfredi, dandosi l'aria del benefattore:

— Una buona notizia! — egli esclamò quando fu in presenza della donna. — Lei potrà ottenere la restituzione di quanto ha impegnato presso il Monte di Pietà senza essere costretta a pagare un soldo. Mi impegno io di farle restituire ogni cosa: la biancheria e la macchina da cucire. Occorre semplicemente che ella compili due domande su carta da bollo da due lire: l'una indirizzata al Podestà e l'altra al Presidente delle Opere Pie di San Paolo. Mi occuperò io per farle pervenire ed in pochi giorni lei riavrà la sua roba.

La Manfredi fu lì lì per cascare dalle nuvole, ma il Barberis insistette, accennando anche ad un certo decreto legge che consentiva la liberazione dei pegni senza rimborso delle somme avute come anticipazione su di essi. La donna si recò così ad acquistare i due fogli di carta da bollo e poi si accinse a stendere le domande, che erano già state redatte sulla minuta dall'ingegnoso benefattore. Sotto dettatura di costui, la Manfredi scrisse, rivolgendosi al Podestà: «La sottoscritta, umile operaia, avendo il marito disoccupato, fu costretta tempo fa ad impegnare una macchina da cucire per poter sopportare le spese del parto. Oggi, poichè il neonato conta ormai quaranta giorni, avendo necessità di lavorare per poter vivere ed allevare il suo bimbo, non ha i mezzi per ritirare il suo pegno. Rivolge perciò all'E. V. umile domanda onde voglia concederle questo sussidio. Sicura di essere esaudita, acclude le relative polizze».

Compilate le due domande, la donna consegnò i documenti al Barberis insieme alle cinque polizze rilasciatele dal Monte di Pietà. Passarono alcuni giorni senza che la Manfredi avesse notizie del Barberis e della pratica che gli aveva affidato. Alla fine, dopo una non breve attesa, le giunse una lettera in cui il Barberis la invitava a trovarsi la sera del giorno seguente per ritirare gli oggetti impegnati. «Per ritirare la roba — diceva la missiva — si trovi domani sera alle ore 18, in corso Regina Margherita dove c'è il ponte nuovo. Lì a sinistra, c'è la bottega di un rigattiere...». E la lettera continuava con altri dettagli che dovevano rendere più agevole alla donna l'identificazione della località dove egli avrebbe fatto trasportare la roba.

La donna si recò per tempo al convegno, ma il Barberis non si fece vedere. Ella attese lungamente. Invano. Il giovanotto non diede nè in quella sera nè successivamente notizie di sè. Fu così che la donna, intuendo di essere caduta in un tranello, si recò agli uffici del Monte di Pietà. Una rapida verifica compiuta dagli impiegati, permise di stabilire che gli oggetti impegnati dalla Manfredi erano stati restituiti pochi giorni prima, ma non già in conseguenza della domanda stessa della donna, bensì in seguito ad un'operazione normale. Un tale aveva presentato le polizze e pagando la somma dovuta (621 lire) aveva riscattato i pegni.

Note spicciole

M. V. S. N. - Legione Gener. Prestinari - Centuria ciclisti Poggi. — Questa sera, 19 corrente, adunata in caserma di tutti gli appartenenti alla centuria, alle ore 21, per disposizioni circa la marcia notturna da eseguirsi sabato 20 corrente e per comunicazioni varie.

M. V. S. N. - Centuria Cesare Battisti. — Questa sera venerdì adunata di tutta la centuria alle ore 21 precise alla Scuola Vincenzo Troya per comunicazioni urgenti.

Associazione Nazionale Combattenti. — I combattenti residenti nelle borgate S. Paolo, Cenischia, Pozzo Strada, sono convocati alla sede (via Muriaglio 13) per le ore 21 di sabato 20 corr. per comunicazioni urgenti ed importanti. Per i soci sarà fatto l'appello nominale.

Gruppo rionale Mario Sonzini. — Per comunicazioni urgenti i camerati iscritti al Gruppo e gli appartenenti al Dopolavoro sono convocati in sede (via Cuneo, 3) stasera alle ore 21 precise.

Le famiglie degli ex-studenti del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller di Torino caduti per la Patria sono pregate di inviare alla Presidenza dell'Istituto (corso Oporto 2), con cortese sollecitudine, la fotografia dei medesimi.

ULTIME NOTIZIE

Laburisti e conservatori inglesi di fronte agli impegni internazionali

Londra, 18, notte.

Se tornerà al Governo, il partito laburista non ripudierà niente.

Snowden, a parole, voleva ripudiare la Nota di Balfour, il consolidamento dei debiti di guerra e chissà quante altre cose che forse gli amareggiano davvero l'animo già amaro per natura. MacDonald la notte scorsa al finire del dibattito in Parlamento ha assicurato la Camera, il Paese, ed il mondo in generale, che il Labour Party non ripudierà niente. Fino a che egli rimarrà a capo del laburismo i Patti stipulati con altri Paesi dai Governi precedenti non verranno lacerati. La loro santità contrattuale non andrà soggetta alla menoma interruzione di continuità per i Governi esteri che hanno patti e contratti con l'Inghilterra. Questo è tutto.

Il terrore di MacDonald

Ma, ahimè, non è tutto per MacDonald. Ogni istante della sua esistenza politica si chiude ordinariamente con un tremito occulto. E' perenne in lui la paura che qualcuno dei suoi da un momento all'altro abbia a rompergli le uova nel paniere ed a compromettere il partito. Quando uno dei suoi comprimari che appena appena sia qualcuno, si leva a parlare, il condottiero trema; colui che in ispecie lo terrorizza è Snowden. Per tre settimane al mese Snowden è moderato come un agnellino; ma ad ogni giro di luna include una settimana in cui nessuno sa che cosa egli diventi capace di dire e di fare. MacDonald sarebbe pronto a volergli bene per tre settimane al mese, ma per una lo detesta. Il guaio è che non è possibile calcolare all'inizio di ogni mese la posizione esatta della settimana detestabile. L'esito è che MacDonald finisce per non volere bene a Snowden per almeno 30 giorni al mese. Snowden lo contraccambia. Vero è che MacDonald è il *leader* del partito, ma alcuni considerano Snowden come effettivamente più potente del *leader* ufficiale. Egli senza dubbio si sente superiore al *leader* e non glielo nasconde quasi mai. MacDonald deve sopportare di buon animo queste periodiche arie di superiorità e tenersi pronto a rettificare alla meno peggio quando che sia i dirizzoni intermittenti a cui si abbandona il suo aiutante di bandiera nella settimana fatale. Arduo compito, perchè le rettifiche devono da un canto rassicurare la gente e dall'altro non fare troppo dispiacere a Snowden perchè egli è potente nei suoi sette giorni psicologici e non è agevole tenerlo legato. Così nella notte scorsa MacDonald ha dovuto arrabattarsi a salvare capra e cavoli.

Il severo richiamo di Chamberlain

Egli aveva rinviata la sua replica agli incalzanti quesiti di Churchill per il motivo che innanzi tutto doveva consultare in *camera charitatis* Snowden e gli altri comprimari che sono sempre in facoltà di dettare leggi al *leader*, ma prima di ritirarsi nel nulla per la consultazione obbligatoria MacDonald non potè esimersi dal subire il Ministro degli Esteri che si sentì in dovere di intervenire nel dibattito. Chamberlain parlò con molta sobrietà, fu brevissimo ma reciso nel riaffermare l'indirizzo di uno strumento diplomatico come è la nota balfouriana che da sette anni è la chiave di volta della politica inglese di fronte al mondo sul terreno delle riparazioni e dei debiti. Nulla di peggio era mai stato detto in Parlamento — osservò il Ministro degli Esteri — e nessun danno maggiore era stato mai inflitto ai tentativi tuttora in corso di ristamare ragionevolmente la pace. MacDonald, che fu ministro degli Esteri e conosce le difficoltà e le delicatezze della situazione internazionale, aveva il dovere civile di rassicurare subito il mondo sul valore costante della parola inglese. Chamberlain terminò fra fragorosi battimani.

Allora MacDonald andò in concistoro coi suoi fuori dell'aula mentre l'on. Runciman, in nome del gruppo liberale, naturalmente sentiva alla fine il bisogno di santificare la dottrina della continuità degli obblighi internazionali al di sopra delle teorie di partito. Il concistoro segreto non può a meno di essere stato penoso. Quando MacDonald ne emerse per prendere definitivamente la parola egli recava in tasca un mandato in partita doppia.

Estreme tentative per salvare Snowden

Era bensì autorizzato ad escludere perentoriamente ogni e qualsiasi ripudio, ma pregato di non buttare del tutto a mare Snowden. All'atto pratico egli fece quello che potè. Innanzi tutto assicurò che nulla sarà ripudiato ma poi fu costretto ad avvertire che il Labour Party rimarrà libero per il tramite di amichevoli negoziati di sollecitare la revisione del consolidamento al fine di sgravare l'Inghilterra. Ciò spalancò agli occhi della Camera il più faceto panorama che si possa immaginare: il panorama delle gite che un eventuale Ministro degli Esteri laburista si proporrebbe di fare alla volta dei debitori e dei creditori dell'Inghilterra per invitarli a pagare di più o ad accontentarsi di meno. Molti fra i deputati presenti ebbero la visione di Mussolini e di Poincaré all'atto di ricevere il gentile invito del laburismo inglese a pagare di più di quanto sono vincolati a versare per estinguere i rispettivi debiti verso l'Inghilterra. Per compir l'opera poi una terza visione: l'invito laburista spiccato a Washington sotto altra forma, ossia nel senso che l'America rinunzi a incassare quanto l'Inghilterra si è obbligata a versarle o si adatti a prendere meno. E' chiaro che il 90 per cento degli astanti si sentiva in grado di prevedere con sicurezza matematica le tre risposte.

«L'opposizione con la bocca chiusa»

Ma Churchill dal canto suo non era in vena di facezie. Il suo antagonista Snowden aveva messo il piede in fallo cercando di arare troppo temerariamente in campo elettorale. Churchill teneva pronto a sua volta l'aratro. Egli non appena MacDonald ebbe terminato, balzò in piedi e prese a incalzare con rinnovati quesiti. Tutto non era ancora chiarito interamente. Il *leader* laburista doveva essere assolutamente esplicito sopra un punto assai importante. Doveva rispondere categoricamente a questa domanda:

Se il partito laburista tornerà al potere si accontenterà, conforme alla nota Balfour, di riscuotere dai debitori europei, inclusa la Germania, quanto occorre all'Inghilterra per coprire il versamento delle sue annualità all'America, oppure non intenderà di riscuotere di più per creare un lucro all'erario britannico su queste dolorose transazioni?

MacDonald, livido in faccia mantenne il silenzio. Churchill ne approfittò per metterlo con le spalle al muro. Silenzio impenetrabile.

«Ecco il *leader* dell'opposizione ufficiale — esclamò Churchill — con la bocca chiusa!».

Dai banchi ministeriali scoppiarono acclamazioni frenetiche in omaggio al Cancelliere dello Scacchiere che, attaccato poco prima di sghimbescio, prendeva la controffensiva e trionfava. La seduta fu tolta senza che MacDonald pronunciasse sillaba. Egli ed i suoi sgattaiolarono via dall'aula mentre la dimostrazione ministeriale a Churchill fragoreggiava per vari minuti.

Conclusione: MacDonald se sarà il *Premier* di domani, non ripudierà niente, ma potrà — dice egli — allora proporre a Mussolini ed a Poincaré l'apertura di negoziati intesi a farli pagare di più, ad onta del contratto che essi tengono in saccoccia e che li serba in pieno diritto di pagare di meno; similmente egli potrà proporre a Washington di esigere dall'Inghilterra annualità minori, mentre il contratto che l'America tiene in tasca le conferisce il pieno diritto di esigere annualità maggiori.

Ognuno è sempre libero di avanzare tutte le proposte che vuole, ma non occorre essere profeti per vaticinare che in pratica MacDonald non avanzerà certamente queste. Si può stare tranquilli. Anche Snowden a lotta elettorale finita, si tranquillizzerà alquanto.

L'unanime riprovazione della stampa

E' superfluo citare i commenti odierni dei giornali; solo il *Daily Herald* cerca di spiegare l'enorme *gaffe* di Snowden e mascherare l'imbarazzo di MacDonald; tutti gli altri quotidiani somministrano energiche lavate di testa all'ex-Cancelliere e tributano condoglianze al suo *leader*. Qualche sospirosa lacrimuccia lardella le colonne editoriali di organi radicali in vena di comunella con il laburismo, ma il pubblico che ragiona non riesce a capire come i capoccia laburisti possano concepire l'idea di cavare più soldi dai debitori continentali e di ottenere favori dai creditori americani. Il piano elettorale di suscitare tra le masse la sete dell'oro con il miraggio della revisione del consolidamento, è fantastico; la maggior parte della gente qui sa benissimo che toccando i consolidamenti si rischia di non prendere più nulla dal continente e si finisce per dovere pagare tutto all'America. Non rimane al fondo di questa storia se non l'arma gratuita offerta da Snowden ai liberali e involontariamente cementata da MacDonald; essa verrà usata senza economia nella trafila dei comizi in prospettiva.

M. P.

Il discorso elettorale di Baldwin

Prudenti promesse - Antiprotezionismo - Nessun accenno di politica estera

Londra, 18, notte.

Chi ha prudenza, l'usi. In questo semplice motto si compendia l'intero spirito del discorso con cui W. Baldwin, davanti a 2000 rappresentanti del suo Partito adunati al teatro londinese di Drury Lane, ha completato oggi la struttura della piattaforma elettorale di parte conservatrice. Churchill ne gettava le fondamenta con la sua esposizione finanziaria, il Premier ha arrotondato l'edificio.

Chi ha prudenza, l'usi. Non si è conservatori senza essere prudenti. Gli altri possono anche essere imprudenti talora, anzi essi non vivono che di imprudenza; forse sono magari necessari nella democrazia di questo tipo e sono anche capaci per un certo tempo di abbindolare una maggioranza e di combinare un Governo di imprudenza. Non è impossibile impedire la disgrazia, ma è sempre possibile tenere pronto un partito prudente che non rinunci ad alcun costo alla propria prudenza e possa venire chiamato a riparare alle disgrazie prodotte dagli altri partiti. Non importa moltissimo vincere o perdere le elezioni in un dato momento. Importa soprattutto che l'indispensabile partito della prudenza nell'agone politico non si misuri in maratona con gli altri sulla pista dell'imprudenza, perchè se l'imprudenza si fa universale fra i partiti di un Paese, quest'ultimo va presto a rotoli.

Baldwin non ha denunziato affatto questi principii, ma non ha pronunziato una sola parola che non si incardinasse fondamentalmente sopra di essi. Inoltre ha lasciato capire che, a suo avviso, le allettatrici imprudenze dei partiti demagogici non esercitano più sul corpo elettorale le attrattive di una volta. Se il laburismo e il radicalismo credono che le vecchie destrezze elettorali di ante-guerra possano sortire effetto sul popolo di questi giorni, essi, secondo lui, si preparano grandi delusioni. Prudenza oggi non è soltanto carità di patria e serietà politica, è altresì condizione di vittoria. A tal proposito il Premier ha avanzato un vaticinio, vale a dire quello che il partito conservatore nelle prossime elezioni otterrà una maggioranza simile a quella che Disraeli si procurò nelle elezioni del 1874 quando egli tornò alla Camera sostenuto da 352 deputati di parte sua contro 240 deputati liberali, una maggioranza di 110 voti.

Il programma specifico esposto da Baldwin, il quale non si è punto occupato di politica estera, si riassume in pochi periodi: promettano gli altri partiti mari e monti a piacer loro: il partito conservatore non inscena promesse che sa di non potere mantenere e vuole essere giudicato soltanto in base alle opere che ha compiuto e che si propone di continuare.

Sul problema della disoccupazione Baldwin esclude dal canto suo i palliativi, modesti o grandiosi che siano, e intende procurare agli operai disoccupati impieghi permanenti anzichè prestazioni temporanee di natura fortuita. Gli industriali e le maestranze stanno ora venendo ad amichevoli contatti. Uno spirito nuovo si è diffuso attraverso il mondo dell'industria ove sta rinascendo la fiducia. La produzione inglese sta riconquistando la sua forza di concorrenza e i commerci sono in via di netto miglioramento. Non è il caso di perturbare una situazione così buona con progetti sensazionali di lavori pubblici. Piuttosto conviene promuovere la emigrazione nelle colonie e a questo il Governo sta già accudendo.

Baldwin si impegna ancora una volta a non introdurre il protezionismo. Gli agricoltori non devono neanche sognare di vedere introdurre dal Governo attuale dazi di salvaguardia contro i prodotti agricoli nazionali. Giammai il partito conservatore, sotto la sua guida attuale, adotterà riforme doganali capaci di far rincarare i viveri.

Baldwin nei riguardi dell'agricoltura annunzia provvedimenti atti a migliorare il mercato, senza ricorrere a dazi protettivi. Ad esempio per sei mesi all'anno la carne per il rancio dell'esercito, della marina e dell'aviazione non saranno importate, ma dovranno essere di produzione paesana ossia derivare da bestiame macellato entro il paese. Anche il 25 per cento delle farine che le forze armate usano a scopo alimentare si dovrà ricavare da cereali prodotti in Inghilterra.

Il Premier si diffonde quindi su una quantità di provvisioni sociali minute ma importanti che il Governo si propone di sviluppare. Tra l'altro intende allestire agevolazioni soprannumerarie per la maternità fra le classi povere; assistendo la maternità si migliorerà la razza incominciando dalle radici.

Baldwin, dopo la sua modestissima esposizione, la quale si risolve nella garanzia della continuità dell'opera finora svolta dal Governo, ripete che egli non vuole e non può promettere all'elettore cosa alcuna che poi all'atto pratico risulterebbe di impossibile effettuazione.

Il discorso è stato vivamente applaudito, ma è certo che una sezione della stampa ministeriale, quella cioè che vorrebbe dal «leader» del conservatorismo un'accensione di fuochi artificiali tipo lloydgeorgiano o macdonaldiano, esprimerà il suo disappunto verso la piattaforma conservatrice allestita da Baldwin.

M. P.

Conferenze italiane a Budapest

Budapest, 18 notte.

Nell'ambito di quello scambio di scienziati e conferenzieri che già un anno fa è stato iniziato tra l'Italia e l'Ungheria, anche quest'anno giungeranno a Budapest, e vi terranno delle conferenze tre scienziati italiani, cioè il prof. Achille Pellizzari, dell'Università di Genova; il prof. Carlo Anti, dell'Università di Padova, ed il prof. Luigi Benedetto Foscolo, dell'Università di Firenze. Il prof. Anti, il quale è reduce da un giro di conferenze fatte in Germania ed in Inghilterra, parlerà alla Società Mattia Corvino degli ultimi risultati degli scavi di Cirenaica. Il prof. Foscolo terrà delle conferenze su Marco Polo ed il prof. Pellizzari, il 21 aprile, parlerà sul tema: «Classicismo e r... ticismo del XVIII secolo», ed il 25 aprile sul tema: «Le donne del dolce stil nuovo». I giornali ungheresi commentano con simpatiche parole questo avvenimento letterario e dicono che negli ambienti culturali ungheresi l'attesa per le conferenze è vivissima.

Il Reich ricorre nuovamente al credito delle Banche

Berlino, 18 notte.

Alla deficienza di numerario che si è fatta sentire negli ultimi tempi verso la fine di ogni mese nelle casse dello Stato, il Reich ha rimediato ricorrendo alle banche Deutsche Bank Dresden, Darmstaedtmer Bank e alla Disconto Gesellschaft, alle quali aveva appena restituito in questi giorni 150 milioni di marchi che aveva ricevuto in prestito a suo tempo. Ora queste banche in concorrenza con altre non hanno avuto difficoltà ad accordare al Reich la rinnovazione del medesimo credito per superare le sue attuali difficoltà di cassa.

AFGANISTAN

Violenta battaglia a 60 Km. da Cabul

fra le truppe di Aman Ullah e Abib Ullah

Calcutta, 18 notte.

Giunge notizia che ad una sessantina di chilometri da Cabul è stata impegnata una violenta battaglia fra le truppe dell'usurpatore Abib Ullah ed i partigiani di Re Aman Ullah appartenenti alla tribù dei Wardakis che intendeva rioccupare la capitale afgana. Non si conosce l'esito del combattimento ma si afferma che gli ospedali di Cabul sono rigurgitanti di feriti e che lo stesso Re Aman Ullah abbia preso parte alla lotta. Egli sarebbe ora ritornato con un aeroplano al quartiere generale a Kandahar ed avrebbe lanciato un proclama alla popolazione dell'Afganistan promettendo un'amnistia generale a tutti i ribelli purchè facciano promessa di fedeltà per l'avvenire. Ulteriori notizie dicono che il combattimento è durato parecchie ore e che anche i partigiani di Aman Ullah hanno subito gravi perdite pur avendo avuto il sopravvento sugli avversari. *(Radio-Stefani).*

Nozze nel tragico castello di Jannovitz

Berlino, 18 notte.

Jannovitz alterna con stretta vicinanza i fausti eventi ai luttuosi. Dopo il tragico lutto ancora misterioso di giorni or sono per cui pende ancora l'istruttoria ed è mantenuto l'arresto del giovane conte Cristiano Stolberg, sotto sospetto di avere ucciso il padre, ecco ora da Jannovitz la lieta novella che sabato prossimo la figlia maggiore del conte defunto e sorella di Cristiano, contessina Antonia, va sposa all'ingegnere berlinese Von Ohnesorge. La futura sposa ha avuto, come si ricorda, una parte non ancora ben chiarita nella tragica morte del padre. Essa è stata l'unica persona del castello che ha udito nella notte fatale il colpo omicida e si è precipitata subito incontro al fratello di cui ha ricevuto le prime confidenze che essa sola e il fratello arrestato conoscono.

Il nuovo Ministro degli Esteri di Albania

Tirana, 18 notte.

L'attuale inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Albania a Belgrado, sig. Rauf Fico, è stato nominato Ministro degli Affari Esteri. *(Stefani)*

L'esplosione di una bomba al nostro Consolato di Tunisi

Tunisi, 18 notte.

Una bomba è esplosa al Consolato generale d'Italia, in un locale situato in fondo al vestibolo di ingresso del palazzo. I danni materiali causati dallo scoppio sono stati notevoli e per un puro caso non si sono avute a lamentare vittime umane. La violenza dell'esplosione ha divelto e frantumato pesanti inferriate, grosse lastre di marmo e le pietre del pavimento che sono state lanciate a grande distanza in tutte le direzioni. Non un vetro è rimasto intatto dell'immobile e del vicinato stesso. Le strade per un notevole raggio sono state ricoperte di rottami e frantumi.

L'autorità giudiziaria e la polizia hanno aperto una inchiesta per la scoperta dei colpevoli.

Non appena diffusasi la notizia dell'attentato, una numerosa folla di italiani con rappresentanze di associazioni patriottiche e di ex-combattenti, si è raccolta dinanzi alla sede del Consolato ed ha acclamato entusiasticamente al Console generale esprimendo così la viva indignazione per l'attentato commesso alla sede del Consolato. (Stefani).

Due bombe nel treno di Re Boris

Sofia, 18 notte.

Ieri sera si era diffusa a Sofia la voce di un complotto contro la persona di re Boris e che il treno durante il viaggio di ritorno avrebbe dovuto essere fatto saltare. Ufficialmente la cosa viene spiegata nel senso che in una delle vetture del treno reale, il quale è attualmente in riparazione, vennero trovate due bombe di vecchio tipo, incapaci, dice il comunicato, di produrre danni gravi.

Hender succederebbe a Seipel

Il nuovo Gabinetto sfavorevole all'idea dell'«Anschluss»

Vienna, 18 notte.

(J. Z.) Nelle ultime ore sembra che si sia compiuta una chiarificazione nella crisi austriaca.

Anzitutto c'è da dire che le prospettive del capitano provinciale del Voralberg, dott. Hender, di succedere a Seipel sono molto aumentate. Hender è giunto a Vienna e, appena arrivato, ha avuto un lungo colloquio con il Cancelliere dimissionario. Più tardi per consiglio dell'Hender stesso, il comitato cristiano-sociale dei cinque è stato riunito sotto la presidenza del dott. Guertler, presidente del Consiglio nazionale, e ha deciso di riprendere con i socialisti le trattative che ieri l'altro erano state interrotte senza alcun risultato. Evidentemente, se si torna a trattare, i cristiano-sociali devono aver deliberato di accettare le proposte del partito di sinistra di rivalutare per il momento gli affitti soltanto nella misura da 1000 a 2700 cosicchè per un prezzo di affitto di ante-guerra di cento corone al mese se ne dovrebbero pagare 270 mila corrispondenti ad attuali 27 scellini (75 lire), col che cadrebbero i contributi versati oggi dagli inquilini per spese di manutenzione.

Importante per i cristiano-sociali sembra essere che i socialisti abbandonino la posizione di intransigenza nei riguardi del problema e diano la possibilità di rompere una buona volta il ghiaccio. Poi si vedrà di avvicinarsi gradualmente alla rivalutazione totale. Conclusione di queste trattative non è però che da aspettarsi prima di martedì, giorno per il quale è indetta una conferenza generale del partito socialista. In essa il gruppo parlamentare di sinistra vorrà ottenere il benestare dai rappresentanti degli elettori circa il patto da firmare. In ogni modo non si crede stasera che la formazione del Governo si farà attendere per questo. E' ormai quasi sicuro che il cancellierato sarà assunto da Hender il quale chiamerebbe a Ministro delle Finanze il consultore finanziario del Voralberg, dott. Mittelberger, che ha dato buona prova di sè rimettendo in pareggio il bilancio della provincia. In tal modo la presidenza del gabinetto ed il più importante portafoglio andrebbero in mano ad uomini della provincia.

Quanto al portafogli degli Esteri si ignora per il momento se lo prenderebbe l'Hender stesso. In proposito vi è da dire soltanto che il capitano provinciale del Voralberg è noto come poco simpatizzante per l'idea dell'Anschluss. Ripetute volte Hender ha pronunziato discorsi che non piacquero agli annessionisti. Assai particolarista nelle sue vedute, si dice che al tempo dell'inflazione abbia proposto l'annessione della sua piccola provincia al Cantone svizzero confinante per non far condividere al Voralberg le dolorose sorti del resto dell'Austria. Gli altri Ministeri sarebbero assegnati dopo raggiunto il pieno accordo fra i partiti di maggioranza.

Il Congresso degli albergatori e turisti del Piemonte e della Liguria

San Remo, 18 notte.

Ha avuto luogo nella nostra città il Congresso ligure-piemontese degli albergatori e turisti, presieduto dall'on. Cantini. All'inaugurazione hanno parlato S. E. il Prefetto, che ha portato l'adesione del Governo nazionale, e il Podestà di San Remo, che ha dato il benvenuto ai congressisti. Il segretario federale ha recato il saluto del P. N. F. Alle discussioni hanno partecipato tutti i rappresentanti delle 9 Federazioni provinciali della Liguria e del Piemonte. Le discussioni, numerose e importanti, sono state improntate a un vero carattere tecnico e tutte ispirate ai fini del potenziamento dell'attività turistica nazionale, e del coordinamento dei vari problemi fra di loro e in relazione ai superiori interessi economici del Paese.

Nel Museo della Guerra a Rovereto

Rovereto, 18, notte.

Nel museo storico italiano della guerra, che ha sede nel Castello veneziano di Rovereto, è stato inaugurato un reparto fotografico a testimonianza delle distruzioni sofferte dalle nostre terre durante la grande guerra. La documentazione del martirio delle «zone nere» è completata dalle fotografie delle ricostruzioni compiute dal Genio Militare della 1.a Armata nelle valli trentine.

SPORT

Pladner squalificato

e Gennaro di nuovo campione mondiale

Vittoria di Quadrini su Mascart

Parigi, 18, notte.

Preceduto e preparato da una clamorosa campagna giornalistica, abilmente inscenata da Jeff Dickson, che si è il... trato un organizzatore sportivo di prima grandezza, ha avuto luogo questa sera la rivincita del match Pladner-Gennaro. Il primo incontro, come si ricorda, avvenne un mese e mezzo fa, e la posta era il titolo mondiale dei pesi mosca, detenuto dall'italo-americano Frankie Genaro. Il giovane e potente francese in 58 secondi di combattimento mise al tappeto il suo avversario, guadagnandosi il titolo mondiale. Ma la vittoria, come si ricorda, venne molto discussa. Si parlò di colpo basso irregolare, e Gennaro ed il suo manager sostennero a spada tratta tale versione. L'italo-americano chiese subito la rivincita, affermando di essere disposto a perdere tutta la sua fortuna pur di ripetere la prova e dare ai pugilisti ed al mondo intero la prova del suo valore. E Jeff Dickson, afferrando al volo tale intenzione battagliera, riuscì, dopo alquante traversie, a combinare la rivincita di questa sera. Fra i particolari notevoli occorre rammentare che a Pladner è stata concessa una borsa di 350 mila franchi; cioè una borsa... americana. Gennaro, a quanto si assicura, si è accontentato di 100 mila franchi.

La scorrettezza del francese

Le poltrone al Velodromo d'Inverno a 250 franchi si esaurirono tre giorni prima dell'incontro e gli ingressi ai popolari dovettero essere chiusi alle 20 di sera. La prova di appello è avvenuta stasera dinanzi ad una... Corte d'Appello di proporzioni enormi, stipata, di oltre ventimila giudici appartenenti a tutti i ranghi sociali, una Corte d'Appello che avrebbe dovuto pronunziare una sentenza definitiva. E questa Corte, pure piena di passione e di campanilismo, ha annullato la prima sentenza ed ha dato ragione a Gennaro. A metà del 5.o round Pladner veniva squalificato per colpo basso e perdeva il titolo di campione del mondo dei pesi mosca, che aveva tenuto esattamente 46 giorni.

Sino a quel momento fatale il francese conduceva il match con lieve vantaggio. Gennaro, ricordando la sua prima disfatta, cercava visibilmente di scansare i colpi con un giuoco difensivo che impressionò il pubblico. Egli da lontano scagliava di tanto in tanto violentissimi destri, alcuni dei quali colpirono Pladner e lo rigettarono una volta alle corde.

Ma il campione francese cercava il corpo a corpo. Eccitato da un avversario che dava prova appunto di una difensiva non comune, snervato di non potere boxare nel corpo a corpo, a poco a poco perdette la testa. Egli divenne irregolare e applicò al boxeur italo-americano, dietro la testa, due diretti di destra, e, poco dopo, un colpo di ginocchio al ventre provocando la caduta di Gennaro.

Alla quinta ripresa, mentre Gennaro stava per colpire con un destro formidabile il campione francese, questi, chinandosi leggermente, lo colpiva poco al disopra della cintura con un sinistro. Gennaro cadeva a terra. Il colpo era completamente, palesemente, irregolare. L'arbitro sospese l'incontro e poco dopo i giudici dichiararono vincitore Gennaro per squalifica di Pladner.

L'incontro Quadrini-Mascart

Il match successivo è stato il più interessante della serata. Esso opponeva il campione d'Italia dei pesi mosca, Quadrini, al francese Mascart. L'italiano, appena iniziato il combattimento, attaccava violentemente il suo avversario e lo gettava alle corde. Sembrò che egli dovesse riuscire vincitore per k. o. sin dalla prima ripresa, ma Mascart oppose una resistenza tenacissima. Parecchie volte Mascart fu messo ancora alle corde. Quadrini si mostrava superiore per velocità e per tecnica, ma Mascart sapeva opporre un magnifico giuoco di difensiva. La giuria unanime dichiarò vincitore Quadrini ai punti. Questo combattimento è stato il più bello della serata ed il pubblico ha lungamente applaudito il nostro campione.

Il torneo tennistico di Tripoli

Tripoli, 18, notte.

Sono cominciate le finali del torneo internazionale di tennis ... con grande successo di pubblico e sportivo. Ecco i risultati. Nella finale del singolare signore: contessina Scheibler batte signorina Rasevi 6-1, 6-3 aggiudicandosi il premio offerto da S. E. De Bono; nella finale doppia uomini la coppia Davalos-De Martino batte la coppia Lizzatto-Serventi Augusto 3-6, 6-0, 6-3, 6-4; vincendo le due coppe d'Argento offerte da S. E. Badoglio. Le gare continueranno domani.

Visita un manicomio e vi trova la mamma

Reggio Emilia, 18 notte.

Il 26 - 3 - 1912 nasceva a Nizza, frutto di un amore illecito certa Vergai Ivonne, la cui madre Vergai Maria fu costretta per ragioni economiche a collocarla presso l'Istituto ospizio esposti, della nostra città, ove la donna si rifugiò. In seguito sembra che la Vergai si unisse con un altro individuo il cui nome non è dato a conoscere e con lui abbia convissuto parecchi anni mettendo al mondo cinque figli. La piccola Ivonne fu fino dal 1912 affidata alle cure di certa Mandini Luigia vedova Veneri, la quale l'aveva allevata come una figliuola. Raggiungendo la fanciulla i 16 anni di età e scomparendo per tale motivo la tutela dell'Ospizio, questo formava il consiglio di tutela nominando tutrice la stessa signora Mandini.

Fu durante la formazione di questo consiglio di tutela che la ragazza venne a conoscenza di essere figlia di una certa Maria Vergai e non di ignoti genitori come ella credeva. Un giorno la giovinetta si recò a visitare una persona e colà seppe che vi era pure ricoverata una certa Maria Vergai. Volle subito vederla, parlarle, e fu nel Manicomio che la giovanetta ebbe la conferma di trovarsi davanti a sua madre.

Un pesce che pesa 180 chili pescato nel Po

Adria, 18 notte.

Un pesce di 180 chili è stato pescato in questi giorni nelle acque del Po presso Ficarolo Polesine. Si tratta di una colombina, della famiglia dello storione.

Il volo sulla Ginevra-Alessandria

Lieve incidente all'«Ireos» a Tobruk

Tobruk, 18 notte.

Una piccola avaria è toccata all'idrovolante «Ireos» mentre decollava dal porto di Tobruk. La partenza per Alessandria d'Egitto è stata così ritardata. Una tavola dell'impiantito di una delle cabine per i passeggeri si è casualmente rotta e l'apparecchio ha dovuto essere tirato in secco. L'operazione di riattamento, lunga e difficile, è stata prontamente eseguita dall'equipaggio dell'«Ireos» e da alcuni marinai del posto.

Questa sera l'idrovolante verrà esaminato con maggior attenzione e se, come si spera, i danni saranno prontamente riparabili, il bell'idrovolante riprenderà subito il viaggio.

E. Q.

Il «Croce del Sud» riparte

Ricercherà i soccorritori sperduti

Parigi, 18 notte.

Un telegramma da Sidney annunzia che l'aeroplano Croce del Sud, che il 30 marzo aveva atterrato al nord di Port-George durante la prima tappa del suo volo Australia-Inghilterra, è giunto a Derby, porto dell'Oceano Indiano sulle coste del King Sound.

Kingford Smith ed i suoi tre compagni hanno dichiarato di volere partecipare alle ricerche in vista di ritrovare Andersen e Hitch Kock scomparsi nel recarsi in loro soccorso.

CRONACA

Principi e parlamentari partiti per Roma

Col diretto delle ore 21 sono partiti ieri per Roma — ove assisteranno al discorso della Corona alla seduta inaugurale della nuova Legislatura — il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria Adelaide.

Col «lusso» delle 20,40 sono pure partiti per Roma, per l'inaugurazione della nuova Camera dei deputati, alcuni parlamentari: il conte De Vecchi di Val Cismon, gli onorevoli Basile, Parea e Mainardi.

Con lo stesso treno si è recato a Roma anche il Podestà, conte Thaon di Revel.

Otto squadre di Avanguardisti partono stasera per Roma

Stasera alle ore 21 partiranno dalla stazione di Porta Nuova le otto squadre di Avanguardisti di Torino e provincia che parteciperanno al Concorso nazionale ginnico-sportivo «Dux». Come è noto, il Concorso avrà luogo a Roma dal 20 al 27 corrente. Le otto squadre portano a Roma tutti i labari delle Legioni Avanguardisti e Balilla della Città e della Provincia. Gli Avanguardisti saranno accompagnati dai capi-manipolo sigg. Dehonis e Musso e dai proff. Curzupoli, Cassinelli, Preve e Martino.

Un grave accidente automobilistico

Un grave accidente automobilistico è toccato al dott. Edoardo Rosenkrantz, noto industriale della nostra città, abitante in corso Montevecchio 68. Ritornava egli in automobile da un giro di affari in Provincia, accompagnato dall'operaio elettromeccanico Francesco Minoletti. Al volante stava il dott. Rosenkrantz. Nei pressi di Chivasso e più precisamente all'altezza della «Cascina Bianca», in seguito allo scoppio di un pneumatico la macchina subiva un improvviso e pauroso sbandamento e finiva per rovesciarsi travolgendo il dottore e l'operaio.

Alcuni contadini che dai vicini campi avevano assistito al grave accidente, accorsero. Essi provvidero a trarre i due automobilisti di sotto la vettura. Mentre le condizioni dell'operaio Minoletti non destarono alcuna preoccupazione poichè egli aveva riportato soltanto ferite leggere ad un braccio ed al volto, quelle del suo principale invece apparvero subito gravi. Fu immediatamente disposto per il trasporto dei feriti all'Ospedale di Chivasso, dove il dottor Vinciguerra prima, poi il prof. Sartirana, primario dell'Ospedale stesso, accorso in automobile da Torino non appena informato del fatto, medicarono convenientemente i feriti.

Il Minoletti potè subito dopo la medicazione partire per Torino ad avvertire della disgrazia la signora del dottor Rosenkrantz. Questi, per lo schiacciamento del torace e conseguenti rotture di parecchie costole, per la frattura dell'avambraccio sinistro e delle due clavicole, dato il suo stato gravissimo venne ricoverato con prognosi riservata.

Motocicletta contro automobile

Il diciannovenne Alfredo Benzo, industriale, abitante in via Guastalla, 17, mentre transitava in motocicletta all'angolo di via dei Mille e via San Francesco da Paola, si scontrava con l'automobile 13976 TO e cadeva al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, con abbondante emorragia. Egli era medicato al San Giovanni dal dottor Bellazzi e giudicato guaribile in 25 giorni.

Stato Civile di Torino

18 aprile 1929

NASCITE: maschi 15, femmine 6.

MATRIMONI: Allara Perla Guido con Rostero Cornelia — Rava rag. Giovanni con Allara Perla Anna — Accatino Pietro con Ranzini Adele — Barbero Francesco con Capriolo Margherita — Bessone Giovanni con Roncarolo Giuseppina — Bombini Pietro con De Mango Lucrezia — Broglia Oreste con Campbolo Angela — Coffano Paolo con Godone Teresa — Destefanis Luigi con Bessone Natalina — Forra Carlo con Airaudo Luigia — La Mart Carlo con Bertinetti Margherita — Marini Domenico con Zitta Carolina — Massignan Rosario con Silvestrello Maria — Nazzoni Ermanno con Pasquero Margherita — Miletto Pietro con Piccolo Annunziata — Milone Adolfo con Cajoli Amalia — Protto Giovanni con Crema Maria — Carboni Gualtiero con Alliberti Maria — Chiabodo Guido con Rovelli Carolina — Panier Istria Ernestino con Giuliano Emma — Speziani cap. Iellio con Rossi Elvira.

MORTI: Alicante Angelo fu Paolo, d'anni 54, di Vercelli, sarto, via Legni 13 — Lacza Paolo fu Francesco, id. 77, di Torino, segatore, str. Cavoretto-Moncalieri 136 — Tinivella Pietro fu Francesco, id. 66, di Torino, impiegato, via Beaumont 23 — Balocco Felicita v. Cantamessa, id. 62, di Torino, agiata, via Saluzzo 15 — Fra Giuseppina di Biagio, di mesi 14, di Torino, via Senna 29 — Mondino Teresa v. Picollo, d'anni 72, di Saluzzo, casalinga, corso Casale 311 — Pasalacqua Francesca in Negro, id. 56, di Torino, casalinga, str. del Tedino 17 — Corsalo Giovanni fu Matteo, id. 64, di Poirino, fuochista, via Modena 43 — Torreano Luigia in Rossi, id. 48, di Châtillon, agiata, corso Moncalieri 59 — Basilio Giovanni fu Angelo, id. 70, di Venezia, pensionato munic., corso Ponte Mosca 47 bis — Dominici Maria in Appendino, id. 51, di Carmagnola, casalinga, via Santhià — Beltramo Francesca in Vairo, id. 31, di Torino, casalinga, via Lambruschini 8 — Strumia Carlo di Giov. Battista, id. 42, di Torino, meccanico — Terasso Angela in Montù, id. 72, di Torino, lavandaia — Viola Paolo fu Pietro, id. 54, di Volpiano, tramviere — Rolfi Elisabetta fu Paolo, id. 40, di Villanova Mondovì, casalinga — Sandri Adolfo fu Giuseppe, id. 71, di Alba, parrucchiere — Brun Teresa v. Cortino, id. 72, di S. Mauro T., casalinga — Gastaldi Luigia fu Giuseppe, id. 79, di Torino, figlia della carità — Botta Enrico di Severino, id. 31, di Crusinallo, elettricista — Busello Maria, di giorni 17, di Torino — Battenni Anna fu Antonio, id. 38, di Feletto, cameriera.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 18, notte.

L'apertura è stata questa mattina molto regolare, ma verso la fine della seduta il mercato è diventato irregolare. Tuttavia la quasi totalità dei titoli ha potuto chiudere a corsi leggermente superiori a quelli di ieri. A metà seduta sono state le Steel a perdere per prime terreno su numerose vendite che riflettevano il disappunto regnante a proposito del debole valore dei diritti di nuova emissione. Per contro le azioni del Rame si sono mantenute ferme essendo opinione generale che il prezzo del metallo si sia ormai stabilizzato. Buone pure le Petrolifere tra cui le Sinclair e le Standard hanno guadagnato tre o quattro punti. Alquanto irregolari le Elettriche, le Radio e le azioni chimiche che dopo avere guadagnato quattro punti ne perdevano in media due alla chiusura. Il tasso del denaro è rimasto al 7,50 %. Le contrattazioni hanno toccato tre milioni e mezzo di titoli venduti. Ferme le Pirelli a 53. Obbligazioni Italiane:

Fiat 7% 1946	100,—
Prestito Italiano 7% 1951	97,—
Lavori Pubblici Italiani 7% 1957	91,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	90,50
Città di Milano 6,50% 1952	88,75
Montecatini 7% 1937	117,—
Città di Roma 6,50%	90,75

Londra, 18. — Messosi il cuore in pace nei riguardi del budget, lo Stock Exchange ora sta scrutando le incognite delle elezioni generali. In conseguenza esso si mantiene poco attivo, nondimeno i titoli di Stato tendono di nuovo al rialzo e un certo senso di sicurezza si fa strada sul mercato delle azioni industriali, benchè la speculazione non vi trovi nemmeno un palmo di terreno fertile. Le Marconi stasera sono quotate da 91,6 a 93,8, le Snia Viscosa da 34,3 a 35,3.

Amsterdam, 18. — Il mercato oggi si è ripreso dopo l'indebolimento generale di ieri e una certa irregolarità regnata nelle prime ore della seduta. La chiusura infatti ha trovato quasi tutti i valori a corsi superiori di parecchi punti a quelli segnati ieri. Solo le Philips sono rimaste deboli da 900 a 896.

LA TEMPERATURA

18 aprile 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 752.
Temp. massima del giorno 17 + 19
Temp. minima notte dal 17 al 18 + 6
La giornata di ieri: serena.
La giornata di ieri: mossa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	17	7	sereno	
Milano	19	5	»	
Genova	20	12	»	l. m.
Venezia	15	7	»	»
Firenze	17	6	»	
Ancona	9	7	»	mosso
Bologna	15	6	»	
Napoli	16	8	»	l. m.
Taranto	15	10	coperto	mosso
Palermo	17	10	»	l. m.
Catania	21	12	»	mosso
Cagliari	16	9	sereno	l. m.
Tripoli	14	16	coperto	l. m.
Messina	16	8	»	calmo
Trieste	16	7	sereno	mosso
Trento	19	7	»	
Fiume	14	6	»	mosso
Bari	13	11	coperto	»
S. Remo	20	10	sereno	calmo

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (70)

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

— Vi ho detto e vi ripeto che nella epoca in cui voi avete assassinato il vecchio Malwaridoff io ero a Roma... Avevo fatto colazione con l'ambasciatrice di Francia, col principe Strozzi e con la marchesa Paoli. Nel pomeriggio abbiamo fatto una passeggiata a cavallo e quindi siamo ritornati all'Ambasciata ove ci aspettavano l'ambasciatrice e mia sorella. Esse erano in abito bianco; noi in abito da amazzone. L'ambasciatrice ci ha fotografati in gruppo, dinanzi alla statua dell'« Uomo che cammina » di Rodin, a Palazzo Farnese. E voi avete visto quella fotografia, qui, in questo stesso Palazzo Arnaudi, che due anni e mezzo fa... Ve ne ricordate, signor d'Iselles?

Cristiano, livido come un morto, si era alzato in piedi, con gli occhi sbarrati, con le mani tremanti...

— Voi!... Voi!... Anita!... Ma non è possibile!... non è possibile!... — egli balbettò, con una voce che non pareva più la sua...

— Così è — affermò implacabilmente Anita. — E la fotografia della quale vi parlo figura, con altre nell'« album » che mia sorella — vostra moglie — formò in quel tempo intitolandolo «Roma-Venezia... ».

— Anita!... Anita!... — ripetè Cristiano inebetito.

— Ma allora... quel Bertrando Lambert non è vostro fratello!...

E nelle sue parole v'era della gioia, del rancore e del timore...

Anita arrossì lievemente e rispose:

— No!... Non è mio fratello... Ma è un mio amico carissimo... Ed è veramente il fratello di Marcella...

— E' il tuo amante!... — ruggì Cristiano. — Tu l'ami... Ed egli ti ama... Ah!... Ora comprendo... Ora comprendo tutto!... Tu sei forte... Ma io non ho ancora detta l'ultima parola... Tu non sei Marcella Lambert... Non sei la sorella di quell'uomo... Sei Anita Arnaudi!... Comprendo... comprendo... Io t'ho amata, t'ho desiderata un tempo, perchè tu somigliavi a quell'altra, alla vera Marcella... Ora sei tu Anita, che io amo... che io desidero... Quest'amore, questo desiderio, sono una febbre che mi tormenta, che mi consuma, che mi fa impazzire... La notte, mordo i cuscini per non gridare, per non singhiozzare, come un collegiale alla sua prima avventura... Tu sai quel che io sono... Io so quel che tu sei, e conosco ora tutta la tua forza... Io non ti tengo più in mio potere... Sei tu, ora, che mi hai alla tua mercè... Sia pure!... Ma tu sarai mia!... M'intendi, Anita? Tu sarai mia!...

Parlava con voce rauca, a frasi rapide e precipitate, e i suoi occhi fiammeggiavano, e la sua voce fremeva di passione, di gelosia, di furore, di dolore...

E Juanita de Cordoba, dinanzi a quella donna che Cristiano amava, come ella avrebbe voluto essere amata da lui, ascoltava, fremendo di odio, sentendo ribollire nel suo sangue il fermento della follia omicida...

Dal salone giungeva il suono del « jazz »... Gl'invitati si abbandonavano alla ebbrezza della danza... Se ella avesse uccisa quella donna, nessuno avrebbe udito il suo grido di morte...

La danzatrice si guardò intorno e trasalì...

Un pesante martello, dimenticato certamente da un operaio, era lì, a portata di mano, sullo sgabello che sorreggeva uno dei vasi di orchidee...

Cristiano ed Anita erano ora l'uno di fronte all'altra, pallidi entrambi. Sotto lo sguardo della fanciulla, l'uomo lentamente curvava la fronte.

— Perchè avete fatto tutto ciò? — domandò finalmente Cristiano. — In che modo avete potuto sostituirvi a quella dannata Marcella, che il cielo confonda?... Come avete potuto rappresentare questa parte con tanta perfezione che io non mi sono accorto di nulla?...

— Perchè ho fatto ciò — rispose Anita, immobile e fredda come il marmo. — Per desiderio di vendetta!... Perchè ho preso il posto di Marcella Lambert?... Per far perdere le sue traccie!... Perchè non vi siete accorto di nulla?... Perchè di fronte ad Anita Arnaudi, voi trovavate lo spirito pieno del ricordo di Marcella Lambert, vostra complice involontaria e vostra vittima!... Voi non vedevate che lei in me... E ciò vi ha impedito di riconoscermi...

Cristiano scrollò la testa.

— Ah!... Tu sei forte!... — egli mormorò. — Sei tu che avrei dovuto sposare!...

— Siete ancora in tempo!... — disse Anita a mezza voce.

— Che cosa dici? — egli esclamò. — Non ti burli di me, Anita?...

Ella sorrise.

E quel sorriso, sul suo volto di Eumenide, assunse una espressione terribile.

— Io non mi burlo di voi — ella riprese. — Vi ho detto che ho voluto vendicarmi... Contro chi?... Evidentemente, contro Antonia... contro la mia cara sorella... Quale migliore vendetta potrei concepire del toglervi a lei, qui, in questo stesso luogo nel quale, due anni e mezzo or sono, ella vi strappò a me?... Voi eravate là, ove siete ora; ed ella era qui, su questo divano... Io udii tutta la vostra conversazione... So in qual modo ella vi conquistò... Giurai allora di riprendervi. Ed ho tenuto il mio giuramento... Vostro figlio?... Ella lo alleverà!... Voi stesso mi avete detto che non vi sentite più attratto da lei, nè dal desiderio, nè dall'affetto... Io sono libera... Rendetevi libero anche voi... ed io, Anita Arnaudi, manterrò la promessa fattavi da Marcella Lambert.

— Come?... Malgrado tutto ciò che sapete, voi consentireste a sposarmi... a dividere la mia esistenza?...

— Sì, Cristiano...

— Anita! — egli implorò. — Non dirmi questo... se senti di non poterlo fare!... Io... io... credo d'impazzire! Voi... sareste capace di amarmi ancora?...

— Se non vi amassi — rispose Anita, col suo inestinguibile sorriso — avrei fatto quel che ho fatto?... La fortuna che voi mi avete donata, i gioielli presi dalla cassaforte del vecchio Malwaridoff... tutto ciò è intatto... Io fino a questo momento non ho dilapidato che la mia fortuna... Tu rientrerai in possesso di tutto ciò che mi hai donato, il giorno in cui mi sposerai, sotto il nome di Marcella Lambert... Io sono Marcella Lambert, ormai, e lo sarò per sempre... Ho ingannato Bertrando, come avevo ingannato Zoe Lambert... Che meraviglia che tu sia stato tratto in inganno sull'esser mio, se anche la madre ed il fratello lo furono?... Anita Arnaudi è sparita... La fortuna di Anita Arnaudi è ormai dissipata... Antonia, rovinata e sola al mondo, dovrà farsi mantenere da mia zia Regina e da mio zio Saint Avinain: perchè ammettendo pure che ella possa ottenere fra trenta anni, come vuole la legge, il riconoscimento della mia sparizione e la immissione in possesso della mia eredità, essa non troverà più nulla di questa eredità, all'infuori di qualche magro possedimento in Corsica, che io non ho potuto vendere... Come vedete, io mi sarò ben vendicata!

Egli la guardò con una specie di terrore.

— Siete terribile! — mormorò. — Mi fate quasi paura!... Ma... voi avevate un mezzo molto più semplice, per vendicarvi... Vi bastava denunziarmi... Non avevate nulla a temere per voi... E con le armi che possedevate contro di me, con le prove dell'assassinio di Malwaridoff che potevate fornire a mio carico, potevate mandarmi alla ghigliottina... Io ero perduto!...

— Vi ripeto che io non volevo vendicarmi di voi — rispose Anita. — Non avevo alcun interesse a danneggiarvi per l'assassinio di quella vecchia canaglia di Malwaridoff... Io volevo vendicarmi di Antonia... e soltanto di lei... Accusarvi? No!... No!... Non si manda alla ghigliottina colui che si ama!

Egli trasse un profondo sospiro, come se stesse per soffocare.

— E malgrado ciò, voi non mi serbate rancore, Anita?... Non sentite disprezzo per me?...

— Io non vi serbo rancore, Cristiano — rispose Anita con calma — nè sento disprezzo per voi... Voi avete costruita su di un cadavere la vostra fortuna... Non siete il primo che ha fatto ciò!... « Noi siamo due forze » mi diceste un giorno. Ed io ho compreso tutto il valore di queste parole... Antonia è stata il vostro errore... Cancellatela dalla vostra vita!... Ciò non v'impedirà, più tardi, di occuparvi di vostro figlio, affinchè egli non manchi di nulla...

— Ancora una domanda — chiese Cristiano.

— Dite!...

— Dove è Marcella Lambert?...

— Marcella Lambert è in un asilo di alienati, in provincia, sotto l'appellativo di « Sconosciuta »... Ella vi morrà, senza dubbio, senza aver riacquistata la sua personalità, perchè ha completamente perduta la memoria e non possiede più alcun documento...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TORNI, trapani, limatrici, fresatrici, piallatrice, bilancieri, vende Officina, Argonnaro 4.

VENDO occasione blocchiere Boscamolta a motore ed a mano; visibili in funzione, Galdini, corso Peschiera, 315. 46778

Offerte d'impiego
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI abili macchiniste sellerie. Presentarsi via Verrès, N. 10, Grassino.

CAPO ufficio, preferibilmente pratico edizioni, pubblicità, cercasi da importante Casa editoriale. Occorrono serie referenze, requisiti. Scrivere dettagliatamente casella 184 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI ricamatrici Cornely, lavoro a casa. Corso Regina, 75.

CERCASI tattoniere elettricista manutenzione officina. Scrivere casella 212 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI signorina aiuto contabile, altra archivista serie referenze. Cso. Nizza, 9.

MECCANICO pratico macchine da scrivere, e fattorino. Presentarsi, con referenze, Underwood, Cavour, quattro.

TAPPEZZIERI carrozzeria cercansi. Via S. Secondo, 81.

TESSITRICI cotone e seta cerca Cotonificio Romano, Torino, via Parella 6, nonchè apprendiste per tessitura.

VERNICIATORI cerca carrozzeria. Via Petrarca 31.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR, insegnante scuola teoria, pratica e meccanico automobili, licenza 1° grado, offresi ovunque. Scrivere Borini, via Roma, N. 30, Torino.

OPERATORE attrezzista torni paralleli automatici revolver, macchinario vario, cerca posto. Scrivere casella 300 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SESSANTENNE bella presenza ex commerciante cerca posto anche magazziniere, minime pretese. Scrivere casella 50 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35633

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1.60 per parola — Minimo Lire 19

AFFITTASI bar, gelateria con giardino periodo stagione balneare, nulli pretese. Cassetta 14 R, Unione Pubblicità, Genova.

CAPITALISTI. Per altri impegni cederebbesi, a puro controllabile valore reale, per lire cinquecentomila, Amministrazione e maggioranza azionaria vecchia Anonima industriale torinese, avviatissima, articolo fisso, redditizio, di largo consumo. Giro affari due milioni, facilmente raddoppiabili. Contro garanzia ... eventuale mora. Incaricato trattare: Prof. Pieroni, via Ormea, 6. 16731

LIQUIDASI per scioglimento società positificio completamente attrezzato, produzione giornaliera venti quintali. Liquidatore dott. Sanoro, Ottavio Revel, 17.

URGENTE. Cedo avviata panetteria, forno elettrico, posizione centrale, prezzo convenientissimo. Rivolgersi Agenzia Delprino, Via Pietro Giuria, 2, Saroda.

ORDESI Liguria avviatissima pasticceria bar ritiro commercio. Scrivere casella 14 K, Unione Pubblicità Genova. 3103

FARMACIA Sanremo centralissima, bene avviata vendesi subito buone condizioni. Esclusi mediatori. Bivona, Riviera. 3101

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

CASCINE grandi, piccole, lotti boschi, vende Crivella. Borgata Casanova, Carmagnola.

COMPREREI contanti se vera occasione casa signorile 300-400.000. Scrivere casella 54 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due vasti locali Murazzi Po, uso laboratorio, magazzino. Bonafous, 7.

AFFITTASI alloggetto tre, cinque camere, senza rilievo. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI alloggio signorile nove vani, piano rialzato, Armando Diaz, 8.

AFFITTASI luglio alloggio signorile 10 vani, vista splendida, comodità moderne. Bonafous, 7.

AFFITTASI piano rialzato palazzina, alloggio 5 camere, entrata, bagno, cucina, terrazzo, giardino, termosifone, libero luglio. Visibile lunedì, mercoledì, venerdì, ore 16-17. Cibrario, 130. 15535

ALLOGGIO piano rialzato tre vani, cucina, entrata, termosifone, affittasi. Via Governolo, 6.

CAMERE cortile, 7-8000 ognuna vendonsi. Mille 31. Vendonsi magazzini.

OFRO camera letto libera a persona distinta inv. ... L. 1400, ... Nizza 62.

FAMIGLIA distintissima, tre adulti, cerca alloggio signorile sette, dieci camere, qualsiasi località. Scrivere dettagli casella 36 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

URGONO quattro, otto ambienti zona corso Vittorio, ex Barriera Nizza. Telefonare 40-631.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Alliestini prezzi compera gioielli di valore, argenteria (ore 8 a 10 ...). La Gamma, via Viotti, 2.

COLUMBUS, lucidatore pavimenti 110 volts, 1000 usato, vendesi occasione. Rivolgersi via Petrarca 31, ore 14-16.

COMPETENTE mancia consegnando cane volpino rosso. Traversa, via Venti Settembre, 56.

OCCASIONE sgombro locale vendo studio Rinascimento, libreria, tavolo. Bunivà, 11.

VENDO termocucina. Porta m. 2 x 2,15, finestra 1,30 x 2,50, in ferro, con vetri. Condero, Po, 53.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri prezza consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fin N. 45-...

VENDO camion 15 biella, 3.a serie. Via Galli 63, Chieri.

509 Torpedo vendo, cambio con berlina, Gillio, piazza Montebello, 31.

520 Torpedo, ottima, vende privato. Zanino, corso Re Umberto, 97.